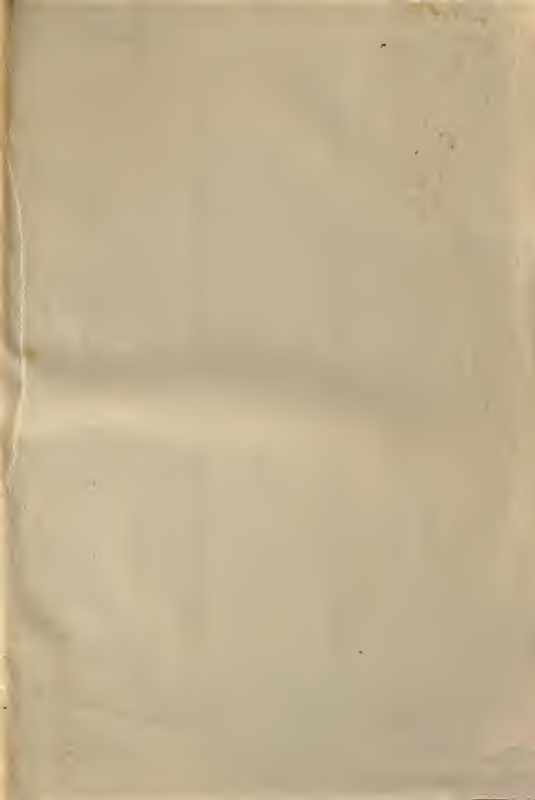








Geraphino, ope
re dello elegātis
simo poeta sera
phino aqlano cō
molte cose aggi
onte di nouo.

Sonetti.

CLXV.

Egloghe

III.

Epistole

VII.

Capitoli

XX.

Di perate

III.

Stramboti

XXVII.

Barzelette

XLX.



O viduo anelletto anche io te adoro;
 Se ben perso hai di te la meglio parte,
 Che ricco senza lei non puol chiamarte
 Anchor che ornato sei di smalto e d'oro
 Stolto, insensato, degno di martor o,
 Come lasciasti de sua man predarte?
 Cioè, done uì pria tutto bisfarte,
 Ch'al misero la morte e vn bel thesoro,
 Come si ti manco forza & valore
 D'ante stretto allor ma credo ahi lasso
 Te gabbo de sua bocca el dolce humore
 Questo ti fe mollar di passo in passo,
 Questo ti vinse, ahime, che ha tal vigore
 Che leua i sensi, & rompe ogui dur lasso.

Sonetto X.

precioso, gentil, Vago anelletto
 Nutrito in qlla in in ch'ogn'hor me ac cora,
 piu lei non t'ha, ben che pi fusti all'hor
 Quando senza pietà, m'aperse el petto:
 Magia per questo à me nō se in despetto,
 Dimmi ti priego, el cuor ch'il trasse fuora
 Oue e: che fece: in qual parte dimora:
 Et se hebbe mai da lei grato, ricetta:
 Non ti scuſar, non dir che tu nō l'ſai,
 Che anchor ti vedo del mio sangue tinto
 D el qual fui cagione, io che troppo amai,
 Et se andaraì ver me maluagio e finto
 Miro che come lei pietà non hai,
 E ogn'un de voi me vuol di vita spinto:

nia del domino escluso co grade gratia di lui
& di Beatrice su acô sore, & sorella della âtedit
ta Isabella nella preditta citta se residetia, dipoi
tornato a Roma da giouanne Borgia Cardina
le, & vltimamête da Cesare Borgia Duca di va
lentiâ fu gratiosamête recepto, & honoreuol
mente premiato, & sotto la protectione di q̃llo
fini la sua vita nella florētissima citta di Rôa A
di. 10. de Agosto. 1500. il di de ian. Lorenz,
essendo d'anni trentacinque fu sepolto in sâta
Maria del popolo honoratamête, & sopra il sa
xo della sepoltura q̃sto terzettosculpito, ch dal
Aretino era stato composto.

Qui giace Seraphin, partirti hor puoi
Sol di hauer visto el sasso che lo serra
Affai se i debitor alli occhi tuoi.

Era q̃sto poeta vn puoco piccolo de statura, &
grosso, ma robusto di corpo, & destro i corere,
saltare, giuocate alla palla, & alle braccia, era an
chora bruno cò li capilli negri, lōghi, & distesi
& gli occhi simelmête negri faceto assai nel par
lare, & alcûavo ltavn puoco troppo mordacê, i
recitare, & cātare hauea gratia mirabile, & sopra
modo era desideroso di fama. Molte altre cose
di lui dir se potrião che cōsultamête tacêo per
essere stata prolissamente, & facôdamente cō
poste la sua vita & ipressa nel libro delle collet
tanee i laude del pfato Seraphino, lequali el no
bile & terso Poeta volgare Giouâne Philotheo
Achillino cittadino Bolognese cò sôma d'ligē

ria, & ardore della fama di q̃sto ha diuolgate.
Qualonq̃ adōque desidera piu apieno effiere
dela sua vita informato recorra a quel fonte
che li facilmete, & cō mediocre piacere si pot
rà la sete tuogliere. A noi basti per hora hauer
dato di lui questa puoca notitia, Vale.

Q Vel Seraphin che nel eccelsa corte
 Torno ne potea star grá tempo in terra,
 Laquilla, & Roma, hogi ha lassato in guerra,
 Chi die la patria a lui natura, o morte.
 L'una in crearlo hebbe assai lieta sorte
 L'altra in vil sasso, ne fe polue & terra
 Ma il Ventre, e lurna & lei che il corpo serra
 Di miglior vita, in ciel gli apri le porte:
 Non e miracol quel che fa natura,
 Ma farlo d'un huom spento al Sole equale
 Renderem gratia alla sua sepultura,
 Anzi pur no, chel corpo infermo & frale
 Lassando Roma in piãti humida e scura,
 Laquila agire in ciel gli presto l'ale.

Franciscus Flavius'

E morto el Seraphin, roca e la lira
 E amor non pongne piu col strale aurato
 Venne dal ciel, nel cielo e ritornato
 lui suona; iui canta iui respira:
 Venere el vol con lei, Saturno e tira,
 Piu insu de raggi il sole, e foco armato,
 Pugna per lui del suon priuato
 El chor de Seraphini piange & sospira.
 La luna aspira, e l'Aurora al vento
 De l'ingiurie passate han rotto el velo
 Placate dal suo dolce ameno canto,
 Che hai fatto morte: il tuo funestrettelo
 Séza honor tuo, lassato ha il mōdo i piãto,
 Et seminata anchor discordia in cielo.

Idem

Quietato a morte el piu suaue canto,
La piu uagha harmonia, piu dolciaccenti
Che mai se odiro, & piu guai lamenti
Suegliati ha gli amatori piu nouo pianto
Ahime che douean pur picgarla alquanto
Li spessi prieghi, el pianger delle genti
Ma iui e costume suo stringer piu i denti
Donde piu gloria aspetta, e maggior vèto
i ueua el Seraphino vnito a'l mondo
La sua tanta uirtu (crudel l'accese)
A donerilo tirar si prestò al fondo
Ma non sia el ver, el corpo gli concesse
Lopre son qui, lui in stato piu giocondo
Egit o ad habitar nel suo paese.

Idem.

Ecco iltuo Seraphin rasciua el pianto
Letoro, uiue anchor qui: ben che sia i cielo
Rele alla terra il suo corpo reo velo
per vestir poi nel ciel piu ornato manto.
Tener con doi figliuol gli sede canto,
E in dispregio di morte, e del suo telo
Accendi homini, e dei, d'ardente zelo
Con l'opre qui, la su col dolce canto.
Morte, per morte darglie il tolle canto
Sciolto e sicuro hormai spreza ogni guerra
Lieto d'hauer mutato loco e ferra
Ah chevirtu per morte non se atera
Morte e chi senza lei segue altre scorete
sol questa fa l'hom uiuo i cielo, e i terra

Antonius Thebaldeus ad Ciciliam.
posaua el Seraphin dal senno oppresso
el di che contra lui morte il stral prese
Smarrito de l'assalto il braccio stese
per tor la cethra, che gli staua appresso
Ma inuan, che i, primi, a cui fu il campo messo
Fur la lingua e la mano, onde el si tesse
Teco l'alma resto, che al suo paese
Senza te ritornar non glie concesso,
piangilo, chel ne fa pianto e lamento,
Tal che nol uide fa sel t'hæseruita.
Ch'el dossa dir, Cicilia, io non mi pento
Che se chi a viuer qualche di ne aita:
In premio ne riporta oro & argento
Che metta quel che n e da eterna vita:

Julianus Medices:

perche hai Seraphin morte offeso tanto?
Che al cielo, e a me fur sue virtu moleste
A te perche: che un di poeta con queste
Farsi immortale, e tormi il regno, el vato
Al ciel perche: robo del regno santo
Et porto in terra li harmonia celeste,
perche il ferist i con subita peste:
Che non potesse suolgermi con canto,
Dunque e ribel Dio: non perche ha hosta
Li dei placati, e tanto piace e vale,
Che chi qua giu l'odio la su la honora
Tu hor che fai: lo error piango el mio male
Non ho possuto far chin terra mora
E in ciel nol credendo io, ratto e immortale

Geor. phil. achilino al. S. alexandro Benti.

Signor, chi dice Seraphino e morto
Erra che lui beato e pin che uiuo,
Vero e, chel corpo suo de l'alma e priuo
E tornata e doue hebbe il suo primo orto
In presto al mondo Seraphin fu porto
Dal ciel, non per human, ma si per diuo
Onde tal uita, e il mondo gliera schiuo,
Ch'al cielo e a se, a tardar facea gtan torto.
O che fortuna ha lui, che dolee sorte,
perchel non tememorte naturale
Ma uide in cielo, e fama ha in hogni. corte
Epure essendo fragile, & mortale
In tal caso laudar se die la morte
Che di terrestre a i Dei l'ha fatto eguale.

Geor. philotheo Achilino.

Le muse, e apollo intorno al sacro fonte
Chiedam cantando al suo chor seraphino
passando a caso il nudo fanciullino,
Che suo il tenea, tutbo la chiara fronte
Disse ad apollo, reco voi ch'io monte
In ira, io giur per l'arco mio diuino,
Che terimpiagar col stral d'or fino
Qual gia p Daphne qua sopra il tuo mote
Le mio ciascun gridando afferra l'arco
giooe munilli alla celeste corte
Ch'a tutti i Dei tal pugna fora in carico
La lite intesa fecenno alla morte
Fidel che faccia a Seraphino il varco
Di cieli, & leuo via la gara forte

Garisendi Bononiensis in'Obitu Seraphi

Quel seraphin che dal celeste nido
i nel nido d'un Aquila discese,
Tornato e ad habitar el suo paese
Onde deserti sien Parnaso, e guido,
Dil suo partire A pól piagne, e Cupido,
Visto mancar la lor gloria palese,
pero l'un stingue le facelle accese, fido
L'altro sfronda il suo lauro amato e fido
phebo piu presto hauria rotta la Cetra.
E non sarebbe ad amor stato tanto
Danno, perdendo l'arco & la pharetra
Ghe doue non potean soi strali al quanto
Iu acquistar vn cor di viuua pietra
preso gliel daua seraphin col canto.
Eiusdem garisendi.

Non passar viator, che tu non piagni
Se di offesa Virtù gia mai ti dolse.
Qui dëtto e vn seraphin, che quandouolse
Giunse a Tygri le dame e ai lupi, li agni
Cantando un giorno uersì eccelsie magni
Trhaeua i sassi, & qui tanti ne accolse,
Che uiuo in sta pregion se stesso colse
Tal che de l'arte sua conuien si lagni,
Credet si de, che per poterne vscire
Con suaue harmonia suoi canti spende
Ma il dolce suon non si puo fuor sentire
perchel dur marmo sol l'occupa e intende
Et men si moue onde si puo ben dire:
che troppo gratia alcuna uolta offende

Carmina pleetra sales rifus spes gaudia catus
Hoc fita sunt tumulo, Quo seraphine iaces

Questo e sculpito nella sepultura
di seraphino in Roma.

Qui giace seraphin partirti hor puoi
sol d'hauer visto il sasso che lo serra
Affai se debitor agliocchi tuoi.

sonetto.

Leggi lettor, ma senza pianto o duolo
Anchor ch'a pianto & duol sia persuaso
Qua gratia ingegno, ah! lamentabil caso
Et d'ogni musa e sepulto el figliuolo,
Mentre ch'un nobil verso alzato a volo
Conuertiu in stupor l'orto, e l'ocaso,
Morte sdegnata chiuse in poco vaso
Suo corpo, & non suo nome vnico e solo
Septe lustri el dur ciel di vita el cinse
Canto d'amore, fu Seraphin tra noi
Laquila el genero, Roma lo stinse,
Partiti ho' mai, inanzi al tempo puoi
Che fatto acerbo in questa vna el sospinse
Viui tu glianni suoi, & glianni tuoi.

Sonetto primo

L Aquila del suo sguardo affixa al sole
 Tutti i soi figli anchor proua alla spera
 Et qual fixar non puo sdegnoſa e fiera
 Morre lo tra del nido, e non lo uol
 Simile ſpeſſo far mia mente ſuole
 De' ſuoi penſier, poi che ſon nati, a ſchiera
 Che qual non mira alla mia donna altera
 preſto l'eccide, & mai non ſene duole
 Queſto e quel ſol ch'ogni altra viſta abaglia
 Che ſel vedeſſe ognun, com'el vedo io
 Ditta, che al mio niſſun ſtato ſe aguglia
 Perche la mente, & ciaſcun penſier mio
 ſpeſſo conuien per lei tanto alto ſagila
 Che cognolcer mi fa, che coſa e dio.

Sonetto II.

De queſta eletta ho ſol ſta tante belle
 Non he ſu piſca alcun, ſorte me induce.
 Non ſon li ſguardi ſuoi de humana luce
 Ma ſappi, prima in ciel furon duo ſtelle
 Et ronato ho cercando hor che ſon quelle
 Che del mio corpo eran governo & duce
 Et queſto e quel in cio prompto m'induce
 Che io vedo el mio deſtin regnar con elle
 edo de l'amplo ciel quelle ſien ſolo
 De tutti i matinar guida e conforto
 Che in duo be' lumi e l'uno e l'altro polo
 Che eſſendo qui mi ſon piu volte accorto
 ſtando in tempeſta, & gran tormèto e duopo
 Che viſto el ſguardo ſuo ritrouo el porto

De vno Anello. Sonetto. III.

O falso anello impresa alta & superba
Come somiglia a chi m'ha posto el freno
Sol degno fusti tu del suo bel seno
Serpe crudel che stai fra fiori & l'herba
Et per exemplo suo mia man ti s'riba
Che in dulce aspetto angelico & sereno
Giunse, rinchiuso, a me mortal veneno
Di fuor pietosa, & drento al core acerba
Et con questo color m'aperse el petto
Questa mia liberta gli desti in preda
Questo li die el mio cor senza sospetto
Et benche ognior per lei morir mi veda
Prendo pur di sua vista vn tal diletto
Che conuien poi chel tutto li conceda.

Sonetto. IIII.

Anellin per colei qual sola inuoco
Superbo da quel di ch'ella ti prese
Come hoggi l'opre mostri palese
Ch'io vedo in la mia man non troui loco
Anzi piu presto, ahime tel scotta el foco
Che vn di questa crudel tutto m'accese
Benche la mortal fiamma al cor discese
Et al mio mal quel che tu senti e poco.
E credo certo el mio calore ardente
Che vn di ti fundera nel proprio dito
Anchor che smalto sei duro & possente,
Onde vedendo vn seruo a tal partito
Forse anche io placaro sua cruda mente
Dandomi pace anchor ch'io sia transito.

Sonetto. V.

Tempo o fortuna oime che non risolue
 Mirando el vinto anel s'el ver non erro,
 Ardir riprendo, e dico, anchor mi sferro
 Da questa iniqua che mi strugge & volue,
 Fu duro smalto, & hor glie trito in polue
 per esser di colei per cui mi atterro,
 Non douea gia temer fuoco ne ferro:
 Ma l'ardor mio crudel che non dissolue,
 A questo guarda, & non tenerlo a giuoco
 Cruda ch' fuggi ogn'hor d'amore el laccio,
 Quel ch'uno anel diuene al mio grã fuoco
 Et s'el mio caldo amor gli diede impaccio
 pensa se a vincer te gli sera puoco
 Ch'el fu di smalto, & tu di freddo giaccio,

Sonetto. VI.

superbo anel tu sei pur gionto al fine,
 T'ha pur cõ sumpto el mio calore ardente,
 Non ti val el fauor smalto possente,
 AnCh'ogni opra correal natural confine,
 Anzi al partir di quelle man diuine,
 Festi quel che far suol ciascun prudente,
 Che d'un martir prim amorit consenté,
 Che d'alto luoco in basso se decline,
 Nel ciel felice vn tempo ti vedesti,
 Et poi calato nel profondo inferno,
 Ch'era mia man, piu vita non volesti
 Martyr, lusinghe mai placar ti ferno
 sdegnoso anel, che aperto conoscesti,
 Che solo vn bel morir fa l'huomo eterno.

sonetto. VII.

O vagho anel' che in sul la bianca mano.
 Della mia dea, fosti vn gran tempo in stato
 Tu sei del cielo, & io del cor priuato,
 sì che ambeduoi hablam partito strano,
 Così trapassa tutto el corso humano,
 Hor alto, hor basso, hor tristo, & hor bearo,
 sì ch'è non ti dolore se a me sei dato,
 Perche un perpetuo ben se spera in vano
 Fusti nel freddo giaccio, hor sei nel fuoco,
 Fusti vna luce, hor tenebroso obscuro
 Mutato hai qualita mutando luoco,
 Ma star done tu stai non te sia duro,
 Et di quel ch'alto vola cura puo co
 Che vn stato mediocre e piu sicuro

sonetto VIII

Setu quel dolce anel tu sei pur desso
 Che ornasti quella man che m'ha ligato
 Ben che eri tu da lei piu presto ordinato
 Che ai mortali vn tal don raro e concesso,
 Guarda se fosti tu felice spesso
 Che ogni hor toccaui lei per ogni lato
 Che a toccar te me ieputo beato,
 Ne a me potea venir piu grato messo
 Hor intra donq nel mio ardente dito,
 sta saldo, & non sperar de vscirne mai
 Fin che iu poluer seta mio corpo trito
 Ben che spero iu mortal tu me farai,
 Ch'io non creda alcun mal sia tanto ardito,
 Che possa mai toccar doue tu stai

NEl anno della christiana salute 1496. che fu l'anno secōdo del pontificato di Paulo secondo, & lo anno vigesimo secondo di Federico tertio iperatore, nelqual moritte Frācesco sforza Duca de. Milano, nacque Seraphi nella citta dell'Aquila di Abruzzo, d' nō igōbile stirpe, & essendo fanciullo, ne hauēdo āchor p̄ncipio alcuno di grāmatica fu dato Per Ragazzo da paulo suo cō al conte di potētia in corte del quale sotto Guilielmo fiamengo iparo musica, dipoi tornato in la patria, tre āni ad imperare le cose volgari del Petrarca, & dāte & a componere canti figurati si diede, & d' livenuto a Roma cō ascanio sforza Cardinale altri tre āni spese uno āno, o puoco piu stato a sua posta di nuouo ritorno al seruitio di detto Cardinale, & dipoi circa tre āni ipetrata optia licētia torno alla p̄ra, & non molto dipoi fu da ferdinando secondo, allhora Duca di Calabria: p la fama ch̄ di lui vdiua, ne la sua corte chiamato, doue p tre anni fece dimora, imperho ch̄ ad uenne che ditto ferdinando fu da carlo Re di Francia cacciato del Regno: Priuato donq de suo desiderio, questo poeta p alcuni tēpi i cortes di francesco Gonzagha Marchese di Mātua & Isabella sua consorte, & figliola del Duca hercole Estense se redusse, & deliandato a Milano finche lodouico sforza fu da alouigi Re di frā

Sonetto. XI.

Vaga verghetta ehe gia fusti auolta.
 Nel candido e bel dito di costei,
 Hor dimmi del mio cuor, dimmi di lei
 Perche cagion mie prieghi non ascolta,
 Tu non rispondi sordarahi mente stolta,
 Spirto creda re hauesse dato lei
 Per hauer tocco spesso, oue sarei
 Beato a toccarui io sol vnacolta:
 Ma forse fustivn fior che puocovale
 per hauer forma della sua bellezza,
 Gli spiacque tua belta fusse si fralle
 Che cō quel sguardo suo pien di vaghezza
 Ti fece vn smalto, anzi resti i immottale
 Dandoti forma anchor di sua durezza

Sonetto. XII.

puro animale el ciel ch'ogni alma sfotza
 Come a noi diēde equalmēte vna sorte,
 per diffiender costei patimo morte,
 Ben ch'io gli dia q̃l drēto & tu la scorza
 Tu quella man ch'ogn'altro lume smorza
 Diffiendiui. dal Sol quando e piu forte,
 El cuor mio di costei sta in su le porte
 Et para i stral d'amor c'hanno piu forza
 perche mia vita alberga nel suo petto
 Et quando iratamente amor assale
 Scudo fa del mio cuor puro & soletto
 Hor porta in pace tuo destin fatale
 Et distar meco prendi alcun diletto,
 Che in cōpagnia nōc si attoce el male
 Ofelice

Sonetto. XII I.

O felice animal, felice dico
 Che godi di tal dea le labra e'l fiato,
 Ah, ch'ite spinse a sì sublime stato:
 Crudo, inhumano, & di pietà nimico.
 Tu di suo braccia cinto, & io mendico
 Quanto mi noce in miglior setta nato,
 Tu del suo dolce humor pasci: io pato,
 Et sol per lei di pianto mi nutrico.
 Rigido can, tu più di me non l'ami,
 Ma veggio hor ben ch'el ciel tutto gouerna
 Ch'io il cerco ogn'hor, tu pur tal ben non brai
 Tua forma haueffi, & tu mia pena eterna
 Che s, el ciel dette a me li human legami
 Fu accio ch, ogni dolor meglio discerna,

Sonetto. XII I I.

O gentil per colei qual sola inuoco
 Superbo da quel dì ch'ella ti prese
 Come hoggi l'opre tue mostri palese
 Ch'io vedo in la mia man non troui loco,
 Anzi più presto ahime te scotta il foco,
 Che vn dì questa crudel tutto m'accese,
 Ben che la mortal fiamma al cor discese,
 Et al mio mal quel che tu senti e poco:
 Et credo certo el mio calore ardente
 Che vn dì te fondera nel proprio dito
 Anchor che smalto sii duro & possente;
 Onde vedendo vn seruo a tal partito
 Forsi anche io placaro sua cruda mente
 Dandomi pace anchor sia transito.

Seraphin.

B

Sonetto. XV.

Ite guanti a coprir la man gentile
 Di quella che amo con sì caldo zelo,
 Guardati non la offenda el caldo o'l gielo
 Et in[seruirla oprate ogni arte & stile:
 Vero e che più preciosa e più sottile
 Veste voria: ma qual sì degno velo
 Trouar mai si potria in terra, o in cielo,
 Che a vna sì bella man non fusse vile:
 Che se aduien vna sol volta che costei
 Vi tocchi, ve dara tanta eccellentia
 Che inuidia ne haueranno homini & dei:
 Andate duncq senza hauer tementia
 Ch'el cor mio che ad ogn'hor si troua in lei
 Escusera la vostra insufficientia.

Sonetto. XVI.

Hor va felice anel sì auenturato,
 Va stringe quella man che'l cor m'ha stretto,
 Vanne, & di ritornar non far concetto,
 Ch'io ben vorrei con te cambiar mio stato:
 Ma serai in questo pur spesso beato
 Che mettendo la man nel bianco petto
 Cader ti lascierai con gran diletto
 Per gir toccando lei per ogni lato:
 Hor va, ch'al ciel potrai bene aguagliarti,
 Che come lei li soi secreti intendi,
 Chiudendo tu cio ch'ella scriue in charte:
 Et quando humor della sua bocca prendi
 Per sigillare, el ciel che puo più darte,
 Allhor serai crudel se non te accendi,

Nella mia verde spoglia era serrato
Ne cominciua anchor foglieta aprire
Quando mi parue vna voce udire
Che a te nympha gentile ero donato:
Onde lieto di quel mi son sforzato
Nanzi al mio tempo natural fiorire,
Et soffersi desiando ad te venire
Della radice mia restar priuato,
Ad te ne vengo, & meco insieme porto
Ascoso nelle foglie el tristo core,
Dunq; al nostro partir resto qual morto,
Se manca el fior conuien che manchi el cuore,
Che sia, se non prouedi in tempo corto,
Lui senza sangue, & io senza colore.

Sonetto. XVIII.

Cinto che in le man vai del mio signore
Come boggi fatto sei felice e lieto
Non te doler che me lasci qui indrieto,
Che in compagnia ben ti mando el core,
Guarda s'el ciel ti dona vn gran valore
Che a tener vai di quello ogni secreto:
Ma fa che sempre sii fido & discreto,
Che ancho a seruir talhor s'acquista honore,
E se ponesse in te la man talhora,
Digli che habbia in se qualche ritegno,
Ch'el cor c'hai ascoso in te non trassi fuora:
Et accio creda che seco a morir vegno:
Pregal che teco el core accetti anchora,
Che sol securo e quel c'ha seco el pegno.

Sonetto. XIX.

Non piu sperar, hor teme ah, miser core,
 Et del pianger ritorna al tuo costume
 Che vincer non puo tu quel diuo nume
 Che ha tolto l'arme & spenacchiato amore
Che hauendo perso seco vn di el valore
 Gli cadde in petto stracco & senza lume,
 Et lei gli tolse a l'ale tante piume
 Ch'un tropheo se per gloria honore
Qual per ventaglio ad vane imprese, e finto
 Il volto porta, & non scorge esser tale
 Ch'anco el sol resta a sue bellezze extincto
Pero resta mio cor debile & frale,
 Deh se lei scaccia el sole, & ha Amor vinto,
 Che faria a te senza arme, & che mortale,

Sonetto. XX.

Felice spoglie che del mio thesoro
 Copristi gia le man che'l'cor m'han tolto,
 Hor meco seti, io son nel suo bel volto
 Per trouar pace, & al mio mal ristoro:
Quanto e misero el stato ou'io dimoro,
 Voi fuor di pena, & io nel duol' sepolto,
 Voi liber, sete, & io ne lacci auolto
 Per lei ch'e sola al mondo, & sola adoro:
Ben vi fu amica, e a me crudel natura
 Che per celarmi quella man ch'io bramo,
 Degni vi fe toccar sua carne pura
 Grati vi tengo, & felici Vi chiamo,
 Che mentre seco fusti hebbe in voi cura,
 Et cio che allei diletta honoro & bramo.

Sonetto. XXI.

Non per vna cagion dite mi doglio
 Crudo ventaglio, ma per piu di cento
 Tra l'altre allhor mi dai crudel tormento
 Che tra madonna & me diuenti scoglio
 Et piu souente anchor doler mi soglio
 Quando le belle, man te muouon lento,
 Perche vai generando vn fresco vento
 Delaqual leicrescie forza al siero orgoglio
 Gelida e lei da se piu che la neue,
 Et tu radoppi in lei la gran freddura
 Dapoi che' l'unicello tuo riceue
 Quanto seria per piu dolce cura
 Che gliauentassi qualche fiamma leue
 Nel cor, che in ghiaccio oghnor semp se idura

Sonetto. XXI I.

L'aurea ventosa tua non potrei dire
 Con quāta doglia, & gran timore l'ho presa
 Ch'ogni persona di percossa offesa
 Per bon remedio suol questa seguire
 Mostrato m'hai ch'un troppo alto salire
 Dara graue, percossa alla mia impresa
 Et data hai questa a me di fiamma accesa
 Accio vedendo lei perda l'ardire,
 Ahime quel sguardo tuo, chel ciel transcorre
 Ha forza tal, ch'ogni ragion gli cede.
 Et cio che dona el ciel non se puo torre
 Come tal volta vn'animal si vede
 Che in bocca al rospo volontario corre
 Ne vol che'l cielo habbia di lui mercede.

Sonetto. XXIII.

Ben somigli a madonna a quel chio guardo
Aurea ventosa feruida d'ardore,
Che partir suoli il bon dal tristo humore
E benche abrusi il ben non e poi tardo
Simil fra lei con quel focoso sguardo
Che ha tal virtu tal forza, tal valore
Ch'ogni basso pensier parte dal core
E subito el sublima, & fa gagliardo.
Io el so, ch'era sepolto in freddo gelo
Et visto lei tutto arsi in vn momento
Et mi trouai di basso loco in celo
Dunque per sua memoria & mio contento
Meco starai, ch'el foco non ti celo
Gia che tu sei d'ardor solo instrumento.

Sonetto. XXIII.

Vnico Bernardin l'opra e sincera
Ben che alcun dica ch'el non e el mio aspetto
Ma non curat, ch'io t'ho scusato & detto
Che far non si potea quel che non era
Con dir che mai tu mi vedesti in cera
Perche dal di ch'altrui m'aperse el petto
Persi l'ardir, la forza e l'intelletto
La forma, el cor, la imagine mia vera.
Et solo appresso lei son fatto vn'ombra
Che in vn ponto disparo, & nulla torno
Se qualche cosa el mio bel sole ing ombra.
Et se a te parse di vederne vn giorno
Ma forza fu, non io, che ogn'uno adombra
Ch'amor la tien sol per mio graue scorno.

Sonetto.XXV.

O' ritratto dal ver tu sei pur diuo
 Che in porer di madonna hoggi ne vai
 Non ti doler del spirto che non hai
 Che a mezzo del tuo segno io non attiuo
 Io son pur come tu d'anima priuo
 Et pato, & sento, onde quel tu non fai,
 Ma per la effigie e qual chi scerne mai
 Qual vn de doi chiamar se possa viuo:
 Piu presto tu, che hauendo lei desio
 Come se gia di me che canti o parli
 Gia ch, ella el tien daratti el spirto mio
 Che come leua i spirti anche puo darli,
 Vnde tutto el mio ardor che non posso io
 Potrai tu solo allhor manifestarli.

Sonetto.XXVI.

Se l'opra tua di me non ha gia molto.
 Non da te Bernardin, vien da colei
 Che l'immagine mia porta con lei,
 L'aspetto mio non e donde l'hai tolto.
 Son tutto vn longo tempo in essa acolto,
 Onde per far del viso i membri mei
 Prima ti conuertria ritrar costei
 Et poi robarmi intorno al suo bel volto,
 Ma come la torrai che tu non ardi
 Al far de gliocchi, e lei quelli volgendo
 Che tutti isguardi soi son foco e dardi:
 Sola vna Via per tuo scampo comprendo
 Pianger, ferrati perigliosi sguardi,
 Rittar el resto, & dir ch'era dormendo.

Sonetto. XXVII.]

Wando el ritratto mio qual brami ogn' hora
 Ne te admirar se par d' un altro el volto
 Non m' ha el pittor del natural gia tolto
 Perce el mio natural teco dimora,
 Lasciando te, da me fu el spirito fora
 E intorno a gli occhi tuoi rimase inuolto.
 Io restai vn' ombra, e acio ch' io vegna stolto
 Non mi vuol viuio amor, ne vuol ch' io mora
 Poi il lungo piato, ohime, ch' io spargo in vano
 Per gli occhi, doue vn mar di & notte aloggia
 Fatto ha che'l mio nō par più volto humano
 Come talhora aduien ch' una gran pioggia
 Muta i sentier, le vie, li monti, e il piano
 Tal ch' cosa par dun' altra foggia.

Sonetto. XXVIII.]

Quel pelican falcon tanto rapace
 Ch' al suo signor serui con tanta fede
 Poi tante eccelse & si famose prede.
 Finì sua vita, & qui sepolto iace,
 Per lui mostrato ha Dio quanto li spiace
 Che presume salir doue lui sede
 perche a cosa mortal non si concede
 Salir tanto alto, e in ciel turbar la pace
 Fatto haue el pelican tante alte proue
 Che volse in ciel salir per forza d' ale
 Non voglia di predar l' aquila a loue.
 Alhor finì quel suo viuer fatale
 per dimostrar colui che'l tutto moue
 Ch' ogni opra e contra el caduca & frate.

Sonetto, XXIX.

O mal gnidato vccel disceso in terra,
 Che al fin come io trouasti aspra pastura
 Ardesti, io ardo, & qual ne fe natura,
 Che spesso in molti equal sorte di terra.

Chi te ligo: colei prigion miserra
 Et qual fu nostra vita & morte obscura
 Et quale esser douria la sepoltura
 Se ben discerno, & sel mio cor non erra
 Mia vita & sepoltura e, qui ad ogn' hora
 O sacro, ouer felice almo paese
 E meglio anchor per te sepiulcro fora
 pur alle voglie tue si male' intese
 Satisfaro col corpo, che arde ogn' hora
 Da quello infausto di ch'ella mi prese.

Sonetto, XXX.

Vago vccellin, che con piatoso grido
 pur doue suoli a far tu nido torni
 Non sbigottir cercando i miei contorni
 Che ogn'un non e come el tuo, sposo infido
 Simile io vengo a riformare el nido
 Doue nascono i miei pensier adorni
 Et poser piume gl'altri miei soggiorni,
 Che in altro loco star non confido.
 Ma in questo anchor siam simili ambeduoi
 Tu notte & giorno fra la gente stai
 Et pur domesticar mai non te puoi
 io da che preso fui, conuerso assai
 Con vaghe donne, & con ligami suoi
 Mio cor domesticar non poten mai.

Sonetto. XXXI.

Non te admirar fidel se già mi torfi
Da che non era mia natura, auezza,
Che vn serpe in man de tanta alta bellezza
Perde l'ardire, e'l toasco, e i crudi morsi.
Questo mi vinse in lei che prima il corfi
Che ha vinto amote, & sua tanta durezza
E chi fa quello assai facil di sprezza
I serpenti, i leoni, i tygri, e gli orfi.
Et se tal serpe oltra l'usanza honoro
Esser puo Ioue in tal forma mutato
Come altre volte in bianco cygno o intoro,
Non voglio già da me resti indignato,
Ma pien d'ardir lui con madonna adoro
Che l'uno e l'altro mi puo far beato.

Sonetto. XXXII.

O felice fidel c'hoggi sei stato
A mirar quella man ch'io miro in vano
Non te dimando del suo corso humano
Ch'al sguardo suo quanto dal ciel glie dato,
Ma dimme alquanto del mio crudo stato
Già che mia vita exulta in la sua mano
Se e da sperare, o qualche caso strano
Se vol ch'io mora, ouer farmi beato.
Di lei non te admirar se ha longa vita.
Perche ligata & giunta e già con essa
La mia, che nel suo volto, ho smarrita
A viuer con mie giorni hora se e messa
Per non fruir gli suoi, ne farne vscita,
Et io porto da lei la morte impressa.

Sonetto. XXXII.

Vanne vccellino a quella mia nimica,
 A chi ti donò, & so che'l meglio fai,
 ch'io son preso da lei piu stretto assai
 Et male l'un prigion l'altro nutrica
 Starai cantando in quella valle aprica
 Doue non manca primauera mai
 e se prima cantasti, hor parlerai
 Si forte a quella parte el ciel amica
 Tu vai alla luce, & io rimango cieco
 Li stati nostri al fin non son concordi
 Lei ti dimanda, & me non vol mai seco
 Hor vanne & fa di me mai non ti scordi
 Sempre el mio tristo cor sarà con te co
 Pur che mia fede allei sempre ricordi.

Sonetto. XXXIII.

Vn fidel seruo ch'in voi sola crede
 Mì manda qui c'habbia a parlar di lui
 Ma chi e serrato & in poter d'altrui
 Puo mal per altri adimandar mercede
 Voi sola adora, & altro sol non vede
 Et quante volte canto innanzi a voi
 Sappiate allhor ch'io parlo di costui
 Et vi ricordo la sua antica fede
 Ma perche la mia lingua el meglio tace
 Vi manda qui secreto vn'altro messo
 Suo propio cor che fra mie piume iace
 A dirue il tutto a lui solo e concesso
 Di me non cerco hor, ch'assai piu mi piace
 Prigion con voi, che liberta con esso.

Sonetto, XXXV.

Vago vcellin che alla finestra canti
 Di madonna rinchiuso in stretta gabbia
 Tu gia soleui andar per liti & sabbia
 Liberto & sciolto cor compagni erranti
 Tu di star in prigion t'allegri & canti
 et gli altri prigioner moron di rabbia
 Io credo la dolcezza di lei habbia
 Conuerso in lieti versu tristi pianti
 Tu fra stecchi sei preso, & io in cathena;
 Tu sei propinquo a chi ti puo lasciare
 Io son longi a colei, che al fin mi mena
 Tu di vederla puoi contento stare
 Io d'hauerla veduta ho doglia & pena
 Potessio teco el mio destin mutare.

Sonetto, XXXVI.

O felice libretto oue si spesso
 Tutti i secreti suoi madonna scriue
 Deh di, come el mio cor con essa viue
 Et sel vuol trar del fuoco, oue l'ha messo.
 In son da lei da longe, & tu d'appresso
 Tu tocchi oue conuien ch'io non arriue
 Ch'io porria l'alma al par de l'altre diue
 Se vna sol volta, a me fusse concesso.
 Et ben mi merauiglio essendo degno
 Di tanto honore ogn'hor lieto & contento
 Che non te accendi essendo arido legno
 Ch'io moto e abruso se la vedo o sento
 Et se non che col pianto io me sostegno
 Arso seria di fuor come son drento.

Sonetto. XXXVII.

Dimme libretto car che fia de nui:

Se hai di madonna alcun secreto scritto,

Tu sei ad ogn'hor pa lei come io trafitto,

E vn nome poco pria seruia ambedui:

Liber te chiami, & io libero fui,

In te madonna scriue, in me ha gia scritto,

Tanto che ha pieo hormai mio corpo afflitto

Dell'opre sue che fan prigione altrui:

Tu me dirai la sua, secreta voglia,

Io te dirò quel che potrebbe aitarne,

E la cagion ch'ogn'un d'arbitrio spoglia.

Frangendote rumor non voglio farne:

Piglia' essemplio da me, tu hai manco doglia

Quanto ha manco sentir legno che carne.

Sonetto. XXXVIII.

Ecco qui el seruo tuo con humil voce

Madonna: & se te offese e mal contento,

Merce ti chiamo, & del fallir mi pento,

Ben ch'io non fui mai la mia pena atroce

Sai ch'el stato d'amore impio & feroce,

Altro non e che vn mar d'aspro tormento,

Et chi spiega le vele a simil vento,

Conuien che scorra in ver piu d'una focer:

Deh non voler ch'el tuo sfrenato orgoglio

Rompa la naue mia'carca di fede,

Et che sia stato in mezzo el mare vn scoglio,

Habbi del seruo tuo qualche mercede,

Et se pur feci, quel che far non soglio,

Scusami che mi regge vn che non vede.

Sonetto. XXXIX.

Se pur al tuo voler feci contrasto
A te ricorro a te mercede inuoco
Ch'io non credeua d'un fallir sì poco
Douessi poi gustare sì fiero pasto
Rotta tu m'hai la fe m'hai tronco e guasto
Mio ben teru'r: tu sciolta, & io nel foco,
Et se cerco vederte in ogni loco,
E ch'altro cibo al cor non m'è rimasto:
Cognosce ben l'infermo el suo difetto.
E a ber corre le prohibite acque
Doue poi muor per sì poco diletto:
Simil fece io quel dì che si ti spiacque
Che sitibundo corsi al tuo conspetto
Doue il principio de mia morte nacque.

Sonetto. XL.

S'el carcer ruppi, & fuor del mio costume
Da te suggi, non fu per mutar stato,
Ma per alzar quel tuo nome beato,
Ch'è noto in terra ai sassi e a ciascun fiume:
Hauea nel mondo assai fulgido lume,
Hor l'ha nel ciel, che'io l'ho la suppoita to
Che l'impresa et a mia d'hauerlo alzato
Hauendo io sol da gir loquela & piu me:
Hor son tornato, a tua posta miserra
Non remo tua prigion d'altra procella,
Che l'ombra tua fra noi vince ogni guerra:
Compagni ho molti o mia fulgente stella
Che quante parte ho cetco in ciel, o in terra
Ogn'unte adora, & tuo prigion s'appella.

Sonetto. XLI.

Quel nimico mortal della natura
 Che ardi ferir piu uolte homini & dei
 In marmo e qui conuerso da costei
 Che col dolce mirat li animi fura:
 Ferit la' uolse vn di senza hauer cura
 A' quelli ardenti sguardi Medusei,
 Et a questi alti monti che per lei
 D'huomini son conuersi in pietra dura:
O quanto Amore ha variato stile
 Qui fredo, giace, & fu si fiero ardore,
 Fu lieue spirito, hor ponderoso & uile:
 Ma vn tale exempio a ogn'un metta terrore,
 Ne sia giamai nessun tanto sottile
 Che non presuma hauer superiore.

Sonetto. XLII.

Quel fier Cupido assiduo & tenace
 Per vincer quella dea qui armato apparse,
 Ma indarno fu, che al fin stanco gli parse:
 Per suo miglior di far seco la pace
 Et se a lui manca el stral, l'arco, la face
 Dato l'ha alquanto a lei per riposarse,
 Et da quel di per piu sicuro starse
 Lei fa l'officio, & lui dormendo giace:
 Ben fece Amore con lei farsi legato,
 Che'l sguardo suo ch'ogn'altra luce amorza
 Fa piu facion che lui qual suole armato:
 Lei volontario ha ogn'un, lui sempre sforza:
 Et ual piu assai per conseruare un stato
 Vn volontario cor, che mille a forza.

Sonetto LIII

Dolce nimica, el mio cridar si forte,
 Sol mostra che per voi questa alma pate,
 Dunq del mio doler ve ammirate
 Conuien che strida vn che e ferito a morte,
 Ne mi biasmo di voi, ma di mia sorte
 Qual mi guido a mirar vostra beltate
 Che allhor mi tolse el cor di libertate
 Onde conuien che in pace el giogo porte
 Voi alta, & io si basso, ond'io m'auampo
 Doibouì al giogo, & non de equal natura
 Romper mal ponno con l'aratro el campo:
 Io preso & vinto, & voi sciolta & sicura
 Voi tutta giaccio, & io di foco vn vampo
 Et questo e quel che sol mi fa paura.

Sonetto XLIII

Se mai qui non compar donna si bella
 Che al ver iudicio mio punto mi piaccia,
 La scufo in cio che tua belta la impaccia,
 Che doue e il chiaro sol non luce stella,
 Vedo troppo alto paragon con ella,
 Ch'el sguardo tuo ogni altra luce scaccia:
 Doue el proteruo amor ciascuno alaccia
 Et tempra ogn'hor le acute sue quadrella
 Così potessi io ben mirarti fiso
 Senza abagliarmi allhor franco & sicuro
 Che aguagliaria il mio star col paradiso:
 Ma aduen come a chi el sol fulgente e puro
 Mirar vole, & non puo che offende il viso,
 Et cio che vede poi gli pare obscuro.

Rodemi

Sonetto. XLV.

Rodemi dentro al cor con graue affanno
 Vna lima crudel, tenace & sorda
 C'hoi mi fa dir come vn fasciato in corda
 Quel che m'aduce in piu grauoſo danno.
 Io me diſcopro, & ſe me ſteſſo inganno
 Coſi madonna mia il voler diſcorda,
 Ahime chi frenera mia voglia ingorda
 Se mancando el ſperar creſce l'affanno
 Conoſco il diſcoprir c'ha loco alhora
 Con dir lei non ſaro di morte preda;
 Ma troppo aſpro dolor mi caccia fora
 Piacemi almen ch'eſſa morir mi veda
 Che degna impreſſa, hom per ſua dōna mora
 Se puo far col morir ch'ella gli creda.

Sonetto. XLVI.

Hor piu non dir ch'el mio ſia amor corrotto
 Se ben moſtro biaſmar la tua beltate,
 Che in man d'alcun c'ha troppo gran pietate
 Nel medicar l'infermo e mal condotto,
 Mirando vn tempo ogni terren ſi rutto,
 Le vite lachrymar tutte tagliate
 Chi non diria che fuſſero ſtirpate
 E poi producon ſi mirabil frutto,
 Et faſſi quello accio ch'el ciel ſuperbo,
 Vna ſtagion ſi forte non compiacia
 Che l'altra pata poi per mal gouerno.
 Coſi tal volta anche io conuien che faccia,
 Che moſtri amor guaſtar per farlo eterno,
 Perche fortuna al ben ſempre minaccia.

Seraphi.

C

Sonetto. XLVII.

Non ti doler di quel che dato m'hai,
 Ne dir che cagion sia s'io viuo absente,
 Ch'altra dolcezza el cor donna non sente
 Che ricordarsi de diletti assai:
 Io ben conosco el ben,perche il gustai
 Come linfermo per gran sete ardente,
 Che in quel ponto ti tornan nella mente
 Quanti surgenti d'acqua vide mai,
 Non tornon volontier sospiri & lutto
 In la memoria,ne dogliosa piaga:
 Ma ben torna alcun di felice al tutto:
 Si che madonna hormai di me te appaga,
 Che amor non saria,non quando glie'l frutto,
 Anzi amor con amor solo si paga.

Sonetto. XLVIII.

Non per ingegno human sublime & alto
 Mia forma al natural si forte arriua:
 Ma la cagion ch'io fui de spirito priua
 Fu vn troppo ardire,vn temeratio salto,
 Che dando spesso vno importuno assalto
 Con gran vaghezza al volto de mia diua,
 Subito anchor che fusse alata e viua
 Mi fe co'l sguardo trasmutare in smalto,
 Male dunq; sdegnar tanta bellezza
 che trasmutata m'na in vn duro sasso,
 Troppo ardir,troppo amor,troppa vaghezza
 Così va chi de loco infimo & basso
 Vol poi salire in tanta extrema altezza,
 Da doglia spinto,& non misura el passo.

Sonetto. XLIX.

Chiara e la fe se ben mio nome e nera
Benche tal nome assai forte me auante:
Ch'ogni nero color dice costante:
Et questo afferma assai mia fe sincera

Sol pertinacia fa ne vada altiera
Non per altra virtu, fa el volgo errante
Et senza fe non so qual voglia amante:
Ne possa mai gustar dolcezza intiera

Per fede viuo: & sol di fe mi pasco
Fede sera el mio scudo infino a morte
Se ben piu volte el di moro & renasco:

O preciosa fe piu ch'altra forte
Leuame tu se in qualche errore io casco:
Gia che tu sola a lei apri le porte.

So netto. L.

Hor se e compreso ben quel tuo lauoro
Fatto m'hai d'un bel giogo il collo adorno
Per non farmi gustar libero vn giorno:
Et sia per tua cagion s'io viuo o moro:

Festi come al figliuol fanno coloro
Che l'amaro gli dan col mele intorno:
E per farme l'pigliar senza alcun scorno
Volesti ornarlo anchor di seta & d'oro:

I diuersi color che in esso stanno
Mi fanno imaginar diuerse cose
Trauaglio, ardor, sospir, lachrime, inganno,

Ma la tua man che qui gran fila ascoso:
Me'l fara soportar con poco affanno
Se vn fil de gratia anchor fra tante pose.

Sonetto. LI.

Iusquin non dir ch'el ciel sia crudo & empio
Che te adorno de sì sublime ingegno,
E se alcun veste ben lascia lo sdegno
Che di ciò gaude alcun buffone o scempio;
Da quel ch'io te diro prendi l'esempio,
L'argento & l'or che da se stesso e degno
Se mostra nudo, & sol si veste il legno,
Quando se adorna alcun theatro o tempio,
El fauor di costor vien presto mancho,
Et mille volte el dì sia pur giocondo,
Sì muta el stato lor di nero in bianco,
Ma chi ha virtù, gira a suo modo il mondo,
Come huom che nota & ha la zucca al fianco
Mettil sotto acqua pur non teme el fondo.

Sonetto. LII.

Ahime che fece io mai contra d'Amore
Ch'ognor del sangue mio più si nutrica;
Non io: ma questa e sua cruda nimica
E le faette sue tutte ha il mio core:
Io pato, & altrui peccato ceco errore
Certo non so di lui quel ch'io mi dica:
Benche a lei trama indarno se a fatica
C'ha molto il sguardo suo maggior vigore:
E perche nel mio cor sculpta la vede
Doue non se difende iui li tira
Senza timore alcun senza mercede
Alla nimica sua piglia la mira
Et pur di faettar quella si crede:
Et nel mio tristo cor disfogalira.

Sonetto. LIII.

Gran tempo amor mi die crudel impaccio
Per subiugarmi, & mai n'hebbi valore
Ne valse contra me sdegno o furore
Arco, saetta, ardor, chatena, o laccio,
Et neue vn di guastai ch'altri hauea in braccio
Per rinfrescare el natural calore,
Chi questo credera: che m'arse il core
E foco torno in me la neue el giaccio.
Hormai che fugge, hormai chi troua loco
Da poter si saluar, chi se difende
Se dentro el ghiaccio amor diuenta foco,
Che spera piu se con quel che si prende
Per poter medicar le fiamme un poco
Con quel rimedio amor piu presto offende.

Sonetto. LIIII.

Vedendo ch'ogni stato al fin se abassa
Amor prese coſtei per ferma rocca
E da quelli occhi ogn'un baleſtra & tocca
Standoli ſempre a derobar chi paſſa.
Et perche lui di ſangue, non ingrassa
Ha fatto vna prigion della ſua bocca,
E l'anime che prende, lui trabocca
E in ſempiterno carcere le laſſa:
Ma ſtando li pregion per uera fede
Non per vigor d'alcun commeſſo errore
Pur qualche gratia fidelta richide,
Coſi leuo con la ſua mano amore.
Vn dente di coſtei, tal che ſi vede
Da le preſe alme pur qualche ſplendore.

Sonetto. LV.

Poi che solo in costei volse natura
 Mostrare ogni sua forza, ogni suo ingegno
 Subito el crudo amor ci fe disegno:
 Ch'era sol questa a lui rocca sicura
Et su nel mezzo dela sua figura
 Hebbe in vn punto drizato el suo regno
 La bocca al fin piglio per piu sostegno
 Vedendo i bianchi denti esser le mura
Ma questo solo e quel che piu mi dolse,
 Che per far loco da pigliar le mira
 Del bel numero eletto vn dente tolse,
Doue Vede chi piange, & chi sospira:
 Doue sa chi die el corpo, & doue colse
 Doue di notte li suoi dardi tira.

Sonetto. LVI.

Io giurarei che non te offesi mai
 Per l'alma, ch'ogni senso in me consparte
 Ma tu potresti dir ch'io non ve ho parte,
 Ch'ella ubedisce te piu di me assai.
Direi per il mio cor, ma tu ben sai
 Chel mio non e, se mai date non parte,
 Vorrei per questa lingua ancho giurarte
 Ma ella e pur tua, se tu ligar la sai,
Direi per gliocchi, & tu farai risposta
 Gliocchi son mei, per questo io nol concedo
 Ch'gli apro chiudo, e abaglio a ogni mia po
Hor su per queste lachrime ch'io credo (sta
 Ch'el pianto sia pur mio, ch'assai mi costa
 Poi ch'altro del mio corpo io non possedo.

Io pur trauaglio e so ch'el tempo gioco
 Che se alcun stenta, o viue hoggi beato
 Non e viltà, non e virtù, ma fato:
 Che contra el ciel nostro operar val poco,
 Nascon doi legni in vn medesimo loco
 Et del l'un fassi vn dio vago & oinato
 Ch'ognun l'adora, & l'altro e sol dicato
 Ad esser forza, o destinato al foco,
 Così va el mondo, ogn'un segue sua stella.
 Ciascuno e in terra a qualche fin prodotto
 Et per tal variar natura e bella:
 Chi sparge el seme, & chi raccoglie il frutto
 Et così va, per fin che giunge quella
 Che con l'adunca falce adequa il tutto.

Sonetto. LVIII.

A contrastar col ciel nessun si metta:
 Et ingannar dal tempo non si lasce:
 Ch'el nostro male & ben, vien dalle fascie
 Nel miglior val, ma quel che piu diletta
 E qual frumento in vn terren se getta:
 Nato el miglior vile animale el pascie
 El peggior poi che a miglior fato nasce
 Hostia diuenta, e idio sacro ricetta
 Comprendo allhor che tutto e destinato
 Ne ce ripar, chi gode, & chi l'anguisce
 Ogn'un in terra a qualche effetto e nato
 Virtù ben far, tal volta odio nutrisce
 Come huom, che p timor va sempre armato
 Poi con le tue stesse armi se ferisce.

Sonetto.LIX.

Se vedi o donna el mio viuet funesto
 Manchato e il canto, la legrezza, el riso.
 Cagion sei tu che m'hai tutto conquiso
 E par ch'el viuer mio te sia molesto,
 Io ben Vorrei per me mancasse presto,
 Chi piu mi strugge assai l'esser diuiso
 Che possedendo tu del corpo inciso
 El proprio core, a che tenete el resto;
 Lui del mio petto alquanto non se priua,
 Ma vien, ritorna, & come vostro amico
 Sempre conuien di lui sospetto viua,
 Pur me lusinga, onde io lasso il nutrico,
 E non m'auedo quanto mal deriua
 D'un ver familiare empio nemico.

Sonetto.LX.

Anima su: che ce: disgombra & vola.
 Doue: a madonna, a che: ch'io son in via,
 Tu mori: non da te chi mi disuia:
 Quel crudo amor, che tutto el mōdo inuola
 Et s'ella non mi vol, rimango io sola:
 Et chivorra: chi se medesimo oblia
 Et se mi vol, che impresa sia la mia:
 Pregare, alcun suspir, qualche parola
 Tu non morrai, hor s'io da te son priua:
 Non, perche amor mi da ch'io porti vn foco
 Che in cambio del mio spirto fa ch'io viua:
 Donque io mi parto, hor ua, prouedi il loco,
 Et se ci cape el corpo anche me ariua,
 Ch'el dargli l'alma el cor' mi par pur poco,

Sonetto, LXI.

El tenermi ad ogn'hor madonna in croce
Causa el tacer non gi a el mio poco amore,
Perche la lingua hauer non puo il vigore
Ligata dal martir troppo feroce.

Questo vi mostra la mia pena atroce,
E chel tormento e nel profondo core
Che piu segno mortal non ha chi more
Che la lingua ingroppar, perder la voce,
Perche il di che a mirarte mi fe degno
Persi la vista el cor diuenne roco
Pero di cio mia dea non pigliar sdegno
Che a dir di tua belta, del mio gran foco.
Ne puo, ne sa ne basta humano ingegno
Et meglio e assai tacer che dirne poco.

Sonetto, LXII.

Visto ho d'un puro legno alcuna cetra;
Senza toccarle resonare al uento,
Spesso risponde a qualche humano accento
Un monte, un antro, una spelonca tetra,
Visto ho adorar qualche rigida petra
Donde alcun diuo e gia sculpito o pento
Et stando con gran fede a quella intento
Spesso da lei qualche merce se impetra.
E questa immortal dea, sola harmonia
Celeste yiuu, io pur l'adoro e chiamo
Et mai risponde alla querella mia,
Anco gratia ho da lei quanto piu l'amo,
Ma vedo benche in questa mortal via
D'ogni opra al fin senza destino erramo.

Sonetto. LXIII.

Come alma assai bramosa & poco accorta
 Che mai visto hauea amor se non dipinto
 Disposi vn di cercar suo laberinto
 Vedere el monstro, & tanta gente morta
 Ma quel fil de ragion che chi per scorta
 Delqual fu tutto el ceco loco cinto
 Subito, ahime, fu da lui rotto & vinto
 Tal che mai piu trouar seppi la porta.
 Così fui presa, & per piu mio conforto
 Hauesse anchor con lui la parca ob-cura
 Ttenco quel fil vital, che mi fa torto.
 Et per mostrar che amor non ha misura
 Et rompe ogni ragion, per segno el porto
 Che e manco error chi l'altrui ben procura.

Sonetto. LXIIII.

Che non fa amore: o che mirabil fede
 Costui e pur senz'alma & senza cuore
 Ch'io il tēgo, & lui in vn tratto viue & muore
 Impara, gioca, ditta, ascolta & vede.
 Ma perche error non faccia vso mercede
 Et tutto qui gli rendo a piu fauore
 Et sel robai fu vn gioco, & non amore
 Che ragion spesso all'apetito cede.
 Et perche anchor mal serue un che si duole
 Libero el fo nel suo maggior impaccio
 Che così el seruo buon trattare si vuole
 Tacito amo, & fu ben costante al laccio
 E accio non tema s'altra donna et vuole
 Qui de mia mão vn scritto hoggi li faccio.

Sonetto. LXV.

Scriui madonna, & guarda quel che fai
 Che molto importa de sua mano vn scritto:
 Non confessar, se festi alcun afflitto
 Che l'astucie d'altrui tutte non sai,
 Diuerse genti, e lor tormenti & guai
 Gridan iustitia auanti amore inuitto
 E viuer de rapina e vn tal delitto
 Che non te giouaria gridai errai
 Chi dice, amor co' stei me sforza, aiuto
 Che dice, el mio cor tien sam' il tornare
 Chi dice io ardo, e a lei sola l'imputo,
 Si che sel deui dar no'l palesare,
 Che in satifsare alcun non e tenuto
 Se de sua mano vn scritto non appare.

Sonetto. LXVI.

Dhe perche son da me tue luci tolte:
 Se sai che sol di quelle io mi nutrico
 Qual me ferino, & da quel di ch'io dico
 Non so perche mai piu per me sur volte,
 Qual guerriero e mai tra squadre folte
 Che in la vittoria segua el suo nemico
 E poi qual e di crudelta si amico
 Che dato el colpo almen non si riuolte:
 Tu sai che scudo sei del proprio core
 E da quel giorno in qua piu no'l vedesti,
 Dunque come saprai sel viue o more:
 Et se pace vn sguardo non mi presti
 Da che ferito m'hai con tal furie
 Voltati, e vedi almen che piaga fi sti.

Sonetto. LXVII.

Ch'il crederia fra noi lydra dimora,
 con sette teste, & con so gran veneno
 Che n' ha sette altre, poi se vna vien meno
 Gia che fa quello la mia donna anchora
 Ha sette capi, iquali te nomino hora
 El sguardo, el riso de dolcezza pieno,
 La fronte, i piei, le man, la bocca, el seno,
 Et ogn'un morde, ogn'un strugge & diuora
 Tronca vna testa, n' ha sette altre fore,
 Sdegno, disperation, vinace morte,
 Solpetto, gelosia, dubio, timore,
 In questo solo han diferente sorte.
 L'hydra col foco (a quel ch'io intendo) more
 E questa col mio ardor si fa piu forte.

Sonetto. LXVIII.

Quel cerchio d'or ch'ogn'ũ mi vede al braccio
 E segno sol ch'altrui prigion mi tiene,
 Benche altra forza, altre armi, altre chatene
 Circonda il core, e piu tenace laccio
 Sol mostra quel che libero non iaccio,
 Ma sottoposto a l'amorose pene,
 Et chi me'l pose in colpa non sostiene
 Ch'al suo prigion sia dato alcuno impaccio,
 Si che se guarde ognun, ch'io dico in vero
 Che come prese me prendera lui,
 Dandoli forse vn carcer piu seверо.
 Io son prigion, ne penso quel che fui
 Che spesse volte vn da se stesso e vn zero
 Che molto Vole in seruitu d'altrui.

Sonetto. LXIX.

Mentre che amore in me non habita
Prendeui de mirarmi alcun diletto
Io no'l facea: ma era el tuo vago aspetto
Che dentro a gliocchi mei te inamoraui:
Conoscolo hor che stai ver me sì praua
El sguardo tuo hai ritirato al petto:
E questo e che del mio prendi dispetto
Che te non mostra più come mostraua
Ch'el volto tuo: che sì piacer ti suole:
Nel pianto dei tristi occhi hor si disforma
Come in le tremule onde el chiaro sole:
Ma a che sdegnarte: hai che meglio 'te informa
El pianto e l'interrotte mie parole:
El color perso: & la cangiata forma.

Sonetto. LXX.

In dir d'amore hormai raccia la gente
E de duo amanti più question non moua
In iudicar chi maggior doglia proua:
Quel ch'ogn'hor vede: o q̃l che viue absente,
Ma vn caso assai maggior questa mia mente
Iudica che esser puo: che in se lo troua:
Doue ne stare: & ne fugir gli gioua:
Che l'una e l'altra pena a un tempo sente:
Son propinquo al mio ben: lo uedo e scerno
Ne accostar mi si puo: ch'el ciel no'l pate
Per farmi vn nouo Tantal nell'inferno:
Ma a che più chiamo el ciel senza pietate
Che vn punto men del mio grã duolo eterno
Non mertaria seguir tanta beltate.

Sonetto. LXXI.

Se tardo scrivo, e che nel scriuer manco.
Ragionando con voi quest'alma insana.
Che per dolcezza allhor me's'allontana
E corre a voi col cor doglioso e stanco.
Poi quando torna allhor la penna branco
Così questa scrips'io, parraui strana
Legila come puoi, che amor la spiana:
Lachrime son se pur l'inchioostro e bianco
E se non fusse al fin questa difesa
Che con gliocchi la carta humida tengo
L'harei co i miei sospir piu volte accesa,
Ma peggio e se co'l pianto el foco spengo.
Che torna dentro e fa maggior impresa
Questo humor secca & io cener diuengo.

Sonetto. LXXII.

Se alcun questa mia dea non conoscesse
Canicula la chiami aspra & cocente:
Che e la piu vaga stella, e piu nocente
Che sia nell'amplo ciel fra l'altre spesse,
Simile e questa chel mio core elesse
E pur lei singular fra l'altre gente
Sua vista e pur sopra ogn'altra lucente
Poi che diria che tanto mal facesse,
Ma ben che'l can celeste i corpi stembre
Nel suo maggior furor, fuggir lo puoi,
Con non gir fora infin che non se tempre:
Ma questa ha non so che ne gliocchi suoi
Che sforza ogn'uno a seguirla sempre.
Tal che d'un sguardo mille morti voi.

Sonetto. LXXIII.

Quando amor penso e la sua pena tanta,
 E poi contemplo vn cor sì delicato,
 Che la sopporta e tien sene beato,
 Dico per certo amor gli homini incanta:
Poi vedendo talhora in sottil pianta
 Pendere vn cedro tanto smisurato,
 E comportarlo, io dico, ecco'l mio stato,
 Questa ha pur troppo peso e nō si schianta,
E sol procede quel che a poco a poco
 Co'l tempo lo nutrice, e no in vn tratto,
 Che no'l terrebbe vn sì debile loco,
Così el tormento vn tale habito ha fatto
 Dentro al mio cor, ch'el stento gli par gioco,
 Bèn che sia tal che vn mondo haria disfatto.

Sonetto. LXXIII.

Hor alza pur questa tua mente altiera,
 Falla ogn'hor nuda e priua de mercede:
 Faro tal paragon della mia fede
 Che dolce sia come sdegnosa e fiera:
Hor fuggi, hor torna, hor credi, hor te despera,
 Hor mi fì lieto, hor tienmi sotto el piede,
 Hor placal'alma, hor fammi oltraggi e prede
 Che morto e viuo al fin son pur qual era:
Hor sbatti pur questa misera sorte,
 Et fa che vuoi che mai saprai far tanto
 Che dolce non mi sia per te la morte,
Che quando io non ho pace in al cun canto
 Nel dolce sguardo tuo penso sì forte
 Che a tuo dispetto me nutrice il pianto.

Sonetto. LXXV.

Se ben respoti a tue parole faconde
Hauendo a ogn'altro tuon l'orecchie sorde,
Che due alme in noi son sì concorde
Che la tua voce in me loquella infonde:
L'exempio in doi strumenti non se asconde;
Che s'egli aduien che l'un con l'altro accorde
Quella vnion delle sonore corde;
Fa che toccando l'un l'altro risponde,
Da che tua fama sì lontan mi punge
Teco fu il mio valor sì forte vanto
Come fiamma con fiamma se congiunge,
Tal che quel tuon della tua bocca vscito
Vn Heco forma in me d'appresso & lunge
Et cio ch'io parlo ho da tua voce vdito.

Sonetto. LXXVI.

Eol che voi con tante schiere armate?
Madonna aprir non vol, furia inquieta,
Non piccar piu di notte, el corso acquieta,
E se audienza vuoi torna di state,
Ma regger non ti sai con sua beltate,
Che se in aura gentil, suaue, e quieta
Venissi tal stagion (quel c'hor ti vieta)
La basciere sti il di ben mille fiate.
Non teme no, che se temesse alquanto
Furor de venti ch'el suo albergo tocca,
Gia saria stata mia la gloria e'l vanto,
Che mirando el bel sguardo & rosea bocca
Nel suo conspetto ho sospirato tanto
C'harei atterrata ogni fonduta rocca.
Io cerco

Sonetto. LXXVII.

Io cerco solo amar la mia phenice,
 Poi so che a tutto el mondo in gratia sale,
 Che per farla sublime e al cielo equale
 Damarla ogn'un come io se tien felice:
 Et ben che a dir suo nome a me non lice,
 A farla eccelsa, a dir quan' o che vale,
 La depingo sì ben del naturale
 Che poi qual sia costei ciascuno el dice:
 Ahi ch'io son quello uccel piatoso e fido
 Che per non far di lui la gente accorta
 Quanto piu puo va nascondendo il nido,
 Poi per superchio amar ch'ai figli porta
 Allegro vola intorno, e con tal crido
 Che la sua voce ai cacciatori e sota,

Sonetto. LXXVIII

A che stimarci o gente humana indegna,
 E de natura andar superbi tanto:
 Che alli bruti animal, s'io scerno alquanto
 Pietosa madre a noi ciudel matregna,
 Nascendo loro el vitto gli consegna
 Senza'altra cura, a noi trauaglio e pianto,
 Noi tutti nudi, & lor nati col manto,
 Da lor fanno epsi, e a noi ch'altri c'insegna:
 Lor senza tema, & noi del fin tremiamo,
 Amanse lor pregando altri animali,
 Noi dian lor vira, & l'hom perir lasciamo,
 Lor tutti in selua liberi & equali:
 E noi subietri l'un l'altro adoriamo,
 Et se habiam senso, e perche sian piu frali,
 Seraphi.

Sonetto. LXXIX.

Questi tre pomi a me per qual cagione
 Ch'io ne elega un non vò tal odio meco
 Troi per questo sol diue nne un speco,
 Pel sdegno c'hebbe Pallade e Iunone:

E poi da me non e cotal questione,
 Che gia tre giorni o piu son fatto ceco:
 Che vna di uoi mio cor ne porto seco,
 Et mal iudicio da chi ha passione:

Qual sia no'l dirò gia perche molesto
 Forse seria, ma basta ch'el mio amore
 Per longa seruitu sia manifesto:

Tutti gli piglio per quietar rumore:
 Benche solo vno ha superato el resto
 Che idoi prendo cò man, l'altro col core.

Sonetto. LXXX.

Frigido pomo in le mie man condotto
 Come hoggi son per te fatto beato
 Pur che secondo el tuo significato
 Madòn al mio seruir nò renda il frutto:

Tu se di fuor gentile, aureo tutto
 Ma se gli aduien che punto sii gustato
 Brusco ti fai sentir per ogni lato,
 Siche di te non so canar costituito,
 perche di sua legiadra alma figura
 Temo non sia cosí leffetto acerbo,
 Di fuor pietosa & dentro iniqua e dura
 Ma sia che, vol per mio ben ti serbo
 Che come tu nel mel muti natura:
 Così placa el seruir ciascun superbo.

Sonetto. LXXXI.

Lo indegno mio seruir per suo restoro
 Non aspettava in or tuo aspetto altiero,
 Ma vn tal effempio di beltade in vero
 Non merta simulacro altro che d'oro:
Ma beuche sia molto maggior thesoro.
 La penna mia nel tuo nome sincero:
 Meglio anche in or mostrar doi morte, spero
 La Vera effigie tua, che in foco adoro:
Tanti stral d'or, che amor m'auenta al core,
 Doue l'imagin tua si viuua appare
 Tutti li funde al fin l'interno adore
Vien poi quello Or la tua forma a stampare,
 Et se vua imagin d'ogni stral vien fore,
 pensa se al mondo assai ne posso dare.

Sonetto. LXXXII.

Cresi venir al ballo, & venni al lacio,
 Hebbe foco da voi sperando pace:
 Che visto el sguardo, e in man l'ardente face
 Di farse foco haria temuto el ghiaccio:
Se gia ve ho dato assai, ma a voi non piaccio
 Stringo la bianca man, vedo ue spiace,
 Ma a che schifar la uostra e piu tenace
 Me stringe il core, & io me'l paro e taccio,
pero s'io stringo ben non ne far mutto
 Che e cosa natural per morte atroce
 Che chi ha dolor conuien se strugga tutto,
Forse ch'alquanto el mio brular ui còce,
 Hor questo da me harete per 'costrutto
 Che l'esser uoi si fredda ancho ue noce.

Sonetto.LXXXIII

Merce madonna ahime ch'io son infermo
 De non so'che, che vn di fra voi mi morse,
 E da quel'primo di ch'el caso occorse
 piu non mi allegro, & piu non so star'fermo,
 Credo fu el morso de quel crudo vermo
 Che offeso alcun di si nel ballo porse,
 Perche al venen, che al cor subito corse
 Sol col ballar ci fu riparo e schermo:
 Dunq al ballar che questo tempo e perso
 Gia che tu poi saper di che mi pasco,
 Che cosi vol amor crudo e peruerso.
 Et se pur nel ballar qui morto ca'co
 Non ne stupir, fa pur ch'io senta el verso
 Che amor mi die, che subito renasco.

Sonetto.LXXXIII.

Se dal candido corpo hor sei disciolta
 Non te doler ch'ogni bel stato more
 Tela che gia toccasti a tutte l'hore
 Quel che toccar vorrei solo vna volta,
 Anzi t'allegra, e'l mio parlare ascolta,
 Perche bianco hai, lei candido colore,
 Stanza non e da te ch'el suo candore
 Sempre te haria la tua eccellentia tolta:
 Dunq ineco starai, ne voler laude
 Del mio morir, perche d'Hercul si dice
 Che tu portasti la nascosa fraude:
 Ma segua pur qual morte piu felice,
 Perche el mio cor dun piu bel letto gaude
 Che quel c'ha tanti odor della phenice.

Sonetto.LXXXV.

Come il mio corpo amor si scosso iace:
 Ch'io prehabitarci il spirto ho già disciolto
 Hoſ come il corpo mio piu ch'altri ho itolto
 Per eſſer ſolo a me loco capace
 E perche cauſa el tñio tanto ti piace:
 Perche già de deſiri e vn bosco folto
 Che legna ſon, d'accender foco molto
 Il petto poi diſpoſto a mia fornace
 Et qual ſon gli ſtrumenti a tanto ardore
 I penſier folti, i mantici, i ſoſpiri.
 Il pianto poi e l'humor che'l fa maggiore
 Tu che fai dardi, e con che il ferro tirai
 La cura e il mio martello, incude il core
 Qui fabrico col tuo gl'altrui martiri.

Sonetto.LXXXVI.

Orphico cantando con l'autata cetra
 Moſſe quell'ombre impallidite & ſmorte
 Che anchor la dentro alle tartaree porte
 Da qualche tempo pur pietra s'impetra
 Et io piangendo haria moſſo vna pietra
 Ma come piace alla fatal mia ſorte
 Combatto di adamanta vn cor piu forte
 Che per ingegno alcun mai non ſi ſpetta
 Priego vna alpeſtra & diſpietata tigre,
 Vn'alma ſorda a che'l pregar non ode
 Anzi ode, & vede del mio mal ſi paſce
 Son le mie rime, ad quella altiera pigre
 Et di ſtraccia mi ſi triumphà, & gode
 Et coſi va chi ſfortunato naſce.

Sonetto. LXXXVII.

Ahi morte ingorda dispietata & cruda
 Che con tutto falso colpo acro & funesto
 Hai fatto ricco el ciel, io terra resto
 Mendica disolata, inculta, & ruda,
 Ma per disfarme ogn'hor trepida & suda,
 Che quanto con piu furia io me disuesto
 Et togli mia virtu, tanto piu predo
 Tu resti morte di potentia ingnuda:
 Chi t'ha costretta a coglier l'vna acerba
 Poco guadagno fa s'io ben discerno,
 Chi miete i frutti, & la sementa in herba
 Gia non te'l comando fato supeno,
 Se non che dubitavi aspra & superba
 Che tanta sua uirtu no'l fesse eterno:

Sonetto. LXXXVIII.

Ahi morte ingorda e prompta ai nostri danni
 Ferrando hai spento pur nel piu bel fiore,
 Nouo Camillo al gallico furore:
 Ma cosi spesso el ceco mondo inganni:
 Deh non cridar ch'io n'ho di te piu affanni,
 Errai, no'l nego, & questo fu l'errore
 Che a summar sua virtu tanto valore,
 Scorger mi parse vn gran numero d'anni:
 pianger duncq il vorrei, dimme oue posa
 Che creder non posso io ch'un pico el sasso
 possa tenere tanta ruina ascosa:
 Ditote, il spirito in ciel qui il corpo in basso,
 Virtu, fama, valor, ch'ogn'altra cosa
 Nel cor d'ogni mortal sepolta lasso,

Quella che suol da me lontana starsel
 E qui venuta in sonno a consolarmi,
 Anzi a piu foco, & a piu doglia darmi,
 Hor che fia duncq el ver se l'ombra m'arse,
 Che l'impio sol che si veloce apparse
 Inuido del mio ben volse suegliarmi,
 Et quando in lei piacer crede pigliarmi,
 Io strinsi el vento, e lei col sono sparse:
 O ceco sol che anoi rimeni il giorno,
 A che pur vieni, hormai sii ben sicuro
 Che de qui non reporti altro che scorno,
 Che quando in ciel sei piu fulgente e puro
 Al paragon de suo bel viso adorno
 In mezzo al ciel te fa parere obscuro.

Sonetto. XC.

Quello Epithaphio ilqual tu brami molto
 Madõna essendo in vita, io meglio il merto:
 Fallo duncq tu a me, poi che sai certo
 Doue il meglior di me giace sepolto,
 Non mi tener senza epigramma scolpto,
 Accio che ognun sia de mia morte esperto,
 Ch'io viuo morto, onde e mal far aperto
 Che vn miracol d'amor resti si occulto:
 Ben prouo amor quando el mie cor afflitto
 Rinchiuse in te sepolcro e mio sostegno
 Scolpir ce per sua pompa alcun bel dritto:
 Ma de tanti suoi stral nullo fu degno
 Franger si duro cor, impio & inuito,
 Che assai na ruppe senza farci vn segno.

Sonetto. XCI.

Morta e costei, perso ha el suo regno A more
 Ecco due volte amor, ecco timasto
 Benche mètre hebbe el stral se gran cōtrasto
 Ma pur sene fuggi stanco di fore
 Et venne el fraudolente nel mio core
 De sua saetta ruinato e guasto
 Mentre io il reprendeva del suo fasto
 Morte in quel mezo ne porto l'honore
 Et spenda hora in vn cor saette tante
 Tormenta vn che se arrende, hora a lui tocca
 Perche nel mio petto vna era bastante
 Chi non misura se, presto trabocca
 Che a molestare vn huom fido e costante.
 Nō deue vn buon guerrier sfornire la rocca.

Sonetto. XCII.

Quando il carro del Sol nel mar s'asconde
 E triman l'aria scolorita intorno
 Gli vceci lassando il bel cantar del giorno
 Prenden quiete alla sicura fronde,
 Et io che mai non hebbi hore ioconde.
 La notte al canto e al sospirar ritorno
 Che allhor nel petto vn modulare adorno
 Pensando alle mie pene ch' Amor m'infonde
 Prendo la notte in el cantar riposo.
 Ch'amor m'insegna di sfocar cantando
 Quel ch'el di tengo per vergogna ascoso
 Di me stesso a me pieta vien quando
 Penso al mio stato tristo, & doloroso
 Ch'io vo qual Vesper di notte curando.

Sonetto. XCIII.

E morto Amor, caso nel mondo strano
 Che per saluar costei da morte obscura
 Se pose in arme & scosse ogni paura
 Lei con la falce, & lui con l'arco in mano.
 Ma presto presto Amor rimase al piano
 Perche la morte altro furor non cura
 C'ha per gli anni la pelle aspra & si dura
 Che amor ci spese ogni suo colpo in vano
 Volle fugir, ma lei la via gli tolse
 Perche la rocca a desolar fu presta,
 e la ruina alfin sotto lui colle
 Così morio, onde la terra e mesta
 Perche ogni glorie, ogni sua pompa sciolse
 El mondo senza amor disento resta.

Sonetto. XCIII.

Fermati alquanto o tu che moui il passo.
 Amor son io che parlo, e non costei.
 Che per mio honor morir volsi con lei
 Vedendo andar col suo, mio stato in basso,
 Deposto ho l'armi, el mondo in pace 'l'asso
 E tante spoglie de superni dei
 Tanto inclito valor, tanti Trophes.
 Madonna e me qui chiude un piccol sasso.
 Fatto m'hauea el ciel tutto nimico
 Labisso, el mondo, & piu costei perduta
 Forza era nudo & orbo andar mendico
 Pero morir volsi io, poi che caduta
 Era mia gloria, hor che e ben stulto dico,
 Colui, che per viltà morte rifiuta.

Sonetto. XC V.

Hor mille volte el di ch'amor mi assale
 Ferir me puo, ma non farmi inconstante,
 Che fra cose terren de pregio tante,
 Sol che resiste in qualche fama sale,
 Spesso in alzando el caso el ver se falle
 Guardesi el fabuloso & alto Atlante
 Ch'altro fu che alcun feruido amante,
 Et fan che resse il ciel con le sue spalle:

Hor chi vede costei vede il gran torto
 Ch'ogn'hor mi fa, non pouia farne historia
 E dir ch'vnaltro ciel sostengo e porto:
 Dunq habbi pur di me morte vittoria
 Non l'harai di mia fe, ch'io ben sopporto
 Eterno danno per eterna gloria

Sonetto. XC VI.

Biasma pur viator le insidie latre
 Del mondo e di fortuna ingiuriosa,
 E morte non biasmar, che e assai pietosa
 Ne a me fuz l'opre sue maligne & atre,
 Fu lieta infante, e poi dal cato patre
 Nel fior mio giouenil diuenni sposa,
 Gustai, produssi frutto, hebbi ogui cosa,
 E in picciol tempo fui figliola e matre,
 Ressi, hebbe assai virtu preclaro scanno
 Et tutto quel perche se viue al mondo,
 Si che ero vecchia nel vigesimo anno,
 Che viuer poi se non in piu giocondo
 Stato, el mondo lasciar colmo d'affanno,
 Che spesso vn dolce ha qlche amar al fondo

Sonetto. XCVII.

30

Sciome scritto in su l'infernal porte
 Vn M. vn A. vn I. che tran di speme
 Ogni alma suenturata che non teme
 L'imperator dela superna corte
 Così per mia maluagia e crudel sorte
 Vn M. vn A. vn I. congiunte insieme
 Creato m'han nelle doglie sì extreme
 Che assai più grato mi seria la morte
 Così per queste tre lettere suole
 Mia vita d'ogni ben si spoglia e priua,
 Che così el ciel e mia nemica vuole:
 Ma fin che lei vn. s. vn. I. non scriua,
 Et l'altre tre da se discaccia e tole,
 Conuien che disperato amando vua

Sonetto. XCVIII.

Hor son queste contrate quiete & sole
 Ciascun li affanni suoi dormendo oblia,
 Ciascun riposa, & la nemica mia
 Si sogna, esser crudel com'ella suole,
 E se pur desta al tuon de mie parole
 Dalle indurate orecchie la desuia
 per non aprire alla pietà la via,
 che contra a suo voler di me si duole,
 Che non si duol di me che suspirando,
 Amando, ardendo, me consumo, e lagno
 Del proprio cor mi pasco desfiando,
 De vna pioggia di lachryme me bagna
 E sempre sol me trouo, se non quando
 Con alcun suor de speme m'accompagno.

Sonetto. XCIX.

El Sol l'altr'hier m'asialse, el fiero amore
 Auanti alla mia dea tutti in vn tratto
 Tal ch'io mi persi e fui tutto disfatto,
 L'un dentro mi acceco, l'altro di fuore,
 1. un mi tolse la vista, l'altro il core
 Accio restassè allhor cieco, & abstratto,
 Ma a doi possenti dei non e degno atto
 Di porre a terra vn huom senza vigore.
El Sol non volse che un bel sol vedesse.
 Ma volse amor formasse vna parola
 Accio che'el mio martir non li dicesse,
 Ma anchor costei allhor le forze inuola
 O diuina beltate, hor ch'il credesse
 Che'Imedel'mo a lor dei facci lei sola.

Il Sonetto. C.

Lassame in pace o di spietato amore
 Non esser tanto ingordo alli miei danni
 Ch'io son condotto al fin de gli ultimi anni
 Per la continua pioggia el fiero ardore
E tu mio infelice, & tristo core
 Pigro a mi uedere da gliinganni.
 Pene sospiri & dolorosi affanni,
 Saranno guai don d'ogni tuo errore
 Condotta m'hanno in tanta extrema sorte
 Mia stella, e mia fortuna c'hora mai
 Di lachrime son fatto vn viu fonte
 Ch'altro refugio a'petto, se non morte,
 Pero voria v'cise di tanti guai.
 Passare in su la barcha d'Acheronte.

Sonetto. CI.

Inuidia corte d'ogni ben nimica,
 Nuda di fede, e colma d'impietade
 Schola di tradimenti falsitade,
 E d'ogn'altra virtu priua e mendica,
 Terrestre inferno, e fonte di fatica
 Radice di miseria e aduersitade,
 Riua abundante di malignitade:
 Et a lieta fortuna sempre hostica:
 Deh quando sia giamai che giu del cielo
 Scendano di Vulcano i fieri dardi
 Ad aprir tante fraude & tanti inganni:
 Ma s'io non moro auanti il bianco pelo
 Spero vederte al fondo, ben che tardi
 Con tuoi seguaci & perfidi tyranni.

Sonetto. CII.

Grotte, ripe, spelonche, antri, e cauerne,
 Ombrosi boschi, colli, piagge, e monti,
 Valle, paludi, fiumi, riu, i fonti,
 pianure, e prati, case, eran paterne
 Fra armenti, e fiere, ciaschedun si sterne
 Honesti, e nudi, apti a fatiche e incompti,
 Humili serui veri al seruir prompti,
 Miseria, nostra era, tal vita sperne,
 palazzi, loggie, palchi, amphitheatri
 Cibi, pompe, gemme, oro, argento, e fama,
 Luxurie, inuidie hora sono in corte:
 poueri eletti fuor li antiqui patri,
 Ma le ricchezze che ogn'un tanto brama
 Ci tolgon pace, e danci guerra e morte.

Sonetto. CIII.

Co'l tempo el villanello a giogo mena
 El tor si fiero, e si crudo animale,
 Co'l tempo el falcon s'usa a menar l'ale
 E ritornare a te chiamando a pena,
 Co'l tempo si domestica e in cathena
 El bizzaro orso, el feroce cinghiale,
 Col tempo lacqua che e si molle e frate
 Rompe il dur sasso come fusse harena,
 Gol' tempo ogni robusto arbore cade,
 Co'l tempo ogni alto monte si fa basso,
 Et io co'l tempo non posso a pietade
 Mouer vn cor d'ogni dolcezza casso,
 Vnde auanza d'orgoglio e crudeltade
 Orso, thoro, leon, falcone, e sasso.

Sonetto. CIII:

So c'hai compreso che piu giorni in foco
 per te son visso, e anchor non ardi mai
 La lingua a palesar mie affanni e guai
 Non mi parendo destro il tempo el loco,
 Ma fin qui e' stato ogni mia pena vn gioco:
 Hor tanto ardor mi vien dai tuo bei rai,
 Che forza m'e scoprir la piaga hormai
 per voi mi vo strugendo apoco apoco,
 Onde voria saper se'l t'e in diletto
 El mio fidel seruire, o se'l te spiace
 Che pria morir vorrei che vn tuo dispetto,
 In questo dubio la mia vita giace,
 pero madonna hor trammi di sospetto
 Che cio che a te diletta ancho a me piace.

Sonetto. CV.

Ciascun uol pur saper che cosa e quella
 Dico, la entro e la mia sepultura
 Doue io ho deposto ogni mia cura
 Si come volse la fatal mia stella,
 E se picciola par mirando in ella
 Vedrasse historiata in gran pittura
 La mia gran pena, e la mia morte dura
 In opra sopra ogni altra ornata e bella,
 Si ch'el discopra chi di me gli preme
 E vedra la cagion del mio morire
 E in piccol spacio tutto el mondo insieme:
 Ma guardesi ciascuna nel discoprire,
 peroche spesso doppo el fatto geme
 Colui che nell'impresa ha troppo ardire.

Sonetto. CVI.

Donna non ti spantar non ti pentire
 D'hauer pigliata al mondo lege noua
 Che in la difficulta sempre si troua
 Ogni mortal pien di fidel ardire,
 Non ti doler d'hauer troppo martyre,
 Che in questa fede ogni patir piu gioua
 Et col battesimo ogni alma se rinoua
 Da mai non spauentar l'aspro martire:
 Hor gia ch, al ver battesimo andiamo insieme
 Vogliamo insieme ogni dolor portare
 Che e vil ch'in la sua feme sperando reme
 E sol per repentir, o per spantare
 Tal cosa perde l'huom che poi nega me
 Siebe nota tuo ben non sol ui dare.

Sonetto. CVII.

Hauendo Amor per te mio cor ferito
 Mostrato ha che gli spiace esser sì dura,
 Così sdegnati auanti a mia figura
 Volse ferire, & comincio col dito:
Ma anchora el duro cor non t'ha assalito
 Che fara piaga piu profonda & scura:
 Ma perche habbi di lui sempre paura
 E sol venuto a darte el primo inuito,
El mio cor trema & sol dun atto langue,
 Che per non far del tuo la terra degna
 Ti raccogliesti con le labbra el sangue:
Vedi che vn superbo atto amor piu sdeгна
 Ch'al' Orso, al lupo, al thoro, al tygre, al āgue
 Seruir amar, esser pietoso insegna,

Sonetto. CVIII.

Non so se sia defetto di natura,
 O pur del mio destin, o tua beltade
 Ch'io vedo l'acqua hauer frigiditate
 Et far la calce calida & men dura,
Vn'altra pietra anchor di piu freddura
 Ch'el ferro che non ha caliditate,
 Con la sua forte & gran rigiditate
 Di quella ne tra foco ch'arde & dura:
Et io di questa donna altera tanto
 Che nello aspetto suo tanto habbi il pare
 Nulla arder posso o riscaldarne alquanto,
Con l'escà, col fucil, col martellare
 Con li continui preghi & longo pianto
Vna scintilla mai non puote trare,
 Piu volte

Sonetto·CIX.

Più volte amor m'ha fatto vn huom virile,
 Accio ch'io possa el mio longo dolore
 palesar a co lei ch'l miser core
 Dal petto mi spicco col sguardo humile,
Ma come son da lei torno si vile
 Ch'apena ardisco pur di fargli honore,
 Tal che rimango poi in tanto ardore,
 Chi mi sento mancar la lingua e'l stile,
Et così varca la mia nauicella
 Da poi ch'amor mi dona ardir, e toglie
 per quella ch'al mio ben fatta e ribella,
Et s'io non seguo le desiate voglie
 Mi vedo in tutto al fin gionger da quella
 Che e serbatrice delle nostre spoglie,

Sonetto, CX.

So che gran marauiglia al cor ti prese,
 Quando ch'io apparì viuio infra la gente
 Che preda fui d'un gran folgor ardente
 Et circondato da sue fiamme accese,
Ben mi tocco, ma palpitando intese
 Ch'era quel di da me la vita absente
 Che alberga dentro in voi si longamente,
 Et questa e la cagion che non m'offese,
Che lui circondaua, se ben ho inteso,
 Spogliar un corpo dentro in ogni lato
 Et non mostrar di fuor d'hauerlo offeso,
Ma quel se creto amor gli e l'ha insegnato
 Ch'un di m'affalse, & pur di foco acceso
 Robbomi dentro, & fuor non m'ha toccato

Seraphi.

E

Sonetto. CXI.

Splendida gemma che su'l bianco petto
 Della mia diua giaci in tanto honore
 Tu se sfiamata insieme co'l mio core,
 Ma de sta causa'habbiam contrario effetto:
 Lei signora t'ha fatto, e me soggetto,
 Ad te dona, ad me leua ogni uigore,
 A me destrutto ha il corpo, l'alma, e'l core,
 Te duro sasso t'ha fatto vn sol suo aspetto
 Donde procede che me tutto incede,
 Et te adamantu dur raffina & tempre
 La causa dentro a me dubbiosa pende,
 Ma crudo essendo voi di sim il tempre,
 Te duro, e dura lei, la non te offende,
 Perche ad vn simil piace l'altro sempre,

Sonetto. CXII,

Qualunq; brama di veder in terra
 Vn angelo diuin ch' in forma humana
 D'ogni bellezza singular fontana,
 Venga a costei che mi da tanta guerra,
 In lei vedranno s'e'l pensier non erra,
 Che veder meglio ogni lor mente e vana
 Vedran come amor ponge, & come sana,
 Come in alto ne lieui, & come in terra,
 Vedran le chiome d'oro al capo auolte,
 Et le candide rose con vermiglie
 La state e'l uerno nel bel uolto accolte,
 Vedran sotto le nere & sottil ciglie
 Splender duo chiare stelle dal ciel tolte
 Con molte altre stupende matauiglie.

Sonetto. CXIII.

O cor che in pianto amaro & pene tante
 Ti struggi, & credi con tuo affanni e doglia
 Dolce far donna tygre l'aspra uoglia,
 Et succo trar d'un solido adamante,
Piu presto fia che immobile e costante
 Si stia ad ogni aspro uento lieue foglia,
 E in piccol uaso el mar lacqua ricoglia,
 E in neue e in ghiaccio germini le piante,
Che dentro al duro e adamantino core
 De questa ingrata alpestra e cruda fera
 Trouar possi gia mai pietà o mercede,
Pero muta pensier, che indarno spera
 Tua speme poter tanto el suo dolore
 Che renda merto a tanto amore e fede.

Sonetto. CXIII.

Vale signora mia che me ne uo
 Et lascio ogni mio ben nelle tue man,
 Da te el corpo se parte el cor rimin,
 Pensa che senza te mi moriro,
Ma sappia certo che morir o no
 L'ossa mie triste tue sempre saran,
 Ne mi di tal uoler si mutaran
 Nel qual fenno son stato infina mo,
Hor resta in pace che l'e giunto gia
 L'hora che mi conuen partir da te,
 L'hora che del mio fin cagion sefa,
 Altro da te non uoglio, se non che
 Tu che mi struggi, e che morir mi fa
 Che tal horte ricordi di mia fe,

Sonetto, CXV.

Se questo miser corpo t'abbandona
 Inclyta mia madonna el cor ti resta
 In cambio di mia fe che e cosa honesta
 De non ritor quel ch'un tratto si dona,
 Amor mi tien, necessita mi sprona,
 Lo star mi piace, el partir mi molesta,
 Ma sia che vol s'el ciel vita mi presta,
 Lontan da te non amero persona
 Ime ne vo se tu m'amasti mai
 Te racomando el cor che riman teco,
 Forse ch'l corpo piu non reuedrai
 Et s'alcun te dicesse l'amor cieco
 Gli ha fatto vn'altro amar, risponderai,
 Come amar puo che non ha el cor con seco.

Sonetto, CXVI,

Si come el verde importa speme o amore,
 Vendetta el rosso, el turchin gelosia,
 Fermezza el negro, anchor malinconia,
 El bianco mostra purita di core,
 El giallo hauer estinto ogni suo ardore,
 Et chi veste morel secreto fia,
 Di L'undra poi fastidio e fantasia,
 El beretin trauglia, pene, e errore,
 In questo vltimo volse ate venire
 Habito conueniente ad chi mi manda,
 per che in me vogli quel che no puo dire,
 Lui senza fine a te se raccomanda,
 E qualche premio aspetta al suo martyre,
 Che chi ben serue e tace assai dimanda.

Sonetto. CXVII.

Suole co'l tempo, e con vn puoco humore
 Ogni aspro & duro saxo penetrarse
 Et co'l fuoco il metallo humiliarse
 Che a l'acqua cede l'un, l'altro a l'ardore
 Et io volendo intenerire un core
 Truouo questi remedi i esserli scarfi
 Piango sospiro, e nol veggio mutarsi
 Ma la durezza sua farsi maggiore
 Li accesi miei suspir pruoua e non cura
 Et l'onde che dagliocchi andar giu lasso
 Come cosa crudel rigida & dura
 Ferro humilio, & ogni pietra passo
 Ma di cio solo incolpa la natura
 C'ha fatto u corpo huma piu dur ch vn sasso

Sonetto. CXVIII

Vanne cor mio in la infelice barca
 De dolor fatta, che di graui & diri
 Affanni ha i remi, & d'asperi martyri,
 Ha le sue vele, & sol di pene e carica
 E del mio pianto amaro in el mar varca
 Spenta da vn vento d'ardenti sospiri
 A quella ingrata, i cui crudi desiri
 Braman che rompa il fil mia fatal parca
 Dille che si pur gia sua iniqua voglia
 Della mia iniusta & immatura morte
 Al tutto par che sia vaga e contenta
 Pregala al men che con sua man le porte
 Chiuda a mia vita accio che piu non stenta
 E faccia vn pasto a tigri della spoglia

Sonetto. CXIX.

Io son quel lauro a quella amata fronde
 Conuerſa in arbor già di corpo humano
 Per cui diſceſo in queſto baſſo piano
 Quel che alla ſcura terra el lume infonde
 Dello car triumphal ornar le ſponde
 Soleuo al forte vincitor Romano
 Non fabrica per me ſtrali Volcano
 Ne vento, o pioggia vien che mai mi ſfròde
 ſempre piu freſca ſon, ſempre piu verde
 Per coronar poeti, el mio vigore
 Dimoſtra che virru Vigor non perde,
 Ie li ſon fama eterna eterno honore
 Per me la fama lor creſce & inuerde!
 El nome viuer fo ſe'l corpo more:

Sonetto. CXX.

Non e ſerpe e tigre in queſte piaggie,
 Ne ſera alcuna in queſti alpeſtri monti
 Ne ſi glorio e Nimphe in queſti fonti
 Che già del mio dolor pietà non haggie
 None gente de ſtil tanto ſeluaggie
 Che vedendo i martir fin al ciel gionti
 Et prima che i ſoſpir mei gli racconti
 Che pietà al lachrimar non li ſubtraggie
 Ma voi phenice, mia che in mezzo el ſole
 Stati admirar la mia angoscioſa doglia
 Nulla v'increſce ſel mio cor ſi dole
 Penſatiue chel tempo & verno ſpoglia:
 La terra de bei fior roſe e viole
 Pero cambiate hormai la cruda voglia.

La dolce fiamma che me ardiua el core
 Gia mi ritenne in vn caldo sospiro
 Tal ch'ogni altro pensier da me partiro
 Solo restando intento al vostro amore
 Se pur iusta ragion me trasse fuore
 Del amoroso varco cue hor piu tiro
 Per l'angelico aspetto che in te miro
 Habbi pietà di me, & del mio errore
 Non e perfetto amor senza alcun sdegno
 Diua pero raffrena e sciogli vn poco
 L'ira inuerso di me in esser pietosa
 Vedi che anchor ritorno al primo loco
 Vedi che in man ti do el mio cor per pegno
 Perche in te regna ogni virtu amorosa.

Sonetto.CXXII.

Rinasci con l'orrendo e fiero monstro
 Medusa vn'altra volta e in pietra dura
 Transformi da l'humana sua figura
 Sto corpo afflito in tanti affanni auolto
 El tristo spirito della pena sciolto
 Come e voler di mia crudel ventura
 Del maladetto abyssò in la piu obscura
 Et piu dolente parte sia sepolto
 Poi che preghi ne pianti, amor, ne fede
 Non pon far mol l'adamantino core
 De questa ingrata ne adolcir sua voglia
 Anzi hogni hor piu spietata far si vede
 Crescendo guai, martyr, pena & dolore
 A sta mal nata & infelice spoglia.

Sonetto. CXXII.

Me mai per le piu in culte aspre campagne
 Orlo ne tygre si feroce e strano
 Che me ascoltando sia fatto humano
 Et volentier con me non s'accompagne
 Ne in si deserte e horribile montagne
 Saxo e che d'alto non descenda al piano
 Ne vccel si crudo che al mio mal insano,
 Non si commoua & meco non si lagne
 Sol l'alma fiera di pietade ignuda
 Di me si ride e ogni hor si fa piu altiera
 Quanto piu fra martyr mia vita suda
 Ma certo erro natura a far tal fiera
 Che se voleua far cosa si cruda
 Non doueua dargli si pietosa ciera.

Sonetto. CXXIII.

Qual piu infelice amante o piu scontento
 Di me si troua nel tuo regno amore?
 Donarmi festi ad vna donna el core
 Piu dura assai che non e scoglio al vento
 Io mi credea per lei viuer contento
 Et hor son piu che mai in grande ardore
 Vnde di me mi doglio & del mio errore
 Et ella e sol cagion di tal tormento,
 O ingrata dunque perche pur diuiso
 In breue tempo el mio fidel seruire
 Non pur vn solo effetto dimostrando
 Basciar potessi il tuo solito viso:
 Vnde io no'l so com'el possi patire
 O ingrata che mi gioua in lamentando.

Sonetto. CXXV.

S'el gran tormento i fier fulmini accesi
 Perduti haueffi e li suoi strali amore
 Io ho tanti trafitti in meggio el core
 Che sol da me li potriano esser fesi,
 E se de gli ampli mari in terra stesi
 Fuisse priuo Neptuno, io spando fore
 Lachrime tante che con piu liquore
 Potrebbe nuoui mari hauer ripresi
 E se Vulcan perdessi i fuochi ardenti
 Render potrei al fabro del gran diuo
 L'incendii del mio petto aspri e cocenti,
 E se Eolo fusse di suo regno priuo
 Con mie sospir render potra li uenti
 In questa forma per uoi donna io uiuo.

Sonetto. CXXVI.

Pen sato ho gia fra me che cosa e amore
 Libero essendo, & poi legato e vinto !
 Et visto l'ho non sopra vn mur dipinto
 Ma portalo scolpito in mez'al core
 Alcuni el fanno Idio sol per suo honore
 Poi che son presi al cieco laberintho
 Chialato ignudo, faretrato, e cinto
 Tutti secondo me pigliano errore
 Della sua propria forma e' vero effetto
 Nulla se ne po trar se non sembianzi,
 Che sempre tal e lui qual e il soggetto
 Viue al cibo d'ogn'huom, allhor di pianti
 Tallhor di riso, tallhor di diletto
 Testimonio me sian tutti gli inanti

Sonetto.CXXVII.

Quando nascesti amor quando la terra
 Serinueste di verde e bel colore
 Di che fusti creato: d'un ardore
 Che ciò lasciò in se rinchiude e ferra
 Che ti produsse a farmi tanta guerra
 Calda speranza, & gelido timore,
 Oue prima habitasti: in gentil core
 Che sotto al mio valor presto s'atterra
 Che fo la tua nutrice: giouenezza,
 Et le sue serue accolte a lei dintorno
 In Legiadria, vanità, pompa, & bellezza:
 Di che ti pasci: d'un guardar adorno
 Non puo contra di te morte, o vecchiezza:
 No: chio rinasco mille volte al giorno.

Sonetto.CXXVIII

Accidental humor mie tempre meschia
 Che mi fa auanti el tempo pater veglio
 On. Onde ti par che tardi me risueglio
 Al faticoso honor ch'el cor m'inueschia
 Ma quando pur la età non fusse fresca
 Inlian mi porse vn memorado specchio
 Onde sospinto dal suo bon consiglio
 Reaccendo ad imparar qual fuoco ad esca
 El mondo nostro e quasi vsi verde prato
 Vario d'ingegno, di costumi e sorte
 Ogni huom segue suo corso destinato
 Più tempo errando in vie sassose & torte
 Vengo dal ciel benigno reuocato
 Per adornar le mie giornate corte.

Sonetto. CXXIX.

Mostra pur quanto fai d'esser sdegnosa
 Credendo pur darmi gran pena e stento
 Che lieto viuo, & son fuor di tormento,
 Ne piu tua crudelta si me noiosa
 Che gionta e al fin la mia fiamma amorosa
 Pero che al medicarla i non fui lento
 Et d'esser stato tuo assai mi pento
 Hor l'alma, el corpo, el cor, la mente posa
 Adopra quanto sai & poi l'ingegno
 Che glie tornato il core al proprio loco
 Tal che libero son per iusto sdegno
 Et se vn tempo io arsi, & fui di foco
 Hor son di ghiaccio, & hebbi il mio disegno
 Dela qual cosa i ti ringratio poco.

Sonetto. CXXX.

Se mai d'opra legiadia amor se extolse
 Et triumpho d'un cor per forza acceso
 Hor si gloria d'hauer legato & preso
 Quella che sempre contrastar li volse
 Et l'aureo stral del casto petto accolse
 Resta nel tempio di sua matre apeso
 Con vn sol verso in tal sententia exteso
 Per me constantia ogni durezza sciolse
 Hor chi sia adunque mai costante & forte
 Se incathenata sei celeste diua
 Che soleui ad amor chiuder le porte
 Ciascun s'arrendi, & gridi viua viua,
 Viua Cupido, & sua potente corte
 Ch'ogni cor saldo di constantia puua

| Sonetto. CXXXI.

Vedo Iusticia lachrimosa e smorta
Macra mendica, & carica di dolore:
Et veggio di lei far si poco honore
Che ha le bilancie a i pie, la spada rotta
Drieto li vedo andare vna gran scorta
Con fede. con speranza, & Vero amore
L'oro & l'argento ha in se tanto vigore
Che l'han ferita à tal che e quasi morta
Vnd'ella iace tutta vulnerata
Con gliocchi chiusi, & in capo ha ù ner uelo
Tal che le strida vanno fino al cielo
Si ch'enon ce piu zelo
D'amor, di carita, ma sol nequitia
Si regna al mondo insieme e l'auaritia.

Sonetto. CXXXII.

Col tempo passa glianni, i mesi, e lhore
Col tempo le ricchezze imperio, e regno
Col tempo fama, honor, fortezza, e ingegno
Col tempo giouentu con belta muore
Col tempo manca ciascuna h erba e fiore
Col tempo ogni arbor torna vn seco legno
Col tempo passa guerra, ingiuria e sdegno
Col tempo fugge & parte ogni dolore
Col tempo el tempo chiar s'inturba e imbruna
Col tempo ogni piacer finisce e stanca
Col tempo el mar tranquillo ha gran fortuna
Col tempo in acqua vien la neue bianca
Col tempo perde suo splendor la luna
Ma in me giamai amor con tempo manca

Sonetto. CXXXII.

Ad che cieco fanciullo hai tanto orgoglio,
 Tanto superbo, ad che ti mostri acceso,
 A madonna mi son, non ad te reso,
 Lei fu che aperse del mio cor lo scoglio:
 Faccia lei liber me com'esser soglio,
 Et con tuo strali & con tuo arco acceso
 Vientene solo, & poi s'io sarò preso,
 Ad ogni straccio me condanni i vogli:
 Deh guarda miser te se ben vil sei
 Che armato contra vn disarmato core
 Non ardiresti andar senza costei:
 Et s'io ti sguardo e s'io te porto honore
 No'l fo per te, ma per cagion di lei
 Che i serui se riguardano pel signore.

Sonetto. XXXIII.

Nympha liggiadra a cui il terzo cielo
 Dette di mia salute arbitrio e forza,
 Et in tue man di mia corporea scorza,
 puose la vita insieme, e'l mortal gielo
 Non tardar di pietà piu il dolce zelo
 Che agli ultimi sospir l'anima si sforza,
 Mancan li spitti, & già il calor se smorza,
 Arso e consumpto ha il cor l'ardente telo:
 Giaccio palido, stanco, arso, orbo, & cieco,
 El corpo giace semimorto in terra
 Che a minor pena va l'anima smarrita,
 L'honor, la palma e tua, vinta hai la guerra,
 Del prigion viuo & morto e fama teco,
 Ma maggior gloria harai s'el serui in vita,

Sonetto.CXXXV.

Signora il vo doue mi guida amore,
 Et qual preso da te seguo il tuo passo,
 Perche crudel mi fuggi & sprezzi, hai lass o
 Non richiede tal premio el mio dolore,
Certo mia liberta, mia alma, el core,
 De q̃i co' l' sguardo tuo m' hai priuo & casso
 Ma qual farfalla, semplice mi spasso,
 Che segue il lume ou' el corpo ard e & more:
Hor fa crudel che voi chiel ciel mi sforza,
 Et vuol che sia tua preda el corpo e l'alma,
 Si che a tua voglia hormai fuge mia scorza,
Prendi qual piu tu vuoi di gloria & palma,
 Che quel che piace a te voler mi sforza.
 Così va chi ha d'amor troppo gran salma.

Sonetto.CXXXVI.

Quando in mia liberta contemplo e penso
 Qual mi tolse e vostri occhi e'l vago aspet
 Et veggo in seruitu si forte stretto (io,
 L'afflitto cor di fiamme & dolor denso,
Non posso obtemperar il debil senso,
 Che qual riuo non bagni el uiso e'l petto,
 Et talhor fuor di speme & di sospetto,
 Donarmi morte meglio essere io penso:
Ma poi ch'io guardo el ciel mi uolge e moue
 Che di uostra bellezza io sia al seruitio
 Cerco qual humil can l'aspra cathena,
Espero un giorno doppo il gran supplicio
 Premio di mia fatica & longa guerra
 Che un gentil cor non scorda el beneficio.

Pien de mortale e amara patientia
 Ch'el mal non meritato troppo noce,
 Vengo all'aspetto tuo duro e feroce
 Per farti noto la mia dipartenza,
Et poi che mutto torno in tua presentia
 Con faccia smorta & annodata uoce
 Poi che la lingua lega el duolo atroce,
 Te dimandan le lachryme licentia,
Che poi che possederte ad me non lice
 Peregrinando an d'io tra gente.& gente,
 Dando el mio loco a giouin piu felice,
Et ben ch'io sia dal tuo bel uolto absente
 Sempre teco staro cara phenice,
 Che doue non pao el corpo andra la mente.

Sonetto.CXXXVIII.

Poi che alla acerba mia mortal ferita
 Piu non trouo riposo, oscusa alcuna,
 Io maledico amor, morte, e fortuna
 Che non me uccidon con pena infinita,
Et tu ad cui quest'anima smarita
 Hi d'ito in preda mia sorte importuna,
 Ricordate di me che tu sol una
 Hai potesta di mia morte e mia uita:
O inuidito & supremo dolore,
 Nel partir mio uorrei esser di sasso
 Per non sentir spiccar dal petto el core
 Ime ne uo piangendo a passo a passo,
 Et perche el corpo, el core, l'ultim'hore
 Donna nelle tue mani mio spirito lasso:

CXXXIX. Sonetto per il Moro quãdo fu p̃so.

Chi non fa come a vn ponto alzi & abbassi

Fortuna i tristi e miseri mortali,

Se in me specchia e ne mie longi mali,

Vedra che matto e chi suo seruo fassi,

Gia fui si alto ch'io sprezzaua i bassi,

Et esser mi credea fra li immortali,

Ma poi che questa iniqua aperse l'ali

Caddi qual giu da monti e graui fassi,

Perso ho l'ingegno, i sensi, & ogni possa,

Ne spero piu di rileuarmi in piedi

Si rotti ho i nerui, le medolle, & l'ossa:

Pero chi in cima di sua rota siede

Exemplo pigli dalla mia percoffa,

Ghe sauo e quel che inanzi al mal prouede.

CXL. Sonetto per il medesimo

Misero afflitto a che piu viuer deggio,

Exemplo a gli altri, & di miseria specchio

oggi nasco fanciullo, & hoggi son vecchio,

Et cosi miser vo di male in peggio:

Io cieco vn cieco seguo, & non m'aueggio,

Che in duplicato error sempre m'inueggio,

E piangendo dolente m'appareggio

Mutar habito, loco, honor, e seggio,

In quanto poco tempo, & con qual vento,

Volta e la barca mia con tante stride,

Che poco anzi era lieta, hor sta in tormento,

A lui lasso non sia alcun che mai si fide

In mondan stato, perche in vn momento,

Fortuna sforza a lachrymar chi ride.

O misera

Sonetto. CXLII

O misera virtu & mal contenta
 Non e piu al mondo che ti presti hospitio,
 Hormai s'e tanto dilattato il vizio
 Che a di egiarti ogni persona e intenta:
Regna sol gente iniqua & temulenta,
 Preposto a Catilina al bon Fabricio,
Et sopra ogn altro ascende a degno officio||
 Chi imbasciator di Venere diuentat
Ahi seculo insensato, secul losco
 Mai non potrai far si che virtu pera,
 Scacciala pur se sai di bosco in bosco,
Meglio e d'ogni rehesor fama sincera,
 Et confortomi in quel che disse el Tosco,
 La vita il fin, el di loda la sera.

Sonetto. CXLII,

Amor che fa ciascun seruo suo ardito
 Me per contrario fa pauroo & lento,
 Et pero se a voi, tardi m'appresento
 Colpa e di lui ch'al fianco m'ha ferito
Ch'el timido fanciul quando ha fallito
 Non teme si della forza el tormento
 Come dinanzi ad voi venir spauento
 Senza alcun mezz' d'amoroso inuito,
Sol vengo quando amor mi fa la scorta,
 Ne senza lui la uia mi par sicura
 Si smisurato horrore el mio cor porta,
Et pur s'altra speranza me assicura
 Non vedo apena anchor la vostra porta'
 Che tutto l'ardir mio muto in paura.

Seraphi.

F

Sonetto.CXLIII.

Contra virtu non puo l'empia fortuna
 Usare el colpo suo aspro e feroce,
 Perche a virtu ne ferro, ne foco noce
 Che sol felice e chia, virtu s'aduna,
La vita e varia a ognihom sotto la luna,
 Chi pone in basso alcun ch'il pone incroce
 Che viue in mōti, i boschi, i fiumi, o in focce,
 Ne manca mai iustitia in opra alcuna,
Et se ben regie el vitio in qualche parte
 Che non puo star senza fortuna sopra,
 Prendi pur tu virtu sol per tua arte,
Chi e nato in varii modi ogni vn s'adopra
 Minetua io seguiro, tu segui Marte,
 Che al fin si paga ognun secondo l'opra.

Sonetto.CXLIII.

Amico guarda ben questa figura
 Et in arcana mentis deponatur
 Vt qualis qualis fructus exoratur
 Considerando ben la sua natura,
Amico questa e ruota di uentura
 Quæ in eodem statu non firmatur,
 Sed casibus diuersibus variatur,
 Che chi abassa, e chi pone in altura,
Amico guarda quel ch'e su montato,
 Et alter est suppositus ruinæ,
 El terzo e al fondo in ogni malloca
Quarto paratur locum quoquo fine,
 Nota che cosi va questo mercato
 Secundum legis ordinem diuinæ.

Sonetto. CXLV.

S'io credesse madonna esserui grato
 Tanto quanto vi son bon seruidore,
 Et che regnasse in voi non dico amore,
 Ma sol pietade, i mi terria beato,
 Ma la trista sorte e crudel fato
 Non mi lascia impetrar gratia & fauore,
 Vnde resto agiaccito in tanto ardore
 Viuendo sempre in piu dubioso stato:
 Si che non m'imputar per negligente,
 Che doue in tutto la speranza manca
 Vi si confonde l'animo & la mente,
 E pur se amor tal volta me rinfranca
 Tosto ch'io mira in quel viso lucente
 Vedo el mio error dipinto in carta biacha.

Sonetto. CXLVI.

De quei pensier i hormai libero e sciolto
 Nei quai nutrirmi amor gia son molt'anni
 scorgo del mio fallir mie graui danni,
 Che chi sta sempre in vn volere stolto,
 Dica chi vuol ciascun a un modo ascolto
 Che el cor del huom mal se conosce a i pani,
 Ne curo alcun mi lode, o me condanni,
 Che a niuno el liber dir giamai fu tolto,
 Iudice al mio voler son fatto io stesso,
 Pero s'acquieti el dire audace & fiero,
 Ch'l far di se a suo modo e a ognun concesso,
 Dritto ho l'ingegno mio a vn camin vero:
 Ma questo dubio sol m'afflige spesso
 Che muta el loco e'l tempo ogni pensiero.

Sonetto. CXLVII

El gran pianeta che di giorno scopre
 Cio che la terra, el cielo, e'l mar ne rende
 Talhor par se riguarda & non offende
 Se aduien che a qualche nube el sia disopre,
 Ma voi per cui immortal saran mie opre,
 Per cui ogni mio ingegno, in dir se estende
 La vostra luce allhor tanto piu splende
 Quanto piu, cosa scorta la ricopre
 Che per portar di giorno al capo auolto
 Vn vel non tien che non sia piu tenace
 L'ardir che in fuoco m'ha gia tutto sciolto,
 Et ben che me insguardauì ardente face
 Pur vorria fusse ogni mio senso volto,
 Che nocer non suol mai quel duol che piace

Sonetto. CXLVIII.

Nel mar thyrreno vna isoletta giace
 Doue Scilla & Carybdi fan rumore
 Iui guidommi, & non sepi o ue amore
 Per far dentro al mio petto vna fornace
 Et mi lego d'un groppo sì tenace,
 Ch'io non so chi mi scoglia o strano errore,
 Ch'altri sol braman liberta & honore,
 Et a me morte, o seruitu sol piace,
 O noua salamandra, o sol phenice
 Che nel morir rinasco, e viuo in fuoco,
 Et beato il contento sol si dice,
 O mio suaue exilio, o dolce gioco
 Qui o viua, o mora, o serua i son felice,
 Che doue e il ben, la patria e in ogni loco.

Sonetto.CXLIX.

Non dubitar mia dea viue sicura
 Ch'io t'amo di buon cuor piu che me stesso
 Se ben graue ti par che mi sia messo
 In carta a far ritrar la tua figura,
 So che mestier non ho d'altra pittura
 E vn Vero amor c'ho nella mente impresso
 Insegna a gliocchi mei longe & dappresso
 Formarte natural senza sculptura:
 Ma perche l'alma mia gia son piu giorni
 Smarrito m'ha cercando oue tu sei,
 Feci questo pensier delqual mi scorni,
 Dicendo s'io ho l'imagin di costei
 Forza e ch'el spinto mio talhor ritorno
 Se non per veder me, per veder lei.

Sonetto.CL.

Tacito e solo in questa amena valle
 Oue el mio exilio gia mi die Cupido
 Viuo, & del mondo e sui inganni mirido,
 Che me li ho posti gia drieto alle spalle,
 Non volo al lume piu qual le farfalle
 Che di luce mortal io non mi fido,
 Ma el giorno errando vo, la sera al nido
 Torno, come gli armenti alle sue stalle,
 Viuo di quel che la terra senz'arte
 Produce a gli animali, e fongi, e pesci,
 Talhor come la industria me comparte,
 L'animo acquieta se di me t'incresce
 Chio godo, e i gran desir posti ho daparte,
 Perche de mille l'un non ce riesce

Sonetto. CLI.

Tu sai che mi consumo apoco apoco:
 E anchor l'effigie horribil & obscura
 Di morte m'apresenti, accio piu dura
 Vedendo quella sia la pena mia
Se pur tua voglia tanto mal desia
 Meglio era vn specchio oue la mia figura
 Mi misi, che ciascul moue a paura
 Ne credo che piu afflitta vn'altra sia
Ma questa terra gia non mi spauenta
 Che morte bramo ogn'hor per mio cōforto
 Ne fara mai che di morir mi penta
Lei sguarda el viso mio palido e smorto
 Ne credo che per altro sia si lenta
 Se non che forse pensa hauermi morto.

Sonetto. CLII.

Deh perche non mi presta tanto ardire
 Amor el cielo, el mio destino o sorte
 Che possa al duro pianto aprir le porte
 Et palesarte ciascul mio desire
O almen senza timor potess'io dire:
 I o t'amo, & l'hore mie per te sien corte
 Benche piu duolmi vita assai che morte
 Tanto el celato amor mi da martyre
Ch'io so se ogn'un s'attrista al mio lamento
 Tu anchor ti placaresti a mia mercede
 Vedendo che per te sol uiuo in stento
Ma a che piu dir, quel che tua mente vede
 Negliocchi il core, in fronte el mio tormēto
 Che e sauio senza dire al mal prouede,

Sonetto. CLIII.

Per far chel mio gran mal para altrui poco
Quando el gran pianto per gliocchi destilla
Mostro menar vna vita tranquilla
Con festa, con piacer, solazo & gioco
Tremar i mostro quanto son nel fuoco
Et se n'ho pur di piacer vna scintilla
Io cerco cautamente ricoprir la
Mostrando che procede d'altro luoco
Quando per veder bramo gliocchi chiudo
Et odo, e intendo' & dico d'esser soroo
Quando parlar vorria la lingua stringo
Sto in mezzo al ghiaccio, & vo gridando i sudo
Et bramo guerra, & con ogniun m'acordo
Et tutto questo per amanti fingo.

Sonetto. CLIII

Vn huom che a mala morte vcciso sia
Priuato d'ogni spirito per molte hore
Soprauenendo al corpo el mal fattore
Butta sangue la piaga come pria
Se questo in vn che al viuer non ha uia
Naturali li presta tal vigore
Che anchor che in lui non sia alcun vigore
Che tai effetto pur possibil sia
Et io che viuo anchor morendo viuua
In me non sia possibil tal effetto
Sopraggiungendo l'unica mia diua
Natural fu d'animo, e non difetto
Mutarmi di color che'l cor bollia
D'amor vedendo a chi mi fe suggietto.

Sonetto. CLV.

Con quella fe che deue vn cor perfetto
 Seguita t'ho signora, e non mi pento,
 Hor se per l'auenir mi vedrai lento
 Sara per non ti dar noia e dispetto,
 Piu ch'hi potro da quel sacro asperto
 Lontan staro, ben che mi fia tormento,
 Ma pur ch'el tuo voler faccia contento,
 Non curo ad ogni pena esser soggetto,
Quel che vuoi tu vogl'io, ne volsi mai
 Cosa contra tua voglia, & d'uno errore
 Solo incolpar mi puo, che troppo amai,
 Ver'e che indreto piu non voglio il core,
 Fanne quel che ti piace i tel'donai,
 Che ritor quel si dona e poco honore.

Sonetto. CLVI.

Fu si subito e presto el mio partire
 Che dir pur non poss'io, signora vale
 Che m'ene vo per alentar el male,
 Che al fin sara cagion del m'o morire.
Hor di vederti si cresce il desire,
 Che benche ancor mia, piaga sia mortale
 Quasi mi ho fatto come Dedal l'ale,
 E vedo che sia forza ad te venire,
So ben ch'el ritornare al nido antico
 Sara la fin de mie giornate corte
 Venendo nelle man del mio nimico:
Ma se Ni'o fidele, ardito, e forte,
 Pena soffierse per suo caro amico,
 Perche fuggir per te debbo la morte!

Sonetto. CL VII.

Piu volte io venni sol per dimostrarti
 L'intrinfeco voler dello mio core:
 Ma el dubbio di commetter qualche errore:
 L'ardir mi tolse, la memoria, & l'arte,
 Perdona se io fallasse in qualche parte,
 Che n'e sol colpa el signor nostro amore,
 Colui che per te viue, & per te more,
 Quel che non ti puo dite ti scriue in carte,
 Vna gratia dimando s'el n'e troppo,
 Che con cenno, o con lingua, o con bel volto
 Io m'accorga s'el mio sciuir ti piace
 se non disciogli presto, o stringi el groppo,
 Che se io faro per te legato, o sciolto,
 Sappia s'io sc n per hauer guerra, o pace.

Sonetto. CLVIII.

Turbata in vista, nel bel viso pallida
 Come huom ch' per dolor s'afflige e stimula
 Vist'ho madonna mia, non se simula
 Per far la barba mia canuta e squallida,
 Ah ah forza d'amor possente e valida
 Che mi consuma come el ferro limula
 Almen del dolce Alloro vna sol cimula
 Guastasse in tanta fiamma ardente e callida,
 Deh quanti a fianni nella miser'alma cumulo
 Vedendo el chiaro sole in vmbra voluere,
 Di che el cor mio ognihor tutto consumulo,
 Qual confessor mai te potria absoluere
 Vn homo in giouentu condurre al tumulo,
 Et git l'alma a Pluton, la carne in poluere.

Sonetto. CLIX.

S'io leggo, scriuo, penso, parlo o ascolto,
 Sio veglio, dormo, vado, o fermo el passo.
 Sel mio voler raffreno, ouer sio el lasso.
 Ogni hor mi treuo pur ne lacci inuolto
 Vn canto di serena, vn humil volto
 Mi transformano d'homo in duro sasso
 Che sio mi leuo a vol ricado al basso
 Tanto me stesso de l'arbitrio ho tolto
 Come ben dimostro questo appetito
 Desier infermo, quando, e fu si ingordo
 Di quel che a suo salute hoggi e si amaro.
 El cor chal disferrar trouai ferito
 Vol ch'io chiami mercede a vn aspe sordo
 Chie fa che tardi alle mie spese imparo.

Sonetto. CLX.

Ahime chel tempo e gia propinquo e lhora
 Che di mia vita far si dee due parte
 Luna e del cor che vo crudel lassarte
 Accio di me te sia ricordo ognihora.
 L'altra e del corpo che pur uiue anchora
 Ma hognihor pensando che da te se parte
 Et che conuiene al tutto abandonarte
 Credo per forza conuertra chio mora.
 Ma accio che presto la mia vita manchi
 Deh fa che prima veda il tuo bel viso
 Che sol po i spirti mei far forti e franchi.
 Vn sol tuo sguardo accompagnato vn riso
 Fa che se hauessi mille morte a fianchi
 Che ognihor esser mi par in paradiso.

Sonetto. CLXI.

Pace signora mia, pace non guerra,
Non piu guerra, pietà che mi ti rendo
Pietà, ch'io lasso piu non me difendo
Hauer gloria non puoi d'un morto in terra
Deh allenta el crudo laccio ch'el cor ferra
Ch'io ti cerco seruir non te contendo
Humil vinto prigione ad te mi stendo
L'aspra & mortal laetta hormai disferra
Crudel piu non tardar di dami pace
C'hai fatto proua assai del mio seruire
Io mi chiamo prigion che voi contendere
Lassa el guerrier viril l'aspro ferire
Del suo nimico poi che in terra iace,
Donq Nymphs gentil piu nō me offendere.

Sonetto. CLXII.

Lasso morendo haues'io speme o lume
Di tor l'ardente fiamme al tristo core,
Et sciugar l'abondante & viuio humore
Ch' spado ogn'hor p' gliocchi ū largo fiume
Saria forte imitare el fier costume
Di quel che in fiamma per riueder more,
Ma chi sa se poi morte el manca amore,
O pur come phenice innoua piume
Vedo mia vita acerba, aspra e infelice
Dal ciel, da tua belta, mia stella, o sorte
E insieme el tristo corpo esser tua preda
Et dato arbitrio di mia vita & morte
Tal ch'altri vita ad seruir non lice
Non so morendo poi quel che mi creda.

Sonetto. CLXIII.

Ben m'incresce madonna, affai mi dole
Ch'el mio seruir sia perso in vn momento
Perch'io conosco chiar c'ho speso al vento
El tempo, la fatica, & le parole:

Ma poi che la fortuna cosi vuole,
E'l mio crudel destino, io son contento,
Ma gia non restara d'eserti intento
L'afflitto miser cor com'esser suole:

Ma qual cagion t'induce essermi tale
O qual iusta ragion ti moue a sdegno
A farmi sopportar vn tanto male,
Aero e che del tuo amor sempre fui indegno,
Ma mi pensai Ch'el mio seruir leale
Et la gran fede me ne fesse degno.

Sonetto. CLXVIII.

Chi nelle parte extreme orientale,
Ch'il mezzo giorno, & ch'il septentrione,
Chi doue el Sol colloca, & doue pone,
Nauica per thesor caduco e frale,

Chi con l'ingegno in alto spiega l'ale
In contemplar Saturno & Orione,
Chi la sua vita in le bataglie expone,
Chi al grado regio spira, chi al papale,

Diuerse volonta creò natura,
Ognun col suo di sio trauaglia e stenta
La notte e'l di fino ala eta matura:

Ma nostre voglie morte al fin tormenta,
Onde mi pare in questa valle obscura
Felice sol colui che si contenta.

Sonetto. CLXV.

Quel fier Vitel che venne, vide, & Vinse
 La sopra all'alpe el Veneto furore
 Volgendo l'un de corni al sno pastore
 Libero l'orsa, & la gran Roma cense
 Morto e nel colmo de sue glorie immense,
 Ne spenger si potea nel piu bel fiore,
 Che se del secul suo porto l'honore
 Viuo anchora immortal per fama tiense
 Poi che all'ingrata Ethruria el giogo tolse
 Et crescer vide in lui l'inuidia acerba
 Nel grato ciel con Marte habitar volse,
Quasi Helytroppia hebbe el so fior in erba
 Venne e disparue, e presto il frutto colse,
 Che raro morte gentil cosa serba.

CLXVI. Sonetto qual Seraphino essendo
 amalato sopra a vn cieco che
 dimandaua elemosina.

Cieco che Vai qui mendicando el pane
 Lamentandoti ogni hor con humil verso
 Gia non sei solo in tal dolor somerso
 Che in varii modi van le sorte humane,
Vn tempo hebbi mie membre intere e sane
 Et hor agliocchi e'l core insieme ho perso
 E un ceco vo seguendo ogni hor disperso;
 Ma tu guidato sei da vn fidel cane,
Tu el cibo, & io el mio cor vo mendicando
 Tu acquisti assai per pieta del tuo pianto,
 Ma niun nō mi puo dar quel ch'io domando

Tu hai l'alma el core, & io son quasi morto,
Sta adonq; lieto al mio caso pensando
Che l'altrui danno a i miseri e conforto
Sonetto. CLXVII.

O barbaïanni per qual senso el fai
Chiamarmi tanto heretico e peruerso,
Che se ben dritto guardi e non trauerso
Del esser mio l'opposito vedrai:
Ma come el sguardo anchor l'alma dentro hai
Bistorta al giudicar per ogni verso,
Pero scua' hai che fin che e in te somerso
Quel scirto inferno vn ver non uedrai mai,
Guarda se oue ti duol benti percossi,
Ma questo colpo sol norma te sia
Di non scherzar mai piu con li can grossi,
La tua ignorantia seguita pur via,
E accio d'alcuna pur vendicarti possi
Aspettratai la pasca Epiphania.
Allhor pecora mia.

E Potrai in tua lingua dir cose stupente,
M'adesso el tuo parlar poco s'intende.
Sonetto. CLXVIII.

Visto ho i tuo versi o mia zucca di vento
Doue pastor mi fai, ma festi errore,
Che se come vuoi dir fussi io pastore,
Tu dentro anchor saresti nel mio armento;
Che sei pur un bel boue, ma i son contento,
Perdono a chi non sa con lieto core,
Disegno tu non hai, ne ben colore,
E pero questa uolta hai mal depinto

Guarda s'io meglio t'ho dipinto al scuto
Con dir che matto sei, deforme, e rio,
Frenetico, bestial, bizzaro, & duro:
Questo hai, ch'ai matti sol perdona Dio;
e Lethe passerai franco e sicuro,
Che chi non sa temer non puo te oblio,
Nome non te facio io,
Che tua grandezza poco non m'ingombra
Nato qui sol per numero & ombra.

Sónetto. CXLX.

La vita hormai resolui e mai fa degno
Sol regina del ciel mia fida scorta
L'alma e già inferna, hor falla alquãto acorta
Ridotto sol d'ogni smarrito legno:
Solui superna dea mio fosco ingegno,
Fa che io ti segua, e fa la via qui torta
Sol ben conosca, e sol troue io porta
Vtile a ogn'un che ha qui smarrito el segno:
Fa la superna corte io veda al fine,
Mi com'utte qui amor, fortuna, e morte,
Lasso fa tu sol con tue man diuine,
Retoglimi a costor, fa che al fin porte
Per vtil fior de si pongente spine
Relaxando i pensier do'gn'altra sorte:
sol in te spero forte,
Misericordia o sol, rendomi solo
Regina a te, fa tu sol m'alzi a volo.

F I N I S.

EGLOGA PRIMA.

Tyrinto & Menandro.

Dimmi Menandro mio, deh dimi socio
Perche nō hai piu armēti in questo latio,
E par si totalmente dato al ocio?

Tyrinto io te' dirò, ch'io son gia satio **Men.**

Hormai del pastoral nostro exercitio
Nelqual son stato oyme sì lungo spatio,
Vedendo esser sì scarso el beneficio

Deliberai lasciar la grege & togliere
Piu dolce vita e vn piu ameno hospitio.
Et alla fin che frutto credi cogliere **Tyr.**

Di questa vita tua sì solitaria
Che ti vuoi tutto da gli armenti sciogliere:

Spero perche fortuna e tanto varia **Men.**

Mutando altro habitar, altro consortio
Forse non, mi s'era sempre contraria:

A chi e prudente non bisogna sfortio, **Tyr.**

Sua ventura ciasun sì porta al nascere,
Ma ben mi spiace facci vn tal diuortio,

Tu vedi hor che cominciano a renaschere
Herbette e fiori, e gli arbori rinfrondano

Tal che diletta assai gli armenti pascere,
Ne son piu neuì che li campi ascondano,

Et vedi per vsar loco siluestrico

Quanti pastori in gran ricchezza abondano.
Si, ma nō dici in questo aspro cāpestrico **Men.**

Quanti miseri corpi se ritrouano

Buttati in qualche valle, o loco alpestrico:
Menandro

Menandro i ciel bisogna che si mouano Tyr,
Et faccian pur li secchi pian rinuerdere,
Ne sempre mai conuien disgratie piauano,
ciascun affanno el tempo fa distendere,
Ma sappi che color i quai non giocano
Nulla non pongiamai vincer ne perdere:
Diro perche parlando i cor se sfogano, Men,
Ma qui recercaria Dameta o Coridor
Perche nostri pastor tosto se arroccano,
Fugia el paese qui frondose florido
Doue vaghi vccelletti ognor cantauano,
Et hor deserto assai combusto & horrido,
E li pastori all'ombra si posauano,
Dicendo canzonette & varie frottole,
Hor mesti stridi i ciel sempre qui brauano
E sentix se solean per queste grottole
Di Progne & Philomena antiqui laceri,
Et hor ciuette, guffi, alocchi, & notiole,
E spesse volte anchor sotto a questi Aceri
Maligni serpi ognihor si forte fischiano
Che m'han li stridi lor li spirti maceri,
Et si crudel venen fra l'herbe mischiano
Che nostre capre el di pascendo moreno,
Tal che qui pastor piu non se arischiano,
Passaro i tempi che gia ameni foreno
Ch'eran si liberali e larghi l'homini,
Che come dei anchor conuien s'adorino.
Deh fa Menandro mie parole romini Tyr,
Non ti lasciar si dalla voglia spingere,
Chi vuol regnar couien se stesso domini.

Seraphi.

G

Si vol saper diffimulare e fingere
Pigliar conforto anchor nel tempo exorbido
Et nella aduersita fortuna stringere
Laer non e sempre grauato e torbido
E sel terreno e si sterposo & aspero
Forse el vedremo anchor fiorito e morbido
Pat c'habbi vn cor piu freddo ch'un diaspero
Che esser soleui vn hom si esperto & vtile
Che quanto el penso piu, tanto piu in aspera
Hor fa che mie parol saggie reputife
Che tra pungenti spin le rose nascono
Si che nostro sperar non e disutile,
Vedi ch'ognhor le pecorelle pascono
In ogni loco, in ogni aspre siluatico
Al freddo, e quando poi lherbe renascono
A tu se al mondo cosi archilunatico
Che non sai stare in questi ameni vicoli
Smarrito, inepto, ceco, e poco pratico
Vedi li marinar con lor nauicoli
Che in alto mar tempestose onde solcano
In tanti affanni e in tanti aspri pericoli.
Poi in qualche spiaggia o porto alfin se colcāo,
Dubbiosi e stanchi, e li bon venti aspettano
Et loro affanni in gran speranza addolcano.
E se han fortuna in mar l'anchore gettano
Poi quando i venti piu non se disdegnano
Alhor piu forte al nauigar se affrettano,
Cosi fanno color che al mondo regnano
Cosi se passa el tempo e sue perfidie
Cosi le stelle a nostre spese insegnano

Ohime chi po h obitar fra tante inuidie, Men.
Fra tanta seruitu, fra tanta inopia, 50
Fra tanta falsita fra tante insidie:
Speso ho de gli anni mei qui si gran copia
A pioggia, a neue, al sol un piu ardēte callido
Che ognun diria ch'io nacqui in Ethiopia
Et mai nō ce hebbi vn giorno ameno & valido
Anzi nutrito in, tanta amaritudine
Che anchor ne macilento e squalido
Hor piu non uoglio in questa solitudine
Starci Titinto mio col cor si trepido
Si che tu batti in vna calda incudine
Non val far qui piu de zampogne strepito
C'hormai ciascuna e roca & ogni cethra
Nel cantar dolce harmonizante e lepido
Passo quella leggiadra vfanza vetera
Et vedi (come ogniun lieto habitauasi)
Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera
Ogni hor di male in peggio el mōdo aggrauasi
Come in queste campagne se pol vedere
Che ogni opra di virtu presto deprauasi,
Hor bē Menādro mio me e forza a credere. Tir
Con tante tue parol ch'al cor mi piombano
Che a lhom la sua virtu mai possa ledere,
Vedo le selue de tua fama trombano
Del cantar dolce oue non possi apponere
Di che le valle anchor tutte rimbombano
E che sia stata al fin senza alcun munere
Sentendolo Menandro, e quanto aggrauiti
Vorria vedermi apparecchiato el funere,

Pur con peccorelle all'ombra stauiti
Sotto vn arbor frondoso alto e frutifero
Doue d'altri pastor lieto beffauiti,
Questo e di ql ch'ogn'hor grido evocifero, **Ma**
Ma seria a dirue troppo longa epistola
Quanto m'e stato al fin crudo e pestifero,
Che sol de rimembrar l'alma contristola
Che a me full'ombra si mortale & frigida,
Che anchor n'e roca ogni mia cethra e fistola
Spesso vna serpe venenosa e rigida
Tra fior iacendoli te vedi offendere,
E spesse volte la troppo ombra infrigida,
Ma chi si fida mal si puo difendere,
Basta che i rami suoi si in alto fagliano
Che uorne frutta mai non puoti extendere,
Et cosi spesse volte i pensier fillano,
Ma a color che per stran paese uarciano
Non e gran fatto s'el camino abbagliano,
Ma di questo aer nabe se discarcano
Che li raggi del sol per tutto ingombrano
Et di frigida neue i monti carcano,
Et se pur qualche volta se disgombrano
Son secche l'herbe, i faggi, e ciascun rouere
Tal che gli armeti ben giamai se adombrano
A che dunque curar de gregi pouere;
E pur Vedendo come i giorni volano,
E ben de impresa falsa se rimouere;
Hor queste neue che dai monti scolano **Tyr.**
Forse faranno Vn di gonfiare el Tenere
Di che queste herbe spesso se consoano

Buttando i campi & fuor potranno beuere
Et conuerra qualche bon pianta germine
Donde alcun frutto se potra recetiere
Ahime, chi po aspettar si longo termine Men
Che in tal deserto mai bon pianta pullule
Che pteffa e offesa dà maligno vermine,
Ma ben sentir nuoni rumor & vlule
De ingordi lupi, che fra boschi albergano
E strane voce de importune lulule:
Prima glialpestri monti si sumergano
Che io cure piu d'armenti humili e poueri,
C h'io spero vn di anchor tutti di spergano,
Cercar voglio altra vita alui recoueri
Che guardar capre, boi, pecore, e bufoli
Fra quercie, & olmi, & fagi, abeti, e soueri
Serierca a pastori altro che zufoli,
Altro che star mangiando a pie d'una acera
Fragole, more, zorbe, vue, & tartufoli.
Chi tien la grege piu disfatta & macera
A colui par ch'oghi hor piu s'empia el zaino
Et qual seruo meglior, quel piu se lacera:
Pastor si son ch'a quel gran cacco attraino
Et Hercule chiatmatido in damo stanchiti
Et nostri can se san baiare hor baino
Chio so Tirynto se del vero afranchiti
Se a testa a testa la tua grege nometi
Conueta pur che a mia ragione abranchiti
Fiascun ci robba come hai volte gli hometi
Pecore, boi, capre, capretti, & aini,
Pale, zappe, zampogne, aratri, e vomeri,

E portano i ladron pieni i lor zaini
D'herbe circee, che ciascuri fan voluere
In sterpi, in saxi, in cani, in capre, e in daini
E qual siano costor mal ti poi soluere
Che vanno transformati & i nuisibili
E poi dispargon come al venro poluere
Magici versi assai strani & horribili
Con cener de sepulchri adosso portano
Che fanno ogn'hor con lor cose incredibili,
Così gli altri pastor lieti sconsortano
Mentre le vaghe peccorelle pascino
Con le lor man li nostri armenti accortano
Ha ha questo e siluano ogn'hor ci nascino. **Tir.**
Noue malitie, hor che sia lui ne dubito
Chel vidi ben l'altr'hier drieto ad vn frascino
Che staua per robarmi, vnde io di subito
Li corse drieto e quando il cresi giungere
Mi fe cader, che anchor mi dole el cubito,
Che sel giungeua in modo il volea pungere
Con quel bastone, e battergli le chiappole;
Chel faceva per dolor tutto disiungere
Ma lascia andar, che vn dì queste soe trappole
Se scopriran, che i ciel sempre non dormano
E forse rehaueren zampogne & zappole,
Conuien che i tempi al fin pur se disformano
E ch'a noi porga el ciel pur qualche gratia
E li pastori a i lochi se conformino,
Spero el vedremo vn dì per sua disgratia
Stracciar da nostri cani i rati e callidi
Fin che ogni pietra e del suo sangue satia

Non pero tornaranno i tempi vallidi
Che li pastor ogni hor si forte stridano
Che per pietà ne sono i campi pallidi,
Pero gioue se in te solo se fidano
Perche questi alti monti non disciolmini
Oue i rapaci lupi ogn'hor se annidano?
E voi del gran vulcano ardenti fulmini
Che in cielo, in terra, e in mar fate tremiscere
Perche non date ne i saxosi culmini?
Terra che non traghionthi in le tue viscere
Queste mal piante, che fiorir non lassano
Tal ch'ognù possa a suo mal grado addiscere
Questi petron che d'altrui sangue ingrassano
Caschino tutti in qualche gran voragine
Che quanto d'alto piu, piu se fracassano
Come quella superba alta Carthagine
E la gran Troia già conuersa in cenere
Così di lor non resti alcuna imager:
Non regni sempre qui baccho ne Venere,
Che mandino virtù smarrite e pallide
Fra questi boschi, fra l'herbette tenere
Pastori assai genti ignoranti e prauide
In questi campi ogn'hor fra noi concorreno
Che non cognoscon fur le capre grauide
Poi in vn momento in tanta altezza scorreno,
Che ti bisogna farli riuerentia.
E questo e quel che i cor gentili abhorreno,
Qual piu dolor, qual maggior penitentia
Che andar sugetto a chi da nulla prezolo
Senza arte, senza ingegno o experientia?

Solea regnar virtù quel tempo prezolo!
Fra la famosa e grati riuà del Tiberò,
Et hor venturà dio chel senno sprezo
Pero Titynto mio fermo delibero
Di più non stat doue dè rabbia sugomi
Che non po comperarsi vn stato libero
Così dà queste selue el tutto fuggomi
Senza voltarmi indietro anzi mi ascondere
Che rimembrando sol de doglia struggomi.
Hor più non posso a tue parol rispondere Tir.
Menandro mio c'hor ben saggie reputele
Che con vera ragion me fai confondere
Ondè conuien però che mi discuotele
D'un tanto errore, e da pensier fantastici
Così le grèggi anchor con te refutele
Lassando i bolchi & gli animal forastici
E voglio sol con te vero habitacolo
Che so parlando le parole mastici
È così tutto el mio zainetto, el bacolo,

E G L O G A S E C O N D A.

Chi tacito l'arsenico si toleua
E semplice chel potero siluestrico.
Col stridere disfogase la colera
Non habita in quest'horrido compestrico
Huom pratico, qui agricola non odemi
Ma bufali con pecore in alpestrico:
Vn vermine le viscere qui rodemi
Qui sfogomi con sonito durissimo
Ne curomi per rigido alcuno odemi

Mia fistula hebbe vn canere dolcissimo
Hor lachryme, discordie, vocifero
Stil rustico plorabile & asperissimo
Comportalo el saluatico pestifero
Che amorbano le pecore e li pascoli
Piun itido e doue habita lucifero
Questi agni pur Vedoli e pur pascoli
Continuo per ordine li numero
E mancaui de femine e de mascoli:
Robbami anché el stimulo col vomero
Ne vedesi que io suspico con l'animo
Sel portano inuisibil su l'homero
Deprauasi ogni viute magnanimo
E domina la spurcida auaritia,
Onde ad aspero piangere me inanimato,
Soleuasi ricorrete a sustitia
Quando huomini le pecore robbauano,
Punendosi disordine e nequitia,
Ricchi huomini li poueri aiutauano
De zuccaro li flumini correuano
Et balsami questi arbori sudauano:
Con cethere li rustici sedeuano:
Cantandosi su gliargini le frottole
Ne glinuidi si pessimi temeuano,
Hor gli arbori rimbombano e le grottole
De laceri stranissimi & horribili
E gliaspidi ce albergano e le nottole:
Gran vipere c'han toxichi incredibili
Col mordere & con zuffoli ci amazano
Tra gli huomini domestici & visibili

Lupi asperi famelici che spazano
Et pongono la trapola a le pecore
E soliti in lor sanguine se inguazano
Non odenfi piu murmuri de le core
Ma d'asini saluatici che ragliano
E volino che'l valido si specore
Bisognami le naccare mi valiano
Che la cethera e fistola postergasi
Che notule nel lucido se abagliano
Tale ordine, tal viuere summergasi
E volino li fulguri per l'aria
E bufali, e ogni peccora dispergasi
Tal patria al ben viuere contraria
Se laceri e precipite con furia
De exorbito si pessima e si varia
Puniscasi con impeto la iniuria
Puniscasi ogni scelere, e suggermini
El seculo di lucida penuria.
Ogni inuido e inaliuolo se extermini
Insurgano le valide propagine
E florido ogni sterile regermini
Aprase qualche horribile voragine
Tranghiottasi la perfida ignorantia
Leuandoci ogni squallida sua imagine,
Perdasi ingratitudine ogni stantia
Diruppasi si asprissimo habitaculo
E seguiti in breuissimo distantia
Ma vedane prestissimo miraculo
Per lucido e chiarissimo prodigio
Et dicalo d'apolline l'oracolo.

che facino a li superi litigio
Mouendosi de i miseri lo stridere
Et lachryme che correno allo stigio
Vedrannosi le insidie diuidere
E l'opere de rustici magnanime
Con vtile grandissimo decidere
Vedra inose le perfide e male anime
Submergere che e licita a tale opera
La machina stellifera se inanime
Ne credasi chi e maximo se copera
In culmine quanto,habita piu altissimo
Pia l'impeto celicolo se adopera,
E prouolo per valida sententia
Le grandine che i nuuoli giu frombano,
Piu ledono vna arborica eminentia
Li fulmini precipiti giu piombano
Gran marmori, grande arbori gran culmini
E piccoli del strepito rimbombano
Dunque apransi le corpora per fulmine
De pessimi & malefici, onde el vitio
Attachesi come hedera per gli vlini
Silentio, che si accelera il giudicio
Del stridere son debile non satio
Ripongolo a bon termine e propitio
Amplissimo lasciandoci lo spatio.

Interlocutori Palemon. Hircano, & Syluano.

EGLOGA TERZA,

Syluan mai mosse el ciel tanta ruina Pal.
Ne pastor vide tempestosa notte
Qual stata e questa insino alla mattina
Tal che starmi sicuro in queste grotte
Non ardisco, che'l ciel si irato parse
Come sue sphere guaste hauesse o rotte
Tal che se in chao non vedo el mondo farse
Mai piu creder potro che si sconfonda
L'un con l'altro elemento immescolarse
Questo mi fa tremar come vna fronda
Che in qualche nostro ouil non ce sia danno,
Et accio il vero a noi non si n'asconda
Mentre che queste a manducar qui stanno
Prendi che voi, & mettiti in camino
El presto ritornar non te sia affanno Hyr.
Ohime chi m'ar de? ohime che crudo incendio
E quel chi sento al cor che tanto sbattime
Tal che hoggi di me stesso ho vilipendio.
In che giorno crudel mio fato imbatime
Qual peccato mi da tal penitentia
Che si crudel percossa el petto battime?
Son preso, hor chi me lega e qual sententia
A pianger mi condanna, e per qual opera
Deriua el cielo in me tanta influenza,
Sento tal foco nel mio petto adopera,
Che ha quasi scosse le mie membra tenere
E vol che presto terra me ricopra,

Ah dispietato dio figliol di Venere
Come mostri a color che piu te fuggino
Quanto sai d'epi far piu presto cenere:
Hor che li dardi tuoi si me distruggino
Che piu vorrai da me che farmi arendere:
Pria che del corpo tutto el sangue suggino,
Tu fai che vn morto cor non se puo offendere
E voler po ner me nel mesto funere
Mai piu nel petto mio potrai contendere:
Pero meglio e c'hormai vogli deponere
Quel crudo tosko che m'hai dato a beuere
Pla cando el mesto cor con qualche muner
Alcuu scorno da me non puoi receuere
C'hai presa scorta si possente, e valida
C'haria cō gliocchi, suoi infiammato el Teuere,
Et se la fiamma e ben mortale e callida
Da pouer loco in ogni cosa horribile
T'el mostra aperto la m. a faccia squalida,
Et e la piaga si forte imparabile
Che face al viuer mio me stesso irascere:
Che tal tormento a me sol fia credibile:
Hor andate capelle, andate a pr'cere.
Andate insieme vnite e nulla tardise
Che io sento altro pensier nel petto nascere
E ciascuna di voi da Lupi guardise,
Che fra sti boschi ogn'hor gli armen ti predao
Che'l pastor vostro i foco agghiaccia & ardise
Andate, e li mei can solo ve riedano
Nel nostro albergo, che io bē voglio vedere
Quanto ad hom diligente i ciel cōcedano:

Hor guarda se ad amor bisogna cedere
Ch'io lasso voi per vna cosa strana
Da cui mi sento ogni momento ledere:
Onde si forte la tua mente infania **Syl.**
Hircano mio: che tanta amaritudine:
E chi posto ha fra te tanta zizania:
Dimel ti priego, questa solitudine.
Onde procede: e si crudel ramarico
Ch'ogn'hor ti batte come fabro incudine:
Dhe va Syluan di cio non pigliar carico, **Hyr.**
Perche non voglio ad altri dia fastidio.
El mio dolor, che in pianto lo discarico,
Basta che a dhora adhor la morte insidio
Per li tempesta, in cui fortuna s'orgime.
Tal che la sorte ad ogni morto inuidio.
L'amor el quale te porto Hircão scorgime **Syl.**
A saper tutto, & so quanto piu copri lo
A te piu doglia, a me piu desio porgime.
Al vero amico el cor piagato scopri lo,
Che al mal paese facil se rimedia
Per questo al tuo Syluan presto di scopri lo.
Hor ascolta el mio parlar se nõ te attedia. **Hyr.**
Guarda sta notte a quel gran tempo pluuios
Che nouo danno & gran dolore me assedia
Venne tral mio onile vn tal diluuios
Con si crudeli, & tempestosi fulmini,
Che io so primembrar de gliocchi un fluuios
Perche nulla toccar ne glialti culmini
Ne ruinar dolor ceruatti daini
Come far suole e faggi, abeti, & ulmini,

Ma ben del grege mio capreti & daini
Rastri, zappe, zampogne, acetate & cistole,
Rete, fisco, caldar, carcassi, & zaini,
Et altre cose, che mai piu racquistoli
Tal che nō me e rimasio altro chel piangere
E questo, c'hor col mio gran pianto attristole
Si che hormai el mi bisogna frangere
L'arida terra con mei rastri & vomeri
S'io voglio el pan per mio sostegno tangere
Che tutto quel che co i sudor de i homeri
Ho guadagnato in questo aspro exercitio
Perso ho in ũ pūto hor se mei pāni anomeri:
Se guardi Hyrcan col tuo retto iuditio Syl.
Per longa proua hormai te deui accorgere
Chel dare el torre e di fortuna ufficio
Tu vedi adhora adhora il mare in sorgere
E pur poco dapoī londe dee escono
Se vorrai con la mente el vero scorgere,
Così li bon pensier sempre non riescono
Perche li ben che qui fra noi si couano
Mentre fortuna vol mancano e crescono
Guarda li marinar, che dolor prouano
Quando tempestose onde in mar li battono
E tra contrari venti sei trouano.
Quando i ciel piu irati li combattano
Che conuien desperati in mar si gettino
Nel desiato porto allhor se imbattano
Conuien li colpi di fortuna aspettino
Color cha regnar volno, & non si rompere,
Ma come giunchi far, che a l'onde flettino,



De non voler tra gli animal te compere
 Che d'animo gentil questo e ricouero
 Di non la ciarsi dal dolor corrumpere;
Hora che siano qui sotto alcun s. uero
 Lieti viuian, che in questa vita fragile
 Pouero e l'hom quando se stima pouero;
A souenir ciascun natura e agile,
 Ogni pigro animal troua da rodere,
 Al freddo, al caldo, al secco, al tépo herbagile
Tempo e da mendicar, tempo e da godere,
 Tempo e dal achrymar, tempo e da ridere,
 Tempo e da nudo andar tempo e da fodere;
Conuien dal tempo tutto se considerare
 Fin ch' l' ciείο. **Hir.** deh nō piu. **Syl** fermate,
 Ecco chi vuol da me l' salma diuidere,
Ah ha, questa e colei che'l petto infermate,
 Questa e colei che sparse ogni tue vittime,
 E che si spesso a lachrymar confermate,
Ai tuoi dolor bisogna altro che pittime,
 C' hora cognosco bē che molto importano,
Tace. **Syluā** che col parlar più afflittime, **Hyr,**
Syl. Fermate **hyrcāo.** **Hy,** alli ochi soi mi portāo
Syl. doue'l tuo sētīmēto. **hyr.** hor da me fuges
 Che doue gioca amor li sensi scortano, (se
syl, deh ascolta q. **hyr,** di a lei ch' alq̃nto iduges
 Che come calamita el ferro tirame,
Syl. Va, ch' per mal veder ciascun destrugese,
Hyr. Nō mi fuggire o **nympha,** alq̃nto mirame
 Che te dara tal fede il mio co lore
 Gh'io ti porto nel core

E sol da te la mia uita depende,
A che cerchi amazzar chi non t'offende?
A che cerchi fuggir chi t'ama tanto
Non vedi el crudo pianto
Di che conuien ch'el corpo se distille,
Non vedi vscir del cor tante fauille
Che han fatto del mio petto vn mongibello
Doue con gran martello
Par che vi regne el gran fabro Vulcano,
Non mi fuggire, aspetta, hor va pian piano
Chio non son fier Leon, Tygte, ne Orso
Che con rapace morso
Deuorar voglia tua tanta bellezza,
In cor gentil giamai regno durezza,
Duncq, perche me fuggi o Nympha bella,
Ohime che cruda stella
Mi stringe a seguitar chi me disface,
Vedi ogni membro mio ricerca pace,
Et tu al iusto pregar cruda & proterua
Fugace piu che cerua
Disprezzatrice sei sti se si pura,
Pensa ch'ogni bellezza el tempo fura,
E questo per exemplo te'l dimostro,
Guarda el bianco ligostro
Come in vn punto se dilegua e passa,
Così nostra belta presto ce lascia,
Peto mentre che puoi cogli alcun frutto
Prima che torni brutto.
Perche oggni nostro ben fuge come ombra
Et ogni van pensier dal petto sgombra

Seraphi,

H

Prima che'l verno la campagna spoglie,
Perche quanto ne coglie

Di questa vita l'huom tanto ne porta.
Solo el pentir piu ch'altro disconforta

Doue piu non se puo remediare:

Ne si puo reparare.

D'hauerli malamente el tempo speso,

¶ pero Nympha non t'aggraua el peso

D'amar pastor con le squallente barbe

Che anchor poco ti garbe.

Ch'ogni erba sua virtu non ha di'ora,

Et se vuoi consentir cha'l tutto io mora,

Leuami con tua man sì graue incarco,

Tu hai lo strale e l'arco

In vn sol ponto la mia vita spaccia,

Che cerchi hoggi di far piu degna caccia,

Che d'hauer persa e incathena vn'alma,

Che cerchi maggior palma?

Che dominare vn cor lihero e franco?

Per ben c'habbi ferito el corpo stanco

Piu ch'altro la tua fuga me destruge,

Che vachi, dona e fuge,

Ma quel si stima assai che in campo resta,

Doue sei andata sì veloce e presta

Ahime, da gliocchi mei chi me t'ha tolta?

Misero chi m'ascolta,

Vedo mei preghi al vento se delegua no,

Miser, gli affanni tuoi giamai nō treguano syl.

Se gia non pigli via piu salutifera,

Che riposo& amor puoto se adeguano,

Ben puo chiamar la sua vita pestifera
Chi inanzi al suo morir la morte chiamase
Per disperata sorte, aspra, mortifera,
Che vita e questa hor che contanto bramase,
Che per curar d'altrui se stessi ricordano,
Et come altri puo amar chi se non amase,
Miser color ch'al bon consiglio insordano
Vedendo el ben d'amor futuro e dubio,
E del presente & certo se discordano,
Hyrcano pensando in te tutto me assubio
Ch'io vedo porti al cor tanta tristitia
Che non te lauaria tutto el Danubio,
Et duolmi assai che si longa amicitia
Non vol che i tuoi secreti a me comunichi
Ben par c'habbia di se poca diuitia,
Mostrauì hauer pensier sì malinconichi
Del nouo danno, hor so ben ch'altro assedio,
T'ha auolto el cor de piu sospiri erronichi,
Hor lascia andate e non ti dar piu tedio,
Ma col ricordo mio teco configliate,
Ch'al mondo non e mal senza rimedio,
E de graue sonno hormai resuegliate
E se vuoi tal pensier te venga in odio
Alli exempli d'altrui per scudo appigliate,
Fugge dal corpo tuo, fuge tal frodio,
Che vn puro cor tal e donarlo a femina
Qual dar l'agnello al lupo per custodia,
Chi ferma il suo voler vnisce e gemina,
El foco e l'acqua e po fermar Mercurio
E coglier frutto se in harena semina:

O dispietato e turbulento augurio
E di voler amar chi ogn'hor te exanima
Come di senno el ciel da tal penurio,
Come l'impresa tua fera magnanima
Se dal primiero di comenzi a perdere
El cor, la liberta, el corpo, e l'anima,
Te nostra eta giamai vedi rinuerdere
E sai con che prestezza i giorni volano,
Ache si falsa impresa non disperdere. **Hyl.**
Sylvan le tue parole poco consolano
Mia afflitta mente, senza effetto passano,
Che piu saldi pensier el cor me inuolano
E quanto dice piu, piu se fracassano
Le tue ragion, ch'io so quanto consumomi
E quanto han ben color che se compassano,
Ma vedo ben che d'un tal foco allumomi,
Che ame non vale el suon della tua predica
A possermi stutar si in fiamma assumomi
Pero ti priego in altra parte predica
Che piaga venenata & incurabile
Quella d'amor, & sai che mal si medica,
Chi e fuor del giugo ha vn veder mirabile,
Et l'altrui mal assai facil reprendesse,
Ma quel che se stesso ha non e tanto habile,
Se del foco d'amor ciascuno accendese
Homini, Dei superni, & gran Diauoli,
Vn vil pastor da lui come discendese:
Oime che indarno alle mie orrecchie ciauoli
Ch'io volto el corso fermo in tal vestigio,
Che no'l conuerterian mille San Paoli

Pero deponi hormai sì gran letigio
Che se possibil fusse, io te certifico,
La seguirei fin giu nel regno stigio:
Questa tua scusa al fin molto dannifico Syl.
Hyrcan, che nulla e forte all'hō magnanimo
Se con la oppinion mia non somnifico
Se a miei ricordi alquanto fermi l'animo
E pigli el mio parlar come da socio,
Tè leuaro d'esser sì pusillanimo,
Fatica, suda, in qualche altro negocio
Semina, zappa, pesca in fiume & equore
Ch'amore Hyrcano mio sol nasce d'ocio
Tosa al suo tempo, & mongi le tue peccore,
Et vfa vischio, o rete, o qualche trappola
Pigliando cardellin, fanelli, e lecore,
E fa qualche hortice! con la tua zappola
Piantando foglie, latuchette, e neputa
E soluerai questa tenace lappola:
Tu vedi fra pastor come se reputa
Chi ben suo gregge guarda, & è sollicito
E che fama ha chi al tristo ocio si deputa?
Hor lasso andar vn tal volere illicito,
Fugendo da chi tutti mal deriuano
Che chi non t'ama, amar non mi par licito
Conuien chi segue amor che morti viuano
Perche la vita lor non è più libera
Et giusto è poi se a vn fin dolente ariuano,
Pero vien meco, e firmo te delibera
Seguir mia voglia e piglierai la cethera
E quel tuo preso cor cantando allibera.

Perche tu sai chel duol che troppo inuetera
E assai dubioso, e possi mal senare

Et te ne accorgerefti in latera vetera:

Non ti bisognie hormai piu constrate Hyr.

Non posso fare, Syluan ch'io non te'l dica

Questa fatica, al tutto te ha tolta,

Poco t'ascolta il cor, perche altri stima

Chi el vinse prima tien di lui le chiaue,

Pero non haue forza il tuo consiglio:

Quel vago ciglio, che m'ha qui condotto

Mi prese tutto, & per mostrar piu forza

Mi die la scorza, & lei portosi el resto:

Pero molesto me e di viuer senza:

Et ho temenza, de rapaci lupi

Che tra ste rupi, ogn'hor gran preda fanno

Che con inganno, alcun non la diuore

Che se ella more, io anchor con lei perisco

E se languisco ognihor per troppo fe

Spero merce, da lei che dar la puo:

Che certo so, che mai se mosse stella

In farla bella, sol per la mia morte:

Ma credo forte, che sua gran virtute;

Per mia salute fusse, & per mio bene,

E con tal spene, hoggi seguir la voglio

De scoglio in scoglio, ognhor de mote in mote

Che a fronte a fronte, bestie rude rude

Stan crude crude a diuorar chi passa:

Deh lassa lassa, ch'io dubito dubito

Per esser tal preda, & si piccola piccola

Che se la mangiaran subito subito.

Hor va, poi che non stimi vna vil bricola Sy.
El mio ricordo ond'io difatto vedoti,
E tal sententia sculpta in marmo ficcola,
E per piu non garir tutto concedoti.

EPISTOLA.

VNo humil seruo ilqual tacendo more:
Excelsa dea ti scriue, e se argomenta
Rimossa ogni cagion di darte il core:
Guarda se gli arde, & se passione il tenta
Che a pensar tua belta l'immensa altezza
Scoprirtè il suo dolor non si spauenta,
Che vna sincera se timor non prezza
Non da misura amor, tempo ne loco
Ogni alto spiana, adolca ogni durezza
Prouato ho assai scoprirte a poco a poco
Mo duolo in carte, & per non datti sdegno:
Furgia sepolte e iacerate in foco:
Ma poi pensando a quel celeste regno
Che altro mai c'hun bũ cor nõ lha acquistato
Ne possi a dio donar piu grato pegno:
Presi baldanza allhor di se de armato
Di scoprirte il mio duol senza paura
Di tua belta, del sangue, o del tuo stato,
Anzi questa cagion piu m'assicura
Che quel che e vsato a gouernare altrui
Ogni difficulta meglio procura:
Torto non mi darai se ardito fui
Ma allhor dirai per el iudicio esperto
Morte d'vn bene amar non merita lui:

Hor prèdi dunque il cor chio t'haggio offerto
Fammi del tuo amor degno, e nō sdegnate
Che se per altro non per fede el merto
Dal ciel mi vien madonna il firmo amarte
Toi sguardi in me sì grande impresa fanno
Che exprimer non si pō, ne dire in carte.
E se le mie speranze alte ne vanno
Non ne stupir, che ogni infirmo disia
Di solleuarsi in vn sublime scanno:
E poi saluarmi altrui non poteria
Dunque merce tue luci mi fero orbo
E se io falli, per te son fuor di via:
So ben che mal se a fan loliua e il sorbo,
So che mal se confanno il piombo e l'oro
E mal se accorda lo colombo el corbo,
Ma affai piu vale amor che ogni thesoro
Lutadequa el tutto, andar con lui non si erra.
Lui premio a tutti da del suo lauoro:
Vinceffe ogni opra al fin con la soa guerra.
In lui sol spero anchor ch'è sì grande
Che alle sue forze el mar cede e la terra:
L'opre tue son celeste & admirande
Hor guarda el ciel se exalta humilitade
E come el Sole el qual soi reggi spande:
Si che non te sdegnar se tua beltade.
Humilmente si piega, e chi te adora
Quel degno ne, quel sol merita pietade:
Quel opra e sol che piu se stima e honora
Che vien da basso loco essendo degna
Che nobilita da giu, e surge in, vna hora.

Prendi per tua virtù questa alma indegna
Mettila in ciel che de inalzar chi e basso
Officio e de ciascun che instato regna,
Non se sdegna il thesor star sotto vn sasso,
Spesso gran parte in humilta se asconde,
Qual corre alla ft rtu, qual va di passo:
Vil non fu mai se a me tuo cortisponde
Ma sopra ogn'altro o excelso e raro e fletto
Che fa gentil cio che il tuo amor infonde,
Prendi me madonna vn sol concetto
Ch'el mio cor non e vil basso, ne scuro,
Che vna tal dea non cape in humil petto
Sol la virtù fa l'hom degno e sicuro
E poi quel foco tuo chel mio cor pasce
Il tornera qual or fulgente e puro
Tu m'alzarai s'io venne humil in fasce
Che val godere di quel ch'altri ha prodotto
Quella opra e da stimar che da se nasce:
Quel che ho visto al terren vincati al tutto
Pianta gentile in vil tronco inserita
Produce assai piu presto e meglior frutto:
In le tue man madonna e la mia vita
Fanne quel che tu uoi per te la serbo
Hor non voler tenerla si impedita:
Non tener contra me tuo cor superbo
Prendi el mio amor, se ben indegno el vedi
Ch'ogni aspro fior nō rende il frutto acerbo:
Cedi al tuo iusto pregar madonna cedi
Non ti fe il ciel per la mia morte diua
Se ben voi ch'io te iaccia humile ai piedi:

Anzi del ciel mi duol che accio non viua
Posta ha la mia salute in tanta altezza
Che vn stral d'amor tanto alto non ariua
Fortuna amor al mio mal sempre auenza
Chi potria gia non mi vol far beato
E vedo morte hormai chel filo spezza
O rea fortuna o miserabil fato,
Ma tu donna gentil prendi tal gloria,
Che questo te varra sopra ogni stato
El tuo seruo fidel habbi in memoria
Leualo tu che poi de obscura sorte
Che non solo hauerai de lui vittoria
Ma sforzi el ciel, amor, fortuna, e morte

E essendo absente da l'Amata.

EPISTOLA

QVel tuo seruo fidel donna ti scriue
Qual salute ti manda di lontano
Che senza te senza salute Viue
Scritto prima t'harei ma vn caso strano
Che m'e piu volte occorso, ha religato
El debil cor con la tremante mano:
Basta che da scordar non e causato
(Come alcun fa) ma dal superchio amore
E per hauer in te troppo pensato:
Che spesso con grandissimo furore
prende la penna, e ragionando seco
El corpo rimanea senza vigore:
L'anima allhor non volea star piu meco,

Ma spenta dal desio venia a trouartel
Et me lassaua examinato e ceco
Cadeuami di man la pena e charte
seguir non potea piu se non col pianto
E questo donna aduen per troppo amartel
Ma pur con el mio ingegno ho fatto tanto:
Gabbando l'alma a repigliar la vesta
Ch'al suo dispetto hauer scritto mi vanto
Subito era alla penna la man presta
Tornando lei nel corpo a poco a poco
Tal che piu volte al fin fornito ho questa
sol per farte sentir chel mio gran foco
Tale e qual suole anzi piu cresce ogn' hora
Nel potra extinguer mai tempo ne loco,
Et bench'io sia col corpo absente e fora
Viuo ogn'hor teco, e ad altro mai non penso
E conuerra con tal pensier ch'io mora,
In questo el tempo mio lasso dispenso
Vedoti el giorno in mille truonchi pinta
E col tuo volto el mio dolor compenso,
Tal che vera mi par spesso e non finta
Tanto col mio pensier veloce passo:
Cosi tal vision mai fusse extinta,
Vedoti spesso in qualche duro sasso
Ma questo e mal per me, che mi ramenta,
Tutta crudelta de passo in passo
E spesso in te pensar piu mi tormenta,
Fuggerei tal pensier, ma mel ricorda
Qualunque cosa aduen ch'io vada o senta
sequalche ombrosa valle oscura e sorda

Dico, questo e el mio albergo, o loco perso
Sol questa certo al mio mugir se accorda:
Se vn fiume me e dauanti o da trauerso
Dico compagno tuo mi fece amore,
Ma ohime, che assai piu humor p'liocchi ver
E se di notte splende alcuno ardore (so
Da longe, io dico, el mio non luce tanto,
Ma ben piu foco assai m'arde nel core.
Se io sento vccel con qualche dolce canto
Dico, ogni altra armonia, mia donna auanza
E me fia forza a radoppiar el pianto.
Se verde piaggia vedi, o sua sembianza
Dico, anchor sperar voglio e ardo contento,
Che quando nacque amor, nacque speranza,
Se ver me spira alcun suauo vento,
Io me ricordo del tuo fiato ameno,
E casco a gran percossa in terra vento.
Sel ciel risguardo lucido e sereno
Penso ne gliocchi toi, che hanno tal forza
Da di gombrar da lui pioggia & baleno,
Se vno arso legno e senza arida scorza
Dico, felice, ch'el tuo male e scorio.
Ma la gran fiamma in me mai nò si smorza
Così el mio gran dolor non troua porto,
Fuggir non ti posso io stia pur lontano,
Che a mal mio grado ogn'hor meco ti porto
Sol con la luce del tuo sguardo humano
Vedo il camino, & altri non mi scorge,
Ma ben mi duol ch'el suol vada sì piano
Del tempo ogn'un si duole, ogn'un se accorge

Ch'al tutto noce & io vorrei volasse,
Che el tuo tardar maggior dolor mi porge,
Vorrei che'l tempo ad te mi remenasse,
Vorrei c'hauesser piume i giorni & l'hore,
Ne mi curaria poi che'l ciel mancasse:
Ma questo e quel che piu mi da dolore
El dubio c'ho di te dolce nemica,
Che col fugir del di non fuga el core,
Se cio segue mal fai, conuien che'l dica
Morto sarei quel giorno, & tu ben sai,
Che ogni alma excelsa e di pietade amica,
Di & notte auanti lasso ogni hor mi stai,
Fa pur che io dorma, o vegli in ogni lato
E in ogni parte col pensier mi vai,
Ah sol con te nel somno ho lieto stato,
Dogliomi assai che'l sia si breue e frale,
Che se'l durasse in ver saria beato,
L'alma se parte, hor su madonna, Vale.

Ad exortar l'Amata hauendo ad ca
ualcare el Seraphino.

EPISTOLA.

VNo inteso dolor mi sprona ahi lasso,
Vna sincera fe mi fa sicuro,
Vn sollicito amor mi scorge el passo
Si che donna el mio dir non te sia duro,
Che dur non mi fugia spogliarmi el core,
E non tuo mal, ma mia vita procuro,

E licito a ciascun che ardendo more,
Tentar la sua salute in'ogni parte,
Et tanto piu doue ministra amore:
E se nel scriuer mio troui poca arte,
Non cerco fama non, che assai mi basta
Farte palesi i miei sospiri in carte,
Hor questa poca vita ad me rimasta,
Seruala tu che puoi se far el vuoi
Quel che solea gia far de Achille l'hasta,
Tu m'accendesti, tu sanar mi puoi,
Non cercar piu di me, mi rendo vinto,
Che in te sol posto ha amor l'ingegni suoi,
Gia non dico io, che sia di vita spinto,
Ma per te fatto vn spauenteuol monstro
Parlando in ver, non simulato, o finto,
Non vago stil, ma duot te sia qui nostro
Non franca man, ma di valor rimossa,
Foco el parlare, e lachryme l'inchiostro,
Tanto la debil mano, e'l core han possa
Quanto me extêdo a quel che piu mi duole
Morte non e, ma che morir non possa,
El mio secreto amore altro non vuole
Se non la lingua, & uer la stanca mano,
La lingua che con te non qual suole:
Te sola inuoca lei tacito e piano,
Te sola adora el core l'occhio vede,
Te sola i passi mei cercano in vano,
E se non te commoue mia mercede,
Se non belta, virtu, ricchezza, o sangue,
Mouati el stento e la mia pura fede,

Mouati vn che per te misero langue,
Vn che arde, vn che ti serue, vn che si strugge
Vn che tien dentro al cor pestifero angue,
Vn che come vn leon di & notte rugge,
Deh mouati vn che sol per te procura
Di mantener la sua vita che fugge:
Non stat donna gentil ver me si dura
A contentarmi ogni remedio cappia,
Che amor t'insegna, & cosi vuol natura,
Tu sol sei che m'ha preso & che me incappia
Tu sola el vedi ah! lasso, altri non mai,
E duolmi forte anchor che io stesso el sappia
Es non temer di quel che meco fai
Che solo el sapera chi regge il tutto,
Dunq; che pensi a che sospesa stai,
D'ogni opra natural si spera el frutto,
Hor non voler che'l mio seruir sia in vano,
E che mieta de amor sospiti e lutto,
Questo ricerca el nostro corso humano
Pigliar di questa vita el frutto, el fiore,
Che ogn'altro human pensiero e ceco & vïo
A se alcun di mia dea ti sforza Amore
E vuol che gusti alcun suo frutto teco,
Iusto e ne goda vn huom che per te more,
So ch'altro che ira & sdegno non arteco
A quel tuo cuor, che troppo auanti passo
Ma tu sai ben che Amor se pinge ceco.
Lui qui mi scorge ahime de passo in passo,
Lui dita, lui me insegna, lui me affida,
Et crederei con lui rompere un sasso;

Et se de l'amor mio tuo cor se sfida,
Guarda che per tuo honor motendo taccio,
Che assai manca il dolor se alcun el grida
Ma questo credo sol mi dona impaccio
El cercar si veloce essere in porto
Che appena so te par d'hauermi allaccio
Ahi che mi vale el ben poi che sia morto
Che vale il dolce dapoi longhi affanni,
Che vale al bisogno alcun conforto,
Es'io credesse vn di dapoi mille anni
Dar porto al mio desio, arderei lieto,
Ma sol temo del tempo i falsi inganni,
Mutasi el mondo & gira ogni pianeto,
Volano i nostri giorni in vn momento,
Ne si puo donna ohime tornar piu adrieto,
Portasi gli anni e le fatiche al vento,
Rot'ha fortuna ogni cosa creata,
E pero non andar con passo lento,
Si che mia dea non star tanto obstinata,
Es'el mio dir ti par troppo importuno,
Errar non po chi pensa alla giornata,
Non hauer di mia prestezza dubio alcuno,
Che io voglio in pochi di far gran viaggi
Che so gran festa al fin vuol gran diuino,
Ma per venire al fin fretta non haggio
Sol temo el tempo ad ogni ben molesto,
Come suol gia temer ogni cor saggio,
Longo e il viaggio, & io correr non resto
E tu puoi ben saper che al gran camino
Quel con piu affanno Va che va piu presto
Soffrir

soffrir non posso el tuo sguardo diuino
Non posso tolerar si graue doglia,
Sforzame Amor, Fortuna: el mio destino.
La tua troppo belta, lasso mi spoglia
De liberta, de arbitrio, & d'intelletto,
E fa che ogni ragiou cede alla voglia.
Ah lasso me, che io porto in mezzo al petto
Vn mongibel, oue Vulcano impera,
Che altro che fiamma al sospirar non getto.
Et sol cagion ne fu tua luce altera,
E l' incauto mio cor, che troppo cresce,
Qual fia presto cagion, chel corpo pera
Troppo possente foco al cor me accese,
Si che non sdegnar se afretto vn poco,
Ch'ogni alma al suo morir cerca difese.
Piu vn legno assai che vno altro teme el foco,
Qual dura assai, quel presto se risolue,
L'accesa fiamma in me non ha piu loco.
Bene' habbia forma, hormai son tutto polue
Non so se io viuo, o mor, pato e non sento:
Te sola seguoi: & altri non mi volue.
Anima non e in me, sento el tormento,
Dunque che scerner po l'impia mia sorte,
E pur de amarti lasso io non mi pento.
Ahime, non so se questa e vita o morte,
Solui tu che poi, risposta attendo
Al'una ouero all'altra apri le porte.
E duolmi assai, se la tua mer te offendo:
Seraphi.

EPISTOLA.

Q Vella ingannata, afflitta, & miseranda
Dōna, non dōna piu, ma horrendo mostro
Questa infelice epistola ti manda
In nellaqual nulla arte te dimostro,
Ma foco, fiamma, stridi, assentio, & fele,
Doue han piu scritto lachrime che ichiostro,
Assai mi duol chiamarti aspro e crudele,
Ma per la rotta se questo consento,
Data a me dando al mar le false vele,
Non promettesti a me d'esser sì lento
Nel ritornar, ma vedo hor che in vn tratto
Desti le vele, & le parole al vento,
Ma pur non potrei mai per alcun patto:
Donarti di mia morte altro che pace;
Tu voi che io mora, el tuo voler sia fatto,
Dispiacer non mi po, quel che a te piace
E per scusarti al mio crudel pensiero
Fui spesse volte a me stessa mendace:
Qual spesso me dicea quel suo cor fiero
Certo e da vn'altra donna posseduto
E a me, scusando te, negaua el vero
Dicendo, anzi più presto e ritenuto
Dal tempestoso mar da i crudi venti,
Et dal benigno cielo implora aiuto:
Facendo contra lor crudi lamenti,
Ma a che imputargli hor fermamente credo
Che erano del mio mal tutti innocenti,

Ma certo e questa ad te non degna impresa
Che gabbi tu: che da te vinta resta:
Femina incauta, & del tuo amor accesa,
Qual sempre e stata vigilante & presta
I nel amor tu o, & altro già non brama,
Ch'ogni altra impresa e nel suo cor molesta:
Ma forse che altra donna ad se ti chiama
Ad te piu grata, ah! misera infelice,
Ma qual piu arde: qual di me piu t'ama?
E l tutto non diro, che dir non lice,
Ma harria ben fatto l'el mio costante amore
L'Aquila e le Colombe insieme amice:
Ben vorria simigliar tuo ingrato core
A qualche Tygre; a qualche crudel fera,
Ma qual sera che non cognosca amore?
Nulla sembianza alla tua mente altera
Non ha pensier, da me fuggendo via
Che la tua fe, con la mia vita pera,
O cruda sorte a me spietata e ria
Che altri me fuga in sì florida etade
Doue da ogn'un seguita esser douria,
Che mi vale hor la forma e la beltade,
Da te sì spesso misera laudata:
El ben seruir con tanta humiltade?
La piu costante, & la peggior amata
Giamai non fu, ma ben tutto perdono,
Pur che la data se mi sia seruata,
Questo ti chiedo per estremo dono,
Non mi lasciare, & se seruando errai,
Nol so, ma certo el cor fu sempre bono:

Non per te fatta auanti el tempo vecchia,
E se non fussi,io presto verro meno,
Che vn aspro e gran dolor mai nō inuecchia
Presto sera el tuo cor di gaudio pieno,
Presto sciolto sarai dogni tuo impaccio,
Ma chi credea nel mel trouar veneno?
Questo contra di te lascia,io non faccio
Non cerco il tuo morir,cerco quella hora
Te veda,ohime,ma quando fia nol saccio.
A quanto spesso misera me accora
Odendo dir battaglie sanguinose
Dicendo,hor piaccia al ciel che lui nō mora
Imaginando vo diuerse cose,
Sempre de l'esser tuo la notte el giorno,
Che vn ver amor conuien che mai non pose
Se van Pyrati discorrendo intorno
Per l'amplo mar,e sento alcun sia preso
Nouo dolor nel cor mi fa ritorno.
Se io sento che nel mar fulmine acceso
Percoffo habbia alcun legno,arde el cor mio
E dice,hor piaccia al ciel lui non sia offeso.
E se affondato e alcun dal tempo rio
Chel sappia,dico,ohime,questo e sumerso
E vno altro mar di lachrime faccio io.
Sempre per al mio spirito va disperso
E inanzi a gliocchi mei se rappresenta
Tutto quel mal che afflige l'uniuerso.
E se ben tu non l'hai,me pur tormenta.
Dubio timor,ogni hor uel cor mi preme,
Che senza te alcun ben non mi contenta

Ma vedo che la mano altra via prende,
Farallo el ferro dispietato e crudo,
Poi che da morte ognal'tro me difende.
Quale hora io tengo in la sinistra nudo,
Con laltar scriuo, & preparato el petto,
Che al'infelice e sol la morte scudo.
Sospesa sto, da te risposta aspetto,
E se lassat mi Voi, sto nel confino,
Faro del tristo amor l'ultimo effetto.
Ma non sarai sì presto al tuo camino,
Che el spirito mio vera seguendo
Visibilmente sempre ad te vicino
Sanguinolento, in quella propria forma,
Che con la cruda man morte mi dei
Stia pur tuo corpo vigilante o dorma
Non per farti alcun mal, che io non potrei,
Ma perche Vn giorno del tuo error ti penti,
Et che cognoschi vn di gli affanni mei
Odendomi vlular con crudi accenti:
Lamentarmi di te non vna volta,
Et reinfaciarti tutti i mei lamenti.
E ben che l'alma simplicetta e stolta
Sia fuor del corpo fatigoso e stanco,
Non creder gia per questo sia disciolta,
Che vn vero amor per morte non vien manco.

D'vna donna che d'esser abandonata si lamenta
EPISTOLA

TV sei disposto pur crudel lasciarmi,
Romper al tutto la promessa fede
Dar fine al fraudolente lusingarmi
Non merta l'amor mio simil mercede,
Non merta chi se fida esser gabbato,
Ma così spesso va chi troppo crede,
A pena te viddi io perfido e ingrato
Che ogni mia liberta te detti in preda,
Hor ne va par la pena col peccato,
Ma conuien pur che alla tua voglia ceda,
Conuen che a mal mio grado al ciel consêta,
Ben che la morte inanti a gliocchi veda,
La qual nel volto mio porto dipenta
Da che dicesti far da me, partita,
Qual far non puo che mai de amar mi pēta
Et se ho per te mia liberta smarrita,
Se ho perso el tempo, el cor, la fama, e l'anima,
Iusto e che anchor per te perda la vita,
Tu sei disposto pur d'hauer la palma
Habbila pur, son volta a contentarte
E porte in terra la penosa salma,
Ma di che te ho fatto io? se non amante?
Se non seruirte? & adotar te tanto
Con pura fe, con ogni studio & arte,
Tradita m'hai, o che mirabil vanto,
Aiutar mi viorria: non ho di difesa,
Che altre arme non ho ch'el duro pianto

Gito e gran tempo ahi lassa e non ti vedo
Credet non posso piu dal mar proceda
Hora al crudel pensier tutto concedo.
Certo altro amor fatto ha del tuo cor preda,
Certo altra donna e sterna te ha ligato,
Ma qual sera che a l'amor mio non ceda?
Ah quante volte ho visto el ciel turbato,
Che temendo prosima fortuna?
Maggior tormento al cor m'e renouato?
Ah quante volte quando el ciel se imbruna
A mezza notte vscio del freddo letto
A sentir le hore, a remirar la luna?
Fatta son marinar per questo effetto,
Fatta astrologa son con sperimento
Persi longo ad aspettar chi indamo aspetto:
Cognosco hormai le stelle, i corsi, el vento
Cognosco tutto el ciel de lumi folto,
Cio che da forza al mar, cio che'l fa lento,
E te non cognosco io perfido occulto
Non te conobbi mai, tu m'hai ingannata,
Ma cosi per ragion vada ogni stulto,
Et non sai colei che hai abbandonata
Ingrato cor, ricordate che e quella,
Che per te amar, se stessa ha disamata,
Ricordati che sol tu sei la stella
Del corso di sua vita, io son tale
Quale in turbato mar la nauicella,
Ma il mio lamento ahi misera che vale?
Al sfortunato il ciel non porge orecchia,
In cio me adduce el mio destin fatale.

Piegase el cielo a noi come tu sai,
Deh mouanti le lachrime che ho sparfe
Se gratia vn puro amor merito mai:
Per queste membra lacerate & arse,
Per la tua destra a me tanto donata,
Et se mai cosa in me dolce ti parse.
Non mi lassar si scossa e abbandonata,
Deh vincate vna ceca, & senza guida
Giouine, simplicetta, inamorata.
Qual senza te de vita se disfida,
E se obstinato pur serai in fuggire
Forza e chio fia di me stessa homicida.
Benche dal di che io seppi el tuo partire
Examinata volsi uenir meno
Per cuitare vn piu crudel martire.
Presi con la mia man l'aspro veneno
Per manco infamia, e non'spettar quel punto
Qual so verra di mille morte pieno.
Ma poi che el tosto appresso al cor fu gionto,
Forza non hebbe, ah dispietato giorno
Per el vigore a se tutto congiunto.
Eran li spiriti vniti intorno intorno
Per dar sostegno al cor quasi gia scosso,
E lor piu del venen potenti forno,
Cosi per piu dolor morir non posso,
E ben serai Leon nutritojn bosco,
Se questo caso almen non t'ha commosso.
Ahi lassa me, che fin nel crudoto sco
Trouo qualche pieta, che non me offende,
Che piu crudel di te nulla cognosco.

Pur che mia verde fede el cambio coglia
The ogni fatica al fin merta bon frutto.

E P I S T O L A

L i angelici sembianti, & la beltade
De tua presentia me costrinser prima
A darti in preda la mia libertade.
Et l'amor che si souente el cor mi li ma,
Non mi parendo meritare ascolti,
Come colui, che le sue forze estima,
Piu & piu volte scriuerti proposi,
Ma nel petto restaron le parole,
Subito the alla penna la man posi.
Aduenne a me si come aduenir suole
A quel che temerario inuan prosume
Tener la vista sua fixa nel Sole.
Che quanto piu la vista in alto assume
Piu se confunde & tanto men non vede
Quanto e de raggi suoi maggior il lume,
Pur tanto ardir vn giorno amor mi diede
Che assicurato in certe charte sparse
El dolor mio che forse altri nol crede
Doppoi li spirti mei tutti mutarse
Di francheza in viltà ond'io per tema
D'un sol tuo segno vn dì subito l'arse.
Hor essendo già presso alhora extrema
Per l'ultimo remedio donna i scriuo,
Benche admouer la penna la man trema.
Che una sola speranza mi tien viuo
Che date venga ha vna giata risposta

Quanto cō morte ogn'hor son piu scōtēto
Già mi credea col tempo esser felice.

Ma per non farmi in terra mai beato
Mia sorte ogni speranza hor mi disdice
Sempre star non si puo fermo in un stato
Pur sempre in cor v'ho viua, e il visitar se
Col scriuere almen non ne sera negato.
Per dir mia voglia o quante carte ho sparse,
Ma el foco c'ho nel petto, i gliocchi e tātō
Chel sguardo ognihor scriuēdo sēpre l'arise

El simile hor saria se non che el pianto
piu po ch'el foco, onde fra il piu scōtēto
Mi dono haauer per l'uno & l'altro el uāto
Po scia il partir da voi questo aspro stente
Quanti dogliosi affanni in questi versi
Notato habbia col feke el mio lamento.

Quanti singulti & lachrime ogn'hor versi
Chiara il fara el mio cor, & la mia fede,
Che puor restar quando li spirti petli

L'occhio col piāto ognihor vi pinge & vede
Vi chiama ouunque la mia lingua trista
Questa sol e causa e al mio languir mercede
Mi uien in mente ouunque ve habbia vista,
E credendo trouarui, ahime che allhora
Mouo i pie lassì a seguir la pista.

Vi cerco, e non ui trouo e il dol me accora
Così per due passion danno supposito,
L'una ho di dētro, l'altra mi strugge fora,
E già piu giorni fa che io seria molto
Tanto ogn'hor falsi l'ardor mio acceso,

Mentre che gliocchi mei son stati in pianto,
E poi non sarà in noi veder sì poco
Che'l celato amor nostro se discopra,
Che ogni cosa misura tempo e loco,
Chi e prudente al fin conduce ogni opra,
Tu saggia, tu accorta, & io secreto,
Solo el sappra colui che ne sta sopra,
Lasso che nel pensier sol mi fo lieto,
Che fia aduncq se del mio sparso seme
In tuo seruitio qualche frutto mietor
In me combatte el timor & la speme,
L'vn me assicura, e l'altro me disfida,
Che sperar non si puo se non si teme,
Alla speranza vna ragion mi guida,
Chi dice anchor serai di merce degno,
Che in ogni cor gentil pietà s'annida,
E non con men giustitia al timor vegno,
Ches'el si mira col iudicio sal do,
Ogni animo gentil cede allo sdegno,
Onde io m'aggiaccio e in vn punto riscaldo,
E se con vn pensier a pio la piaga,
Con laltro poi la adolco & la riscaldo,
L'homicida sei tu solo, e la maga,
Che questo corpo mio debile & lasso
Con vn sol sguardo d'ogni mal l'apaga,
Perdonami se troppo in anzi passo,
Che licito e da tentar ogni soccorso,
A chi si sente in sul l'extremo passo,
S'io credesse in un cor di tygre o d'orso
Trouar la mia salute che in te trouo

Per tutto infamia già ne harebe pieno.
Così innoua ad ogn'or mia gran passione
A cui resister più poter non spero,
Ghe spesso el duol po più che la ragione:
O quante volte el di viemmi in pensiero,
Che non restasti in qualche mal sospesa
Et sopra ogni altro duol, questo e il più fiero
Onde per caso sel ue accade offesa
Non essendo in mie poter darti altra aita
Pregoui fate col mio cor disse'a.
Che hauendo liberta per voi smarrita
Put che camparui da ogni mal sia certo
Dolce me anchor per voi perder la vita.
Quanto e grande el dolor, che io ho sofferto
Contat non e mestier, basta che el core
Fede fara qual v'ho per pegno offerto.
Che già el partir da voi soleua amore.
Farne rincrescer forte, hor sol pensando
Pasciuto me ho col pianto di dolore.
Col ferro ignudo in man questa vi manda,
Et se nel dire ho errato, hora mi emendo,
Che pel dolore scriueua lachrimando.
Col ferro ignudo alla risposta attendo
Qual se porta da voi noua molesta
Sara del mio languire causa comprendo.
Scriuer non posso più tanto me infesta
El duol, che de ogni arbitrio me dispoglia,
Saluo del ben voler che meco resta.
Ma dolce me il languir, dolce ogni doglia
Per voi dolce ogni mal, patir vo al tutto

Spesso conuien di qualche sogno tremar:
Così per te crudel non trouo loco,
Che amar non se pogia se non si teme.
Ma tu sei in gaudio forse, & io nel foco,
Tu senza alcun dolore, io piango sempre.
Tu la mia morte, io la tua vita inuoco
Ma pianto io non ho più, ch'el foco tempre,
Ne più sopir son fatto arido legno
Hor mai conuien chel corpo se distempre
Hor ecco qui de amor l'ultimo segno
Piu non te scriuo, anzi finita e questa
A morte che me aspetta, io mi consegno:
Quale ho dauanti a gliocchi horrida e mesta,
Che al mondo di dolor non lascia dramma;
A me sol grata, a tutti altri molesta:
Ma se mai del mio amor te scalda fiamma:
Tornando mai de qui fermarai el passo
Doue sculpto vedrai questo eppigramma
Vna qui iace in loco oscuro & basso
Che fu per bene amar di vita priua
E ben che giaccia lei sotto el duro sasso
Sallegra che sua se resta anchor viua.
Ad exortar la marta in l'amor suo:

E P I S T O L A

VNo intenso dolor de ardente forza (to
Chognor mi cresce al cormortal tormen
Madóna a scriuer qsta hormai mi sforza.
Conuiene ogniun cercare vscir di stento;
Fugir sua morte a me tanto piu lice:

Dellaqual io morro s'io resto priuo,
Hor se ver e che nelle tue man posta
Sia la mia vita, supplico non tardi
Aiutami di quel che a te non costa,
Le suaue parole, e i dolci sguardi,
Senza tua infamia mi posson dar vita,
E mitigar el foco che non m'ardi,
La lingua non faria tanto ardita,
Che in tua vergogna a te chiedessi vn dono,
Ma ragion l'assicura, amor l'aita:
E se col tuo iudicio integro e buono
Penlar vuomi, potrai cognoscer certo,
Che del tuo amor piu ch'altri degno i' sono,
Lassando quanto ho mai per te sofferto,
Sangue, virtu, belta, forza, e ricchezza,
Se non per questo, almen per fede el merto:
La mano assicurata el timor sprezza,
Pero se piu che'l debito se estende
Incolpane la tua troppa bellezza,
Laqual la sforza, & ella non comprende
El suo error come quel o animale
La vaghezza del lume che l'offende,
Esser potria ch'io cercasse el mio male,
Ma nol conosco, che oue ministra amore
sai che'l iuditio nostro poco vale,
So ben che al discoprir di tanto ardore
Esser non puo che non ti turbi alquanto
Come gelosa & cupida d'honore,
Ma se tu guardarai dall'altro canto
Vedrai che ascoso & temperato ho el foco

Che a vn che stenta morte e sol conforto:
Ma questo sol mi fece star sospeso,
Piu che'l mio mal curando l'honor vostro
Per non lassarui de mia morte il peso:
Pero se macchie in queste carte io mostro,
Biasmo non merto gia,perche lo affanno
Mi fa col pianto temperar lo inchiostro.
Poscia che io non vi vidi ogn' hora vn anno
Parme seco portar,& so che insano
Cerco vederui,renouar mio danno:
Ma poi che pur conuien che io stia lontano
Dal vostro aspetto per sfogar mia mente
Vi scriuo hor questa con l'afflitta mano:
Che essendo anchor da voi nō troppo absente
Me ricordo ve scrissi,& poi per tema,
Stracciata la gettai nel foco ardente,
Hor di mia vita,e gionta l' hora estrema
Per l'ultimo soccorso hora vi scrino,
Benche scriuendo io arda,abbruscia e trema,
Non voria senza voi restar piu viuo
E quel che mi rinforza ogn' hor nel foco
E che io non moro,& pur da voi son priuo,
Così mei di finiscono a poco a poco,
O dispietato ponto,o iniqua sorte
Che amor mi gionse,& me di gionse il loco.
Vnde fu tanto duol accerbo & forte,
Che io fui piu volte allhor per venir meno
Vedendo ne i vostri occhi la mia morte:
Ma questo sol mi tenne e fu sereno,
Che se io moriua esserne voi cagione

Ad chiederli mercie già seria corso.

Mille remedii hogia prouato & prouo,
Et nõ trouando alcun che al mio dol vaglia
Humi la penna ad supplicarti mouo.

Et se ti par, che lo sperar mio saglia
Tãto alto, che al tuo honore in parte offenda
I mi ti scuso, amor e che me abbaglia.

E non voler per questo io tanto scenda
Non di quanto salito son in molti anni
Sel danna presumption, fede el difenda.

Deh mouati mill'altri ascosi affanni,
Che dir non oso, & la mia vita obscura,
El mio sincero amor, che senza inganni.

Sai quanto poco nostra vita dura,
Et el pentir se a l'ultimo non gioua,
Saggio e colui che inanzi al mal procura.

Vn fidel seruo di raro si troua,
Et se tu pensi alla caduca spoglia
Nostra, come angue al sol non se rinoua.

E come in prato fiore, o in ramo foglia,
Questa vita mortale, vnde felice
Si chiama sol colui, che empie sua voglia.

Ogni diletto, ogni piacer ne lice,
Poi che natura, el ciel non ce concesse
El renouarci come la Phenice,

Ne l'vn, ne l'altro ogni suo sforzo messe
In adornarti come dea celeste:
Perche tanta bellezza in ocio stesse.

Se le parole mia non son moleste,
Come se conuerria ad vn tuo seruo,

Bastate

Basta te sieno le mie voglie honeste,
Amor mi sforza ognihor falso e proteruo,
Qual sempre m'è con le saette al fianco,
Si come el Veltro alla sannato Ceruo,
Tu sai che animo alcun non è sì franco,
Che sopraggiunto dal furor ch'el mena
Nel primo assalto suo non venghi manco,
Donna diuina & di eccellentia piena
Non ardiria narrarti el mio tormento
Se tollerar potess'io tanta pena,
Deh non sia el tuo soccorso hormai piu lento,
Et s'el ti piace pur che'l mio fin sia,
Satisfacendo ad te io son contento
Sol di seruirti questa alma disia,
Laqual ti si durrai ancho a memoria,
Poi che sia sciolta la seruitu mia,
Dammi la morte, habbi di me vittoria,
Ch'io son contento far quel che ti piace,
Che'l morir per amor è summa gloria,
Pensa che'l serpe in Lybia non iace,
Che quando bolle piu l'horrida sabbia
Non impetrasse da lui qualche pace,
Se ver sarà che tu pietà non habbia
Di questa vita, che si puo dir morte,
E non respondi al suon delle mie labbia,
L'h'ore son prompte, & le giornate corte
Ad tanto disiderio, & l'aspettare
Suole a chi brama piu parer piu forte
Deh non lasciar il tempo trapassare
S'io deggio hauer da te qualche conforto,
Seraphi.

Ch'el ben ch'e tardo fuol poco giouar e
Tanto val el soccorso all'huom che morto
Quanto a quel legno ch'e rotto allo scoglio
In mar tranquillo a ritornarse in porto,
Per non tediarte piu scriuer non voglio
In exortarte, che chi intende e gusta
Basta vn sol verso senza empirne vn foglio
Se la dimanda mia ti parra giusta
Fa c'habbia effetto, e pensa in che poc' hora
Se vien dall'eta verde alla vetusta
Tch'ogni cosa el tempo al fin diuora.

E P I S T O L A

SE macchia alcuna in la epistola afflitta
Donna crudele e ingrata vederai
sappi certo chi l'ho col pianto scritta,
Ne gia te scriuo perc'io spero hormai
Di mitigar tua perfida durezza,
Ma per sfogar alquanto li miei guai,
Lasso che mal per metanta bellezza
Mirai quel crudo giorno e dispietato
Che fu principio di scontentezza,
O rio destino, o accerbo & crudel fato
Come mi veggio senza mio difetto
Da cielo in terra in un tratto ruinato,
La tua bellezza el gratioso aspetto
Nelqual mi parue tanta humanitade
Mi costrinsero ad esserti sugetto,
Et quel che piu mi tolse libertade
Fu che mai non credetti esser in inganno,

In così pura & giouenil etade,
Ahi lasso a me che tardi doppo il danno
M'accorgo di tua fede impia e fallace
Cagion della mia morte & del mio affanno
Con cenni, & con parole fosti audace
Di dir, dolce mio ben sta pur costante
Se vuoi da me sperare eterna pace,
Costante & fermo fui non quale amante,
Ma come fidel seruo al suo signore
per far humile vn petto di diamante,
Ingrata oue l'ardente nostro amore,
Oue son me promesse, oue e la fede
Doue hai riuolto l'indurato core;
Mertaua el seruir mio simil mercede,
Mertaua io per premio del mio stento
Restar di pianti & di sospir herede,
So ben che indarno piango & mi lamento,
Che hauendo perso el core, el corpo, e l'anima,
Ben poss'io anchor gittar li preghi al vento,
Per scaricar questa amorosa salma,
Se inanzi tempo cercato la morte,
Ne acquistarai di crudelta la palma,
Et sola senza hauer fida consorte
Qual mesta tortorella, andrai piangendo
La tua fietezza & la mia accerba sorte,
Scriuerti troppo longo i non intendo,
Che hauendo perso in tutto ogni speranza
Stanco e affannato l'arme ad Amor rendo
Et mentre viuo in questa mortal stanza,
Ne tu crudel, ne altra donna alcuna

Godete el uiuer mio che me auanza,
Et la instabil, cieca, & ria fortuna
Che ha hauuto un tempo gloria per, tenermi
Hora in triumpho, & hora in veste bruna,
Non mi dara cagion piu di dolermi,
Ch'io scioglio el nodo, & rompo le cathene,
Che han lacerati questi membri infermi:
So ben ch'l viuer mio sara con pene,
Et questo corpo infermo, afflitto, & stanco
Presto in oscura fossa andar conuiene:
Ma accio che in ricordar non venga manco
Di quanto per amar giamai soffersi
Sara sculpitio in su'l sepulchro bianco,
Amanti che passati qui conuersi
Sian vostri occhi inuer la morta terra,
Legendo con pietate mesti versi,
Questa tomba di freddo marmor ferra
Vno amante, che per feminil fraude
La fede, el ben seruir glihan fatto guerra:
Hor vale in grata, & godi di tal guerra.

EPISTOLA.

SVI punto extremo l'una man ti scriue,
L'altra il coltello auenenato stringe
Che piu di scil di vita in me non viue,
Et gia pallor di morte el volto tinge,
La voce forma le parole apena,
La lingua con fatica fuor le spinge,
La bocca che fu gia di sospir piena
Piu non sospira, & gliocchi en senza humore

Et congïela to el sangue in ogni Vena
Bruciato, & spento e gia in cener el core,
I sensi tutti persi, o caso strano,
Vedo morirne, & non sento il dolore.
Tanto me dato a mouer questa mano,
Che tutti i casi mei ti faccia noti,
Morto che fia mi basta, che pentita
Benche l'affaticar forse fia vano
I non receteo medicina, o voti
Di tua durezza el petto ti percuoti.
Dolente di chio dar non volsi aita
Con dolce occhio a vn seruo che moria
Et per mia crudelta perso ha la vita.
Quanto piu d'amor stretto mi seguia,
Et io per tante mie bellezze altera
Qual nebbia al sol, cosi da lui fuggia.
E quante volte da mattina e sera
Da sera giorno in qualche selua oscura
Nomarme in versi lo sentii doue era.
Deh uendetta d'amor non ben sicura
Forse allhor getterai qualche sospiro.
Che un caso extremo attrista la natura.
Se questo aduien quest'anima ch'io spiro
Lieta reuedera la spoglia anchora
Se ben contra di lei piu non me adiro
Che in questo scriuer uoria far dimora,
Ma gia mi sprona la inuocata morte
Chel haue dogliel promesso uol ch'io mora.
Ad constarli hormai non son piu forte,
La possessione ha lei d'ogni mio senso.

A dogni aiuto e gia chiuso le porte,
Non ad amor ne ad te chieggio compenso
I trilti aguri ch'io mi vedo inanzi
Fan chio me affetti a questa dea dar censo
Da me pigliarte exemplo voi amanti
Di non creder a vn ben seruir con fede
Che riso ho seminato, & colto pianti.
Et se forse qualch'vno a me non crede
Et le fatiche in questi campi spenda,
Presto sapra che fia chieder mercede:
Et perche del error suo qualch'un se emenda
Crudel donna non dico, ma mia stella
Qua mi condusse, & vo ch'ogniuno intenda
Et se fra el vulgo alcun di me fauella
Scusa non alpetto, ma infamia eterna,
Se ben mia nimpha e piu d'ogni altra bella
Q uesto consilio prego non si sperna
La man prima chel pede inanzi spingha
Quel che va doue l'occhio ben concerna,
Vn bon maestro sempre non lusingha
Questo v'insegno, ogniũ chiuda gliorecchi
se troppo dolce canta la siringha,
Alcun nelle speranze non se inuecchi
Di gran promesse e meglio vn poco effetto
Ciascun che vol amare in me si specchi:
A te ritorno, & quel che a glialtri ho detto
Per tua infamia non e che anchor te honoro,
E honorero fino al funereo letto,
Anzi da te mia dea morendo imploro
L'ultimo vale, senza ilqual sicuro

Non andarei, ne a l'un, ne a l'altro choro,
Se potesti veder l'aspetto oscuro,
Non credo gia di questo mi mancasti,
Se ben tuo core in me fu sempre duro,
Ma questo solo alle mie pene basti,
Che se mai vedi il mio sepulchro al tempio
S'un quel fermando abassa gliocchi casti
So ben chel cor che stato me tanto empio
Non ritratta le lachrime ristrette
Per pietà del mio stratio & crudo scempio,
Se questo aduien questa anima promette
Di non chieder piu gratia & star contento
El corpo non chiamar di te vendetta,
Sara pur segno che quel cor si penta
Et di morte donar me che me uccida
Allhor che ogni durezza era in te spenta,
Rimante in pace e dolce mia homicida
Questo epigramma sol morendo lasso
Prima l'alma dal corpo se diuida:
S'un qualche trunco, o qualche duro sasso
Che sempre el mostri al seculo fallace,
Che fermar facci ognihuò che passi al passo:
Vn che amo troppo in questa tomba oscura
Come sia visso al mondo non si dice
Basta che morte fu sua extrema pace
Chi glie ne die cagion viua felice.

K iiii

SE lunga seruitù con molta fede
 Merita gratia, & merito alcuno,
 O almen la pattuïta sua mercede
Vn che altro non auanza, el qual io sono
 Per se ti priega, & per la propria vita
 Qual come sempre fece in te ripono
Vn nouo caso a dimandarti aita
 Mi sprona, & spinge a pale sarte adesso
 Ch'oggi mi conuien far da te partita,
 Della mia man non ho piu fido messo,
 Per lei te prego inanzi al mio partire
 Che basciarte la tua mi sia concesso:
 Oue el ciel me destini inol lo dire,
 Ma pur che la tua gratia m'accompagni
 Certo fato di presto ad te venire,
 Et se aduien che al basciar io te la bagni
 Perdona a gli occhi, e al cor ch'ano grã doglia
 Veder che l'un da laltro se scompagni,
 Ardita poi la man quel cor mi taglia
 Amor gliel dona, io volontier gliel lasso,
 Et lui di venir meco ha poca voglia
 Per libero lassarlo ho colto vn falso
 Di strali lui gia fitti, & me gli porto
 'u le affannate spalle, al duro passo
 Della salute sua piglio conforto,
 Che quel che in casa vn medico s'annida
 Da salubri remedii e sempre scorto,
 Vero e ch'el resto mio pur mal se fida

Viuer senza esso, e andar senz'alma errando
D'un mio nimico in fraudolente guida
Fra tanto ad te mia dea lo raccomando,
Memoria sol di me prego retegna
Tal ch'io non habbia dai uagratia bando,
Et se troppo non e' prego te degni
Se mai te scriuo al mio scriuer risposta
Render, o qualche messo, che ad te vegni,
Et se la mia speranza e mal'reposta,
Dillo al cor mentre son presso alla morte?
Questo a me fia gran dono, ad te non costa
Fannosi i gran presenti alle gran corte
Se anchor mi dai del uo amor qualche idicio
Non cambiaria con Ioue la mia sorte,
Mille gran cose hebbem gia poco initio
Per, gradi in cima a gran torre si sale,
De gratiosi far gratie e sempre officio.
Et sel mio prego al tuo conspetto vale
Amor che lo sapra per compiacerte
Mi prestera perche ad te torui l'ale
Se appresso a quel signor statan mie meriti
Se indeficienti a lui non fiano i preghi,
Che presto obteneto di reuederti,
Pur che nel statti absente non me nieghi
Tallhor qualche sospir, che l'aere fendi,
Et g'unga oue saro ch'altre non pieghi
Se mel prometti, & le promesse attendi
Mar, lagho, fiume, torre, monte, o muro
Non fia che per tornar ad te me offenda
Di questo bastera ad farmi sicuro

Vn dolce girar d'occhi, vn dolce effetto
Nel mio partir, & non altro, scongiuro,
S'io Vo con questa fede iti prometto
In quanti luoghi questa man che scriue
Gionge far chel tuo nome iui fia letto,
Non sera troncho, saxo, o del mar riue
Que scripta non si, sculpta, o dipinta
Che questi i mezi son pei qual si viue
Gome la fiamma in me mai non fia extinta
Del foco tuo cosi tuo nome in uersi
Viue stara, ne starai in laude vinta,
I pensier tuoi so ben che son diuersi
Da quel ch'io spero, ma se vn sguardo iuolo
Da te, i mie passi non sien tutti persi,
Io mene vado abbandonato & solo
Da l'alma che sei tu dal cor, che resta
Lugubre, obtenebrato, & pien di duolo,
Pur tanto ardir la seruitu mi presta
Che vn'altro mio disio conuien te se opra
Che ogni mia voglia hora te e manifesta:
Vorrei della tua man portar qualche opra,
Che gran piacere questo fra gli amanti
Ponerse e don della sua amata sopra:
Non creder che di questo mai mi vanti
Ne ad altri il dica, ma per sol remedio
Lo chiedo ad temperar gliardenti pianti
Et quando questo anchor ti fusse ad tedio
Sia per non ditto anzi perdon ti chiedo
Non te importano, & non ti pongo assedio,
Sempre credeti alle tue voglie, & credo,

Ma perche tempo hormai me resta poco
A quel che me e piu d'importantia riedo,
Questo e, se mai per caso, o pur per gioco
T'hauessi offesa con enepti modi
Pena o perdoni, qual piu ti piace innoco
Quel che sarai, sara forza ch'io l'edi
Accepta poi per questa le salute,
Lequal ti mando, e in sempiterno godis
Piu ti diria ma forse mal credute
Serian le mie parole, e pero basti
Fin che l'opere poi sien co gnosciute,
Pregoti sol se mai Nympha me amasti
Venga di te, o di me quel chel ciel vole
Iurauì porto, & tu che non giurasti
Prometti fede almen con le parole.

Donde e plora sua partita,

Capitolo. I.

PREndi del pianto mio la extrema voce,
Ecco madonna el tuo fidel sugetto
Colui, che la sua fe tanto li noce,
Ecco chi male el tuo legiadro aspetto
Miro che da quel di non visse vna hora
Colui che per tuo amor se aperse el petto
Ecco chi piange, e quel che piu l'accora
E che mai fusti alla sua fede amica,
Tu se la causa della sua dimora
Partir conuiemmi o dolce mia nemica
Gionto e quel di, qual vol te lassì al tutto,
Onde io nol so come viuendo el dica,

Non lassaro di pianto vn loco asciuto
Ne extinguer mai pero la fiamma accesa
Et questo fia de mia speranza el frutto.
Ma cosi va seguir troppo alta impresa,
Lasso,oue speraro stando in di sparte,
Se in testa de mia morte ogni difesa
Ma se ben vo, di me resta gran parte
Non ne stupir, che effetto alcun de amore
Dir non si puo ne replicare in carte
Chi questo credeta, che io lassì el core
Che sol del suo fallir morte sostegno
Morte si cruda, ohime, che mai non more.
Et spesso con me stesso in dubio vengo
Lassando el core, e te, qual sia piu doglia
Che a l'una parte, & l'altra affettion tengo,
Ma chi per altrui vestir se stesso spoglia,
Cõuie che a mal suo grado habbia a partire,
E d'vn mal seme vn mal frutto raccoglie.
Certo cagion non fia del mio languire
El star da te lontan, Vedermi morto,
Chel stato empio de amor tutto e morire
Maquel che piu mi da gran discouorto
E de hauer sparso el mio seruire al vento,
Sulcare vn mar, che non ha riu o porto.
Ma poi che vol mio fato io son contento
Et se ben corto a morte, assai mi piace,
Che insieme col sperar sia el corpo spento
Che forse el mio dolor che e si tenace
Fine vna volta haura, che gia non credo
E cagion mi sara de eterna pace.

Certo del tutto alla mia stellacedo,
Ma el contentarte assai piu mi sperona,
Che quanto il mio partir ti piace el vedo,
Ah che val se mia fe sincera e buona,
El mio seruir con tanto ingegno & arte
Che in tanti luochi la mia lingua suona,
Sempre el mio studio fu de contentarte,
Et hor exul mi fai, non ho peccato.
Se peccato non ho per troppo amarte,
Ma pur sempre sarò qual pria son stato,
Andro doue vorrà l'impia fortuna
Piangendola mia morte e'l tuo peccato,
Ma tu che sei nel ciel fulgente luna
Che spesso fosti alli mei passi scorta
Scopri mia fe se in te pietate e alcuna,
Et tu di questa dea rigida porta,
Ahi che non te aprì a mie parol sì meste,
O casa oue pietate alberga morta,
O finestre alte, e alle mie voci infeste,
Per che mia pura fe voi non gridate:
Gia che piu volte per pietate v'apreste:
Strade d'intorno & voi che no'l mostrate
Stanche de passi miei, vincaui ah! lasso
Non manco el mio dottor che sua beltate,
Altro non vuo da quel suo cor di sasso,
Se non ch' alquanto alli mei affanni ceda
Prima che io veda dela morte el passo,
Che scegli aduiuen che a lei sia dato in preda
Lieto nandro al martir fermo e costante,
Che ciò che io pato e che costei non creda,

Lasso ben cresi al suo vago semblante
Ben cresi a sua belta piu che al mio male
Dandomi doglie ognihor diuerse tante,
Ma lasso el grido el lameutar che vale;
Se el tutto vede, e me veder non vuole,
Non opra lei, ma il mio distin fatale,
Ogni luce mortal non mira el Sole,
Ma lei p uo trarmi al ciel, puo darmi al fōdo
Questo piu ch'altro, oime tanto mi dolt,
Restati duncq in stato alto e giocondo,
Poi che tutto el tuo ben cruda consiste
In veder chi te adora al mal profondo
Prende le mie parol col pianto miste
prende le fiamme mie crudele & immense
Et da te in fuor dā tutto el mondo viste,
Io me disparto, & le mie voglie intese
Meco verran, de me te lascio il resto,
Così conuien mio corpo se dispense,
Non te sia donna el trist o cor molesto,
Chi a me non duol per te morte soffrire
Fino al beato dì, che sarà presto,
Allhor con gran, ragion gli potrai dire,
Vanne infelice cor segui tue spoglie,
Non voglio in me tener l'altrui languire,
Che ogni dolor per morte se discioglie.

DIPARTITA. Capitolo. II

BEn mi credea che per fuggir lontano
Trouar potesse vn dì con amor tregua
Senza crescer piu doglia al core in lano,

Ma conuien pur che tua luce mī segua
Dunq̃ io vo, che Amor (se glie ve race)
Altro che per morir non se dilegua
Son pur longe dal foco & non ho pace,
Vedo piu cose a me tutte moleste,
Che senza te ved er nulla mi piace:
Prouato ho de seguir liggiadre feste
Cercando alcun piacer diuerso & nouo
Fra vaghe donne ornate in varie Veste
Ma allhora ah lasso me piu doglia prouo
Che tanto cresce piu el disio de amarte
Quanto donna di uoi men bella trouo:
El piu di moro in qualche strana parte
Doue che a pena el Sol li passo mai
Sol per possier dal tristo cor leuarte:
Ma sol dauanti lasso ognihor mi stai
Te vedo, ogn'altro parmi oscura notte
Ch'el giorno mio sol vien dali tuoi rai:
Doue el mio albergo i qualche horrēde grotte
Et iui al triste pianto allargo il freno
Trahendo con sospir voce interrotte
Dicendo, ah stato a me poco sereno
Che quei begliocchi de dolcezza colmi
Lasciar non li posso io: vederli meno:
Et non possierlo dir. questo piu duolmi:
Ma quel ch'altri non sa quiui el sapranno
Li abeti, i fagi, i pin, le quercie, e gliolmi:
Quiui aperto, fara tutto el mio affanno,
Tutto il mio amor, mia morte & sua beltate
A queste fier, che so per proua el fanno

Doue spesso anchor lor vanno affannate
Per simil caso, e di me haranno doglia,
Che doue regna amor regna pietate,
Cosi allhor parte, & con accesa voglia
Cridando vo il tuo nome, & doue arriuo
Sallo ogni sterpo, ogni arboro, ogni foglia
Ma poi che d'alta fama hoggi te priuo
Appresso al volgo, a gli arbori nol celo
Che in ogni scorza el tuo bel nome scriuo
Così crescendo te alzaranno in cielo
E per virtu del tuo nome beato
Non temeranno piu caldo ne zelo,
Ne sarà alcun da fulmine toccato,
Ne temerà de i venti alcun furore,
Che solo amor resiste al turbato,
Temer sol puo che'l nome gli dia ardore,
Come aduenne già a me che accesi tutto,
Quando el descrisse nel mio petto amore,
Così tra folti boschi i son condotto,
Et tra animali indomiti e seluaggi
Per piu mia pace, vo sicuro al tutto,
Iui non temo el Sol, ne li sui raggi,
Ma gli assalti de amor diuersi e tanti,
Qual me ritroua ognihor tra querce e faggi,
Doue sol viuo de singulti & piante
De tua memoria, & altro non mi pasce,
Che questo e il cibo de infelici amanti,
Ma così va chi ha pace, & chi a mal nasce
Chi ha le stelle amiche, & chi ribelle,
Sorte & ventura all'huom vien dale fasce,
Vedo

Vedo iui insieme andar le Tortorelle
Ma conuien questo alquanto mi conturbe,
Dicendo, a voi son ben grate le stelle,
Felici vceci che fra le humane turbe
Lieti ne andate in dolce compagnia
Senza temer chi el vostro amor disturbe,
Quanto e disforme a voi la vita mia,
Ch'io pur amo fidel, misero, & lasso,
Et sol Fortuna da costei mi suia,
Et cosi andando ogn'hor di passo in passo
Biasmando la mia accerba & dura sorte
Spesso odo vn monte, vna cauerna, vn lasso
Elquale se auia al mio mugir si forte,
Doue sol dico, vn di chi sera mai
Mio foco smorte: e mi risponde, morte,
Allhora io dico, oime lasso tu el sai
Quanto e el mio affanno smisurato e graue
Che sol morte mi puo cauar di guai,
Ma poi che altrui di me pietà non haue
Che far posso io, se non morte seguita
D'ogni extremo dolor porto suaua,
Et cosi allhora allhor senza altro dire
Mi mouo & corro a te pur com'io soglio,
Che intorno a gliocchi tuoi dolce e il morir
Li persi libertà, li morir voglio,
Ne potrei altroue o dolce mio veneno
Che spirito non ho qui se ben mi doglio,
Se ascole al mio partir nel tuo bel seno,
Ne morir puote vn huom da se diuiso,
Dunq conuien per forza io venga meno
Doue son tutto auanti al tuo bel viso.

Seraphi,

L. 11

E s'ella alcun benignamente ascolta:

O dio cio che a lei propinquo lasso

Ogni animal che lei receue in falda

Doue se appoggia, un puro legno, vn sasso,

O dio el specchio, oue e sempre sisalda,

Qual fa che piu di me se stessa apprezza

El Sol anchor, che piu di me la scalda:

O dio quanto lei pone in altezza

L'aer, che batte in su la dolce bocca,

E se nutrisce ogni hor de sua dolcezza,

O dio la neue, se in sua causa fiocca,

L'humida pioggia, el suo letto beato,

Che si fouente ohime nuda la tocca:

O dio cio che lei mira in ciascun lato

Col dolce sguardo ahi cagiō altri armi e nul

Qual vorrei tutto i me fusse occupato. (la,

El sonno anchor che ogni pensiero annulla,

Che da sua mente in quel ponto mi scaccia,

Et drento a i soi beglioccthi se trastulla,

L'acqua che laua ogni hor sua bianca faccia:

Cio che ella gusta, cio che ella possede,

Chi l'ama, o serue, ouer di lei se allaccia

O dio la terra che gli tocca el pede,

O dio in summa el tutto infino al cielo,

Che con piu lumi assai di me la vede:

Così hor spalmo, hor tremo, hor ardo, hor zelo,

Hor dentro accoro, hor mi risoluo in pianto,

Hor mostro el duolo, hor la nascondo & zelo

Tal stato amor mi da per ogni canto,

Che paga di martir, pur che altri il segua,

Duolmi se tardo in voi questi occhi aperti
Che tutto el mondo al fin consiste in voi,
Duolmi anchor se in cercar molti anni persi
La perfettion che in voi sola si troua
Et se mai in altra voglia mi conuerſi;
Amai, non nego, & questo anchor mi gioua,
Che quanto e l'huomo piu nel caso experto
Tanto piu gusta vna excellentia noua,
Ogni dubbioso el parangon fa certo,
La experientia de altra seruitute
Parer fa sempre assai piu dolce el merto,
Benche al fulgor de vostra alta virtute
Fece il mio tristo cor de ogni sua impresa,
Come vn castel se aduien che stato mute,
Che quanto puo con armi fa difesa,
Poi in vn momento ruinar se vede,
Et ogni insegna sua cader distesa,
Cadde del cor ogn'altra cura e fede
Col fulgurar de vostri occhi lucenti,
Tal che vestigio lor non vi si vede,
Son del mio cor tutti altri segni spenti,
Tutte altre cure, & voi sola ricepta,
Voi sola dico, e miei pensier dolenti
Si che non star mia, dea punto sospetta,
Che mai mio saldo cor vi sia ribello,
Che in le tue mani ogni sua impresa getta,
Ve promete star forte a ogni flagello,
Et lieto sopportar tormenti & guai,
Qual ferma incude al solido martello,
Et poi quel castellan che posto ce hai,

Gran securta vi da, che stara forte,
Che e la virtu, qual non se rende mai,
Questa e colei c, ha del mio cor le porte,
Questa l'intrata negata ha ad ogn'vna
Che sola ardisce obstar contra la morte,
Fama, belta, virtu, gratia, & fortuna
sparse per tutto el mondo, e ogn'vn vale,
Da prendere e infocar fino alla Luna,
Siche madonna eccelsa & triumphale,
Se non mi fe, vostro valor vi afranche,
Che a voi scampar non puo chi non ha l'ale
Ma se io potessi anchor da vostre branche
Fuggir, non sia chi rompa la cathena,
Ne ch'el mio amor per lōga absētia manche
Ogni pi metta a voi perso mi mena
Descripto ha el ciel nel vostro aspetto diuo
Tutta la mia salute, & la mia pena,
Vostro sero, se ben de vita priuo,
E longe, & presso, in pace, & in asprezza
Questo sera el mio motto fin che viuo,
El maggior mal per la maggior bellezza.

DEL ODIO E GELOSIA:
EPISTOLA.

SE Amor m'incende, e Gelosia mi strugge,
Lo afflitto corpo mio sempre tormenta,
Se'l va, se'l sta, se'l se nasconde, o fugge,
Et se pur qualche volta amore allenta
Col dolce sguardo el mio dolor tenace,

Non creder che costei ne sia contenta
Che quando ho da mia dea piu gratiosa
Temer mi fa, che altrui non lhabbia anchora,
Che mal se guarda quel che a tanti piace.
Così il mio cor non ha quiete vna hora
Tutto el mio stato è mal, tutto è martoro
Se un me serisce, l'altro me diuora,
Che a me, se questa dea ch'al mondo adoro
Piu che altra val, piu che altra le conquisto,
Che e l'hō piu auar quāto ha magior thesoro
Se a qualche punto è lieto el mio cor tristo
Subito gelosia se troua armata
Et nel mio dolce el suo venen c'ha misto
Ogni opra che è farne, e la cosa amata,
Ogni distantia mi vol dar sospetta,
La terra, el cielo, ogni cosa creata.
E sol se biasma amor per lei dispetta,
Per lei se chiama auar pien di iniustitia,
Che sol per lei non dà cosa perfetta,
Et habbia pur el cor pien di malitia
D'ogni virtu, ch'el mondo, el cielo afferra
Solo el signor offusca l'auaritia,
Dolce seria de amor la longa guerra
Liberale, el suo stato, el stento vn gioco,
Se non per lei che ogni felice atterra,
Per lei di e notte ogni hor la morte inuoco,
Temendo pur costei non sia tolta,
Ne per lei trouo vn sol securo loco.
O dio ogn'un' che a mirat lei se volta,
Odio chi per lei spiega alcun passo,

DOPPO LA PARTITA DE VN

Signore sopra vn Matto che portaua pet
cioi i impresa, cioe, El maggior male
per la maggior bellezza.

CAPITOLO III.

Come colui c'ha alquanto el Sol mirato,
Che se aduien poi che allhora altro remire
Li par sia fatto notte in ogni lato,
Simil fece io madonna al mio partire,
Al mio partir non gia, che con voi sono,
Anzi al mio extremo giorno al mio morire,
In tenebre ne andai, ne loco buono
Vider questi occhi, poi che voi lassarno
Cosi le orecchie forde a ogn'altro tuono,
Indarno vedo ogn'altro, ascolto indarno,
Et cio che e senza voi mi par inferno,
Che a tutte le hore so mi struggo e scarno,
Che da che vidi voi nulla discerno,
Ma ognihor pensando vo, qual sia maggiore
La tua beltrade, o il mio dolor eterno,
Cosi passo il mio tempo, e in questo errore
Di e notte sto, che assai son le mie pene,
E assai vostra belta del mondo honore,
Laqual ne prima, ne seconda tene,
Che spacio ce de mille altre bellezze
Fra la piu bella, e voi dolce mia spene,
Tal che mai piu conuien tal nodo spezze,
Che quanto men valor trouo in altriui
Tanto piu de amar voi mi da fermezze,
Et duolmi se alcun tempo d'altrui fui,

Ne de ripolo alcun sipò dar vanto,
Ben ti prometto oue non e mai tregua,
Et se par dolce,alcun non se ne fide,
Che gabbarci el foco l'aqua adequa,
Ahi,che piu morde assai quando piu ride,
Tal che a tranquillo star,mai non se arriua,
Fa pur che in pace alcun patisca o gride,
Così questa alma e d'ogni pace pr ua,
Vn orso nel mio petto,vn leon rugge,
Sempre conuien che combattendo viua,
Se amor m'incende,e zelosia mi strugge.

Della Luna. Capitolo. V.

INuida Luna,instabile & proterua,
Ah quanto ogni mortal di te si dole
Anchor che sii del ciel l'infima serua
Luce non hai se non quanto che'l sole
Tal hor per sua virtu degna mirarte,
Quando dal nostro ciel partir si vole,
Et perche ben cognobbe ogni tua arte,
Che mai non fusti alla natura amica
Non volse mai del suo calor donarte:
Frigida sei,pero de amor nemica,
Che sel te hauesse ancho el suo ardor cōcesso
Disfatto haresti quanto el ciel nutrica.
Pur tal,qual sei,hai tutto el mondo appresso,
Et perche el Sol di tanto error si auede,
La chiara luce sua ti toglie spesso.
Amor non hai,Virtu,ne stabil fede,
Pero sei a tutto el mondo insidiosa,

Vn notturno spion senza mercede,
Nimica expressa d'ogni humana cosa,
Nimica anchor d'ogni celeste spera
Quantunque sii preclara luminosa
Ingrata al sol per cui vai tanto altera
Lui crea & nutre, & tu le vite accurti,
Che per tua causa ogn'un conuiene che peria
Spesso con Marte anchor te sdegni & viti
Scoprendo ogn'hor li aguati in ogni lato
Di Vener bella, e soi amorosi furti,
Così di te se biasma ogni creato,
E come esperto anch'io questo confermo
Turbando spesso el mio felice stato:
Benche se troui alcun robusto e fermo
Poco tua forza val cieca e deforme
Ma sol tua preda, e qualche corpo infermo.
Ei perche el tuo splendor non e conforme
A quel della mia dea, l'ingegno sai
Di mai non te mostrar se ella non dorme,
Ad tanta luce sua ripar non hai,
E per fuggir da lei si mortal guerra
El di te ascondi, & sol di notte vai.
Ma se io la sveglio, & lei punto r'afferma
Col sguardo sol vedrotti allhor fuggire
Con scorno, & vinta andar sotto la terra
Vedrotti cieca allhor scossa de ardire,
Vedrotti anche scurir l'altera fronte,
Qual si spesso e cagion del mio languire.
Hor vanne stolta pria che'l mio sol sponte,
Ghe tempo non arai da far difesa.

Con porte dietro a qualche excelso monte,
Et se contra di lei vai de ira accesa
A dirte el vero, in cio mal te consigli
Che io vedo questa a te troppo alta impresa
Preda costei non e da artigli,
Sappiamo el tuo poter, toe fiere scorte
Ciuette, Guffi, Alochi & vespertigli,
Notturni, e monstri, e gia conformi forte
Alle toe strane, & monstrose corna,
Nuncii di peste e di futura omittet:
Hor fuggi dunque, nel tuo albergo torna
Remena la tua sparta compagnia,
Pria che esca el Sol ch'ogni tua luce scorna,
Ma a che piu dir di te la lingua mia
Che io vedo ogn'hora piu tua luce abonda
Come sorda, crudel sfacciata, & ria
Gran fatto el mio parlar non te confonda,
Gran fatto con rubor non si spauente
La monstrosa tua faccia retonda.
Che nel cielo el mio clamor si sente
Ma fare a te altra scusa non bisogna,
Questo te basti assai commodamente
Instabil sei, pero senza vergogna.

Del somno.

Capitolo: V.

PLacido somno che dal cielo in terra,
Tacito scendi a tranquillar la mente,
Et de sospir a mitigar la guerra.
Ben fai tu spesso imi ci desir contenti,
Che in lieto somno a me conduci quella,

Che palce el cor de sì longhi tormenti,
Sì dolce in vista, & sì legiadra e bella,
Che se tu hauessi pur più corti i passi
Haria el mio corso assai benigna stella,
Non cercarei de più lieti passi
Nō chiamarei al mio affanno altro soccorso
Ma gionto fuggi e nel miglior mi lassi,
Ma pur con tutto el tuo veloce corso,
Non restaro giamai di celebrante,
Fin non haro di morte el fiero morso
Qual forza in terra, in ciel potria aguagliante,
Qual se non tu, potria di meza notte,
Menar costei da sì lontana parte:
Male strade del ciel nou fur mai rotte
Inde la passi con te celesti scorte,
Nō gia per boschi, o per qualche altre grotte.
Apri tu solo a l'anima le porte,
Chel tutto scuri, hormai taccia chi dice
Ch'alto non sei che imagine di morte:
Anzi l'imagin tua sola predice
La vita hor che del ciel secreto sai,
Et di spianarlo a noi solo a te lice
Al miser tu sol riposo, dai,
A ciascun tu la sua quiete porti
E gaudio adduci: oue non fu gia mai,
Et per dire argomenti oscuri e forti
Qual altro, che sol tu giamai potrai
Far viui spesso di defunti e morti:
Prompto soccorso a quel che'l cor disia,
Ma perch'io sen mortal, tu sei diuino

Ogn'un te biasma, & tu di nulla temi:
Mateco oime, più Cephalo non giace,
Che cercaresti rallentare el corso
Qual tanto amasti con passion tenace,
Non seria si veloce el tuo transcorso,
Ma prouando d'Amor l'empie percosse
Li tuoi caualli harrian più duoro el morso,
Et se al marito tuo lecito fosse
De darti biasmo, in ciel certo direbbe,
Donna peggior di te mai non trouosse,
Falsa, impudica, & vil te chiamarebbe,
Impiando el ciel del tuo leuar si presto,
Ma la vergnogna tua la sua sarebbe,
Ben ch'io credo a volar te induce questo
Che tutta notte el tuo Tiron te abbraccia,
Et tanto star con lui ti par molesto,
Ch'ogni di specchi in mar tua bianca faccia,
Po i a veder lui decrepito & canuto
Te par mille anni vscir delle sue braccia,
Aime che el mio non e simil rifiuto,
Che lasso al tuo venir con graui affanni
Vn'altro Sol da te non conosciuto,
Et s'el tuo sposo e già marcio da glianni,
Io non dourei patir, se ben guardassi,
Che assai duol tu allhor patissi inganni,
Ragion non ce fu mai che tu l'amassi,
Ma che colpa ne ho io misero e lasso?
Gia non te consigliai che tu il pigliassi,
Si che non so se non di passo in passo
Querella far di tanti insulti & onte

E che del suo splendor non sia impedito
Et sol che'l giorno assai piu ch'altri luce
Se veder fa, vol che habbi gli occhi aperti
Ne molto longe a remitar conduce.
E in questo pur tutti huomin son esperti,
Tu chiuder gliocchi fai dapoi con vista
Fai trapassar grandi, e aspri deserti:
Ma perche hoggi del ver biasmo se acquista
Mal cognosciuto appresso el volgo ceco,
Et d'ignorantia ogn'un segue la pista,
Lassarò el dir di te pensando meco
Di te souente, & di madonna insieme
Pregando pur da lei me meni teco,
Accio ch'el spirto mio che di lei teme
La possa contemplar mentre che dorme
S'altra imagination la ingombra o preme,
Vedro sel bianco petto e a lei conforme,
E mosso da sospir iui mi mena
Gia che tu prender poi diuerse forme,
Che a l'hora l'alma e di dolcezza piena.
De L'aurora. Ca. VII.

REn poi tu lucidar candida Aurora
Con la tua vista el mondo el ciel intorno,
Che le tenebre mie cominciano hora,
Rompendo a me col tuo crudel ritorno
S'pesse volte vn tal sogno e si suaue
Che a meza notte a me fa lieto giorno.
Che doue amor di me pietà non haue
Hauca sognando in braccio el mio bel sole

Al tuo diſpetto, & di ſue voglie prauē,
A quanto ogni mortal di te ſi duole
Onde el tuo corſo; el tuo poter maldico
Con puro cor, con geſti, con parole,
Ben mi baſtaua amor' per inimico,
Senza le inſidie tue, in i credo el fai
Per non voler al mondo Vn ſol amico;
Quanto odiata ſei, tu ſola el fai,
ſi che con gl'altri anche io poſſo biaſmarre
E gir puo il mio dolor con gl'altri guai,
L'artifice hor per te ſi leua e parte
Dal ſuo notturno & placido ri-poſo,
Et ſomnolento ſe ritorna all'arte,
El zappator che ſol di notte e in poſo
E da par tregua a ſue braccia meſchine
Hor torna al gioco ſolito e noioſo,
Ogni cultor di coſe alme & diuine,
Che pur di notte poſa, hor s'apparecchia
Ad orationi, a ſtenti, a diſcipline,
Tu rimeni a ſilar la pigra vecchia
Che ſolo el ſomno la riſtora tanto,
Tal che ſua etate in altro non ſi ſpecchia,
El ſim-plice fanciul che poſſa al quanto
Hor ſurge & torna all' i moleſta ſcola,
Et ſe aparecchia alle percoſſe, al pianto,
Hor ſe prepara el tuo corſo che volla,
Ai boui el giogo, alli caualli el freno
Che per ri-poſo hanno la notte ſola,
Hor ſenza curar pioggia, o ciel ſereno
El ſtanco peregrin ſi mette in via

Per bolci afflittito & di sospetto pieno,
La tenera donzella hor se desuia
Dal caro amante suo che'l giorno langue
Per la venuta tua spietata & ria,
Hor el soldato come vn rabido angue
Se sueglia, & apparecchia el corpo fiero
Al fuoco, al ferro, alla ruina, al sangue,
Hor per te torna el pouero in pensiero
Che par di notte se riposa vn po co,
Et d'ogni affanno suo se scorda il vero,
El vittural che'l di non scalda luoco
Nel piu tranquillo de riposi humani
Tu lo ritorni al dispietato giuoco,
Hor le seluaggie fier per monti e piani
Commenciano a temer, fugge ogni cosa
Perseguitate da correnti cani,
El stentato corrier che mai non posa
Commencia hora a salir con gran sudore
Qualche montagna asperrima & saxosa,
Hor surge el seruo & va dal suo signore
E s'apparecchia alle menzogne, a i stenti,
All'adular per menpicar fauore,
Cli afflitti prigioner si mal contenti
Commenciano hor di nouo a sospettare
Della lor morte & proximi tormenti,
Li marinar quando tue luce appare
Danno le braccia alli grauosi affanni
Rompendo a forza el perigliolo mare,
Cosi de mortal pe' o ogni cor premi
D'ogn'vn te porti la tranquilla pace,

Dir non posso di te quel che vorria:
Basta fra el mondo el ciel tu sei confino
Sempre conuien per el tuo sito passe
Colui, che inuerso el ciel driza il camino,
Io so: che per bramarmie voglie lasse
Transcorro spesso al mio bel paradiso:
Et sol col mezo tuo conuien trapasse:
Ma inuidiat'ho, che visto el suo bel viso
T'anidi nel suo sguardo, & non mi chiami
El sguardo, che tien me da me vicino:
Non so se tu, como io l'aprezzi & ami,
Che compagnia non voi nel vago sguardo,
Anzi de straci sol, par che piu brami,
Pur me contento assai, che non e tardo
El suo venire a me par tua cagione
Per mitigare el foco nel qual ardo,
Questo mi vince, & questa discretione
Perdonare me ti face ogn'altra offesa
Hauendo si di me gran compassione:
Benche per far dal vulgo aspra difesa
Forza e, che questa dea per scorta pigli,
Anzi ella e vagha e di splendor accesa:
Dican ben pur alla morte somigli
E in compagnia del suo bel viso adorno
Vien pur ad acquistar tanti bisbigli.
Lucido fai tu in lei ogni contorno,
Tallhor non vai di tenebre vestito,
Che a meza notte fai parer il giorno,
Ma qual sara colui sifranco e ardito;
Che a parangon di te metta sua luce,

Crudel ch' m'hai del tuo ciel priuato e casso
Ma ben che le ragion di sopra conte
Te inducano a uenir con gran vergogna
Che comenci ad attoscir la fronte,
Tu pur vien' fuori, e me tacier bisogna.

DEL TEMPO, Capitulo VIII.

A H' crudo tēpo, hor ch'el mio affanno vedi
A che si forte hai ralentato el corso,
Haueste piume, hor vai col piombo a i piedi
Saresti mai fuor del camin trascorso,
Ouer per manco straccio di natura,
T'ha posto el cielo vn piu tenace morso,
Ch'el corso tuo ch'ogni piacer ne futa
Ne porto la mia dea come tu sai,
Et di tornarla a me poco se ura:
Ma pur secundo el consueto sai,
Smpre sei presto a quel che non ti vuole,
E a chi ti chiama al fin non giungi mai,
Così crudel ciascun di te si duole,
Ne vale humano ingegno a refrenarte,
Ne forza d'arte maga, o di parole,
Et sai ben tu ch'ogn'hor senti biasmarte,
Che quanto sei cagion di nostri danni
E diuolgato in piu di mille charte:
Tute ne porti la beltate & glianni,
Forza, e, fatighe, ingegni, & pensier casti,
Solo cagion de tutti humani affanni,
El corso natural mai non amasti,
Anzi qua giu tra noi tutte degne opre
Tu le

Tu le trasformi, le ruini, & guasti,
L'insidia tua ciascun secreto scopre
O quanto è stolto chi di te si fida,
Ma sol del ciel che a noi si volge sopra,
Benche assai piu del Sol che e la guida,
Mi doglio forte hor lui mi fa la guerra,
Lui sol di & notte a morte me disfida,
Si tardo a chi le porte, al giorno serra,
Ch'io credo se gia fermo a remirla,
Et se discorda di girar la terra,
La gionto oue potra meglio mirarla
In la compagna, oue anche ha piu vigore,
Et doue puote anchor meglio toccarla,
Questo e' quel caso che mi passa el core,
Che tutto impaccia vna gelosamente,
Del tutto teme vn hom che amando morte,
A lei piu assai di me se mostra ardente,
Che'l mio grã fuoco e dritto, òde io còprèdo
Che e lui riuale a me troppo possente:
Ma eglic gran tempo che'l suo fuoco intendo,
Piu volte auanti a lei mi fece scorno
Per gelosia, che a dirlo non mi stendo,
Fra l'altre era a mirar quel viso adorno
Tal volta in casa ouer seco parlando,
Che vn batter d'occhio se durare il giorno,
Et dal suo vago aspetto absent e stando,
Che era mia morte, el giorno era infinito,
Con extremo dolor sempre aspettando,
Non se nasconda a me, che a tal partito,
Visto piu volte l'ho nel suo conspetto:

Seraphi.

M

Pianget col volto smorto e pallidito
Ma non harrei di lui sì gran dispetto
Se stessimo ambiduoì fermi alle botte
Et che commune anchor fusse il diletto
Quando io son nanti a lei sfauille & scorte
Adoppie i raggi suoi, che io son contento,
Pur che non faccia mai gionger la notte:
Ma lui piu leue che saetta o vento
Fugge dal parangone, onde io m'accoro,
Ne cura che di lui faccia lamento:
Così per sua cagion mi struggo & moro,
Che io vedo a vn laccio sol ligati fiammo,
Ne se ricorda piu del verde Alloro:
Lui sol ritrar da quella che tanto amo:
Hor lui si gode del suo dolce canto
Lui sol mi fa che indarno la rechiamo:
Ah crudo tempo, & tu che corri tanto,
A che vai per mia morte hoggi sì piano,
Et non ti moue el mio dirotto pianto:
Et perche ingordo sei del sangue humano
Altro offerir non posso al tuo volere,
Che'l fragil corpo mio graue & infanno:
Io so che brame i giorni & gli anni hauere:
Non metter questi in conto de mia vita:
Che mai non vissi senza lei vedere:
Per tua cagion se e lei da me partita:
Onde io nō viuo, & morte nō m'ha i preda:
Ma doglia acerba, extrema & infinita:
Per tanto'al tuo voler mia voglia ceda,
El suo dolce ritorno affretta presto,

Et fa ch'una sol volta io la reueda,
Et poi d e glianni mei ti piglia el resto. 30

IN LAVDE DEL MAGNANIMO

Principe Francesco Gonzaga

Marchese di Mantua.

CAPITVLO. IX.

NOn fur ingrate le mie voglie prime,
Se tardi signor mio le labra apersi
In el tuo chiaro nome al to e sublime,
Ma fu che'l primo di l'animo persi
Mirandol'amplo mar della tua laude
Doue molti altri ingegni son sumersi,
Poi sempre in stil poetico se applaude,
Scriuer fittion con lui sempe fu in vso;
La qual spesso conuien che'l vero fraude
Hor io trouando el tuo nome diffuso
In vn mar de virtu fiacchai l'atenna
Ch'al primo tratto in ver restai confuso,
Et pur di nouo el tuo valor m'accena
Gh'io ponga freno al dir, pche el dimostra
Piu chiaro assai l'effetto che la pena,
Lingua col tuo valor di par non giostra
A dir di te, ciascun diuenta muto,
Exempio, specchio, & pio dell'età nostra
Ma piu tacer non posso, el voler muto,
Pur sono intrato in mar oue si vede
Sommerso ogn'vn senza i immortal aiute
Et perche el senso a sua voglia non crede
Presi hanno i remi in le tue laudi diue;

M i i

Affetion, seruitu, debito, & fede,
Tal che per loro in me speranza viue
De sulcar l'amplo mar, sperando porto,
Non mi scostando mai dalle tue riuē,
Non altramente che'l nocchiero accorto,
Che bramando oro ogni periglio varca
Senza temer d'esser summerso, o morto,
Intrata dunq in mar mia fragil barca,
Sprezzando scogli, & de tempeste offesa,
Pur che ritorni di tua gratia carica,
Et per fuggir de ventrispra contesa,
La tramontana mia fara el tuo sole
Alli tuoi fatti assai conforme impresa,
Si come al mondo lui dar vita suole
Cosi han virtu le tue forze gioconde
Che altro soccorso el tuo calor non vuole,
Si come el Sole ogn'altra luce asconde
Cosi qual vuol con te di fama obstarē,
Se perde, offusca, atrista, e si confonde,
Si come el Sol con suo tanto girare
El ciel, el mondo, ogni calor discopre,
Ne macchia alcuna a lui si puo celare,
Cosi al tuo ingegno, effetti, & maligne opre,
Insidie, falsita, ch'altri conduce,
Et tradimento alcun non se ricopre,
Come Nottula al Sol mai non se adduce,
Cosi qualunque ha viso oscuro e tetro
Durar non puote auanti alla tua luce,
Come il raggio del Sol trapassa el vetro
Cosi tua gloria quanto gli si oppone

Mostrando el suo splendor dauanti & dietro
Vista che a contrastar col Sol se pone
Conuien per forza al fin lachrime verse,
Che cosi e giusto, & cosi vol ragione.
Cosi contra di te voglie peruerse
La lor nequitia al fin col pianto salda,
Che sue ferze a i toi rai son vinte e perse,
Et come el Sol tutti ne mira & scalda,
Cosi egualmente el tuo donar comparte
Egualmente tua man per tutti e calda.
Come in vn tratto el Sol va in tante parte,
Cosi corre el tuo nome, & mai non tarda
Con l'ale di virtu: non con altra arte
Conuien chel caldo Sol piu scaldi & arda
Qual sta piu sotto la sua luce accenda:
Et gliocchi abaglia chi piu fisso el guarda:
Simil conuien che la tua luce splenda:
Simil conuien che qual te piu soggetto
Molto piu forte del tuo amor se accenda:
Et similmente anchor fai questo effetto:
Chi guarda fisso piu i toi fatti veri
Piu perde el cor: la vista, & l'intelletto.
Doue el Sol spiega piu soi raggi fieri:
Perche a tanto calor non hanno schermo
Sol produce la terra huomini neri
Simile questo in te signor affermo
Quei che son sotto a li toi raggi santi
Son tutti de color costante & fermo.
Come produce anchor gran monstri & tanti
La parte doue el Sol piu arde & regna

O Draghi, Leon, & erpenti, & Elephanti.
Così la tua virtù feruente & degna,
Produce gente tal sì fiera e forte,
Che ben potran guardar tua sacra insegna.
Sì come el Sole al giorno apre le porte,
Come destingue l'hore el tempo leue
La state, el verno, la vita, & la morte.
Tal frutto anchor da te pur si riceue
Sol tu rischiari ogni offuscata mente,
Fai el viuer lieto, e tristo, longo, & breue.
Spartir fa l'altre stelle el sol ardente,
Così come e di fuor tua luce v'scita
C enuien tutte altre fiamme siano spente.
Et come el sol dipoi la sua partita
El mondo lascia tenebroso & mesto,
Così se a noi la tua vista e impedita.
A virtù resta vn viuer sì molesto,
Vn pigro somno, lento, & otioso,
Vn stato inculto, asperimo o funesto.
Et quando el sol suo al petto glorioso
Da noi dilonga, & viene el crudo impaccio
Del pigro verno, gelido & no oso.
Altro non vedi, che pruina & giaccio
Seccar l'herbette, i fior, le foglie, el frutto,
Che freddo borea ha tutto il mōdo i braccia
Così el bel nome italico e condotto,
Che tanto piange, & tanto se consuma,
Quanto che vede el tuo valor corrupto
Et quanto el tuo splendor lo scalda e alluma
Tanto giocondo viue, o nouo Marte,

Ch'altro che in te sperar non si consuma.
Gli acuti raggi che'l tuo sol comparte
Fan diffar d'ignorantia el pigro zelo,
Et germinar virtu per ogni parte
Et come anchor tal volta el Sole in cielo
Perde el suo lustro, el suo vago colore,
Se qualche spessa nube gli fa velo.
Così offuscar si puote il tuo valore
Da qualche inuido cor, ma non smarite,
Che torcer non potrà mai il tuo splendore.
Il chiaro nome tuo non puo patire,
Conuien per vera forza indarno scocche,
Contra di te ciascun maligno ardire.
Prima che giu la tua fama tra bocche,
Conuien se ponga el freno a i fiumi, a i vèti,
Et poi stoppar tutte le humane bocche.
Sì come el Sol con li soi raggi ardenti,
Che se glie oppresso mai da nube alcune
Et per temprar li soi sguardi concetti.
Così se impaccio alcun te da fortuna,
E che conosce, hartefti un dì ardimento
Da subiugar quauto e sotto la luna:
Ma non curar signor, viue, contento
In van contra di te se ordisce & trama
Che sol col nome hai tutto el mondo vento.
Cesare, & glialtri degni, ogni vn te chiama,
Benche al tuo paragon fa ogn'vn di loro,
Tornargli in vita, & re'ntegrali fama,
Pur fumo come te posti in mantoro
Da questa aspra fortuna impia & fallace,

Facendoli smaltir l'argento e l'orè,
Al più preclaro obstar sempre gli piace,
Ma però non temer, che virtù sola
È quella dea: che a lei turba ogni pace,
La tua sincera fe c'hoggi al ciel vola,
Te farà sopra ogni altro triomphante
Fe che più ch'altro ogni mal nome inuola,
Risguarda a quel Roman Scipion costante
Conduito a morte in solitaria villa
Della sua patria sì fedele amante,
El gallico furor per te sfauilla
Perte Italia anchor se chiama donna,
C'hor seria forse obediante ancilla,
Tua fe del nostro nome e vna colonna,
Et se e mal conosciuta, e perche sempre
Vera virtù porto stracciata gonna.
Ma se fortuna par, che te distempre,
Forse e per darti un più sicuro stato
Di maggior pace, & di più dolce tempore.
Che vn mediocrè stat sempre e più amato,
Riguarda pur el Sol quando ha più forza,
Et quel che fa quando e più temperato:
Nel suo maggior vigor distempera & sforza
Ogni mortal, anchor che sia di proua
Ponendo a terra la caduca scorza.
Temperato e quando el mondo se rinoua
Tal che se mai se biasma in alcun loco;
In quel tempo e, che nel Leon se troua.
Si che signor mio car te curi poco
Se el tuo bel Sole e del Leone vscito

Ch'al degno stato tuo fu fiamma e foco.
Poco ha bisogno de mortale inuito
El tuo splendor che al sustra l'yniuerso
Senza temer giamai: che sia impedito
Ma per non gire al sol piu dretto sperso,
Che troppo drento hormai ne guida allacq
Pigliaro riuapria che sia sumerso.
Pechetropo a Phetonte el carro piacque
Vscito el sol fuor della dritta strada,
So come al fin giu fulminato giacque,
E accio ch'io come lui dalto non cada,
Lassarò el tuo bel sol che mai se cела,
Et sel mio legno voi piu drento vada
Metter conuiemmi piu expedita vela.
Fatto per la morte di Ferdinando primo
de Arragona Re di Napoli.

CAPITOLO. V.

PRouato hauea con ogni studio & arte
Spesso natura in far cosa alta & rara:
Per darli nome in piu de mille charte
Ma quanto piu la fea vagha, preclara:
Tanto piu la crudel, che'l mondo gira
Prompta era a farla piu subito amara
Onde natura al ciel trista sospira,
A quel ricorre: a quel soccorso chiama,
Senza cui forza in van sempre se aspira.
Et quel pregando al fin procaccia e trama
Formar vn corpo col fauor di sopra:
Del qual si scorna ogn'un, che lei disama.

Dicendo anime che val mia fragil opra
Dando fortuna in giu quanto io ne ex alto,
Et contra il mio voler sempre se adopra
Non se mosse el motor al primo affalto,
Anzi rispose, dea questo non lice,
Che se adimpisca vn domandar tanto alto.
Negamo quel che a noi molto disdice,
Hor che sien qui le cose alte & supreme,
Cercando in terra vn huom tutto felice.
Non credea gia questa risposta haueme
Natura, onde partisse mal contenta,
Che habitar disponea le valle inferne
Ma poi non molto vn'altra volta tenta
Se pur potesse el ciel mouere alquanto,
Et se tal volonta fusse anche spenta.
Et con nouo argomento, & nouo pianto
Tal se che'l mosse e un don superno, & raro
Concesse a lei quel c'ha chiamato tanto.
Ch'al molto supplicar nullo e riparo,
Et perche assai sdegnato alcun di fosse,
L'inclito & largo ciel non fu mai auaro.
Onde in vn punto el gran consiglio mosse
Senza elqual con valor nulla se regge,
Et fero che costei contenta fusse.
Che vedendo iustitia, & l'human gregge
Posto in ruina, & senza fede al mondo
El viuer fraudolente, & senza legge.
Gratia a la terra se d'un tal secondo,
Che la douesse trar de tanti inganni,
Et releuar virtu somersa al fondo.

Ma fu natura auolta in tanti affanni,
Che pria le stelle fussero concorde
Et d'un voler, passar molti e molti anni.
Poi che placate, & piu non for discorde
Formarno el corpo sacro, almo venusto
Qual conuiene hor che in pianto se ricorde
Taccian le dotte del preclaro Augusto,
Che nulla forno a quel del sacro & degno
Ferrando inclyto Re preclaro & giusto.
Facendol possessor del piu bel regno,
Ch'al mondo fusse, & per piu ricco dono
Da penetrare al ciel li derno ingegno.
Taccio del patre, hor che per tutto il suono
De lui ribomba, & son l'opre sue intese
Che quel fu el chiaro lupo, & questo el tuono
Felice nacque & felice successe,
Felice esse, & fu felice e l fine,
Felice el corso de sua vita spese
Deteglie el ciel molte virtu divine,
Che accompagnasser sua preclara vita
Fino al passar de l'ultimo confine
Tal che giamai da lui ferno partita,
Et d'alme gratie vno infinito stolor
Temendo tal bonta fusse impedita.
Che vn corpo illustre, valoroso & solo
Senza fauor del ciel mal se conduce
Che semprea chi ha virtu precioso e il volo
O noua gloria al mondo, o noua luce,
Che'l ciel fermaua al suon delle parole
Mostrando a noi la via ch'al ben conduce.

El vitio da quel di sempre li dole,
Perche fuggi quando sua luce apparfe,
Come notturno uccel fugge dal sole.
Nascendo, ogni appression dal ciel disparte
Era la terra in pace, l'aere & l'acque,
Et mai nel mōdo vn piu bel giorno apparfe.
In cielo, e in terra ogni strepito tacque
Mentre natura a l'opra intenta stava,
Come colei che ha se stessa compiacque
E sceso qui fra noi lieto monstraua
Ogn'hor piu forza, ogn'hor vittorie noue,
Ogn'hor piu laud, ogn'hor piu nome alzaua
Facendo da se stesso altiere proue:
Et hor quel vitio, & hor questo diuide
Con opre inuite, & mai piu viste altroue.
Extremo exaltator d'anime fide
De mostri domator de gente enorme
Vn dio nouo a la terra, vn nouo Alcide.
Ma perche la vittu fugaci ha l'orme,
Et gloria qui fra noi non si concede.
A chhi riposa, a chi ocioso dorme.
Ogn'alta luce che nel ciel si vede
Sapiam quanto glie vaga, & mai riposa,
Che senza moro i ciel non fanno prede:
Non stette molto piu fortuna ascola,
Che tentar volse de impedirli el corso.
A l'inclito operare sempre noiosa,
Fatendo ogn'hor nel regno amplo discorso
Con furia impetuosa, & mai lo extinse
Dandosi sempre el ciel del suo soccorso.

Anzi quella crudel piu ch'altri vinse,
Fermogli il corso, & la riuolse, & tene,
Et la sua altezza in basso stato spinse,
Ruppegli il vol, che si subito venne,
Che si subito apri l'insidie vane,
Che tenta gloria inuidia non sostenne,
Insieme ferno assai battaglie strane,
Che doppo vinta retornaua in campo
Con noue insidie e proxime & lontane,
Et per non dargli in alcun modo scampo
Fino alli proprii suoi membri diuise,
E lui piu prompto che saetta o lampo,
O quante volte lui di lei sorrise,
Che fingendo dormir la gabbo spesso,
Tanto che al fin da lui vinta partisse
Scossa, auilita, col capo demesso,
Et per piu rabbia le sue man se morse,
Dicendo, il tutto a me non e concesso,
Allhor per tutto el mondo irata scorse,
Cieca, aspra, furibonda, impia, & veloce
E in piccol tempo assai stati transcorse,
In terra ogni opora, in mar ciascuna foce,
Batteua come veltro dal furor menato,
Chel tutto in contra e gia non e a chi noce,
O quanti hirsuti mostri in alto stato
Vedemo, & quanti spirti alti percossi,
Ne val contra di lei valore armato,
Quanti del bene oprar fur gia percossi,
Quante vittorie al fondo, & quante insegne
Quanti legni nel mar fiaccatti & scossi,

Li vicii in alto, & le virtu si degne
Erano in basso, el ben pien di martyro,
Ma gran furor conuien che puoco regne,
Mai se sua, ruota vn si veloce giro,
Tal che di lei piu volte hebbi paura,
Et so che ne gettai piu d'vn sospito,
Che ben vedea el girar fuor di misura,
Ch'ogni puoco d'oscur l'harria spezzata
Pur percotendo in qualche cosa dura,
Essendo al girar tutta intonata
Nel fero scoglio al dar de tante botte
Senza hauerla dapoi piu reparata,
Et puoco men che a lei non fece notte,
Ma se arresto per non finirla al tutto,
Fu per non far del ciel le leggi rotte,
Basta l'opra real fece tal frutto,
Che la ridusse nelle parti extreme,
Che per lui non patisse el mondo tutto,
Ma perche spesso ogn'vn che offende teme,
Et perche sempre ha forza vn odio antico,
Et l'honor d'ogni tempo el senso preme,
Anchor fortuna infesta al suo nimico
Cercando altri, oue lei non puo valerse,
Ne cura che alli dei sia tanto amico,
All'impia morte ogni secreto aperse,
Et cerco al fin con lei farsi consorte
Con molti mezzi, & con raggion diuerse,
Dicendo, tu campion sicuro e forte,
Et io veloce, alfin porremo a terra
Ogni alto stato, ogni preclara sorte,

Donq questo mortal che ne fa guerra
Togliamo al mōdo: hor che piu lieto goder
E piu gloria di no i piu nome afferra:
Prouato ho mio valor, mia forza, & frode:
Nulla mi valle: hor sia commune impresa,
Che harren triumpho de sue tante lode,
Resto la morte alquanto allhor sospesa,
Et poi rispose, io contentar ti voglio
Sel a dubiosa via non m'e contesa,
Che io dubbito chel ciel non habbia orgoglio
Hauendol fatto exempio di natura;
Et contra ogni oppression viuace scoglio:
Pur la mia forza al fin sempre e sicura,
Cupido son di laude & di vittorie,
Et con cautezza insino al ciel si fura,
Teco verro per domar tante glorie
Ma tacita, e secreta, armata, & franca,
Che a lui le nostre vie non sian notorie,
Che ha tal virtu ch'ogni gran forza stanca,
Che resistendo a lui non si consente,
Ma assalito all'incontro ogni cor manca,
Donq conuienci andar tacitamente
Ch'al properato vscir dei regni nostri
Ne darian cose assai segno euidente.
Vcelli pesci, fiere, huomini, & monstri,
L'aer, la terra, el mar, la luna, el Sole,
Li abyssiregni, & li stellati chiostri;
Et doppo queste & molte altre parole
Concorde, in un uoler tacite in tanto
Passano a impouerir l'humana prole,

Qui si conuien pur so spirar alquanto
Pensando ahime, queste inique & pronte
Seran presto cagion d'amaro pianto:
Ma quando furno con silentio giont e
Nel baiar fino, oue costui ginto era
Si trouo nel passar Neptuno a fronte
Quel vedendo costor turbossi in ciera,
Dicendo, oue mandate hoggi si ascese,
Volete forse ch'el bel regno peras?
Et vedendo ch'al fin nulla risp ose,
Piu sdegno el vinse, & gia non si confonde
Ma de impedirli el passo ogn'arte pose,
Et comincio a gonfiare el mare & l'onde,
Eo l disliga alli soi venti el freno,
Et Orione al fremito risponde,
Fulgor tutto era el mar; tutto baleno,
Horribil tuoni, & si crudel tempesta,
Che pareo tutto el mondo venir meno:
Ma pur ciascuna al fin veloce & presto
Porto piglio rompendo el passo a forza,
Perche tal coppia in ver che la molesta,
Vn piccol vento, hor quanta luce smorza,
Subito hebbe in vn punto i passi presi
Quel crudel, che tutto il mondo sforza,
Mostrogli el mar per diuersi paesi,
Tremo de l'impia terra ogni contorno,
Ma tal pr odigii allhor non furno intea:
Hor ecco morte alla gran preda intorno,
Ecco fortuna con l'assedio crudo
Per vendicarsi dell'antico scorno,

Solo

Solo el trouarno, & di cautezza nudo,
Ma l'alta sua presentia, el graue aspetto
Li fu sul primo assai possente scudo,
Che morte sbigotti di tanto obietto,
Lui remirando, & d'ogni error pentisse,
Et fu sforzata de muttar concetto,
Dicendo, hor talvirtu seran diuise
Debbio gustar si degna opra & sublime,
Poi che studio si longo iui el ciel mise,
Hor quel che puo virtu, per lui se extime,
Che si fe col mirar la morte amica,
Tutta difforme dale voglie prime,
Onde quella altra sua cruda nimica
Che credea lui tirar tutto in vn sorpo,
Se restò afflitta hormai lei stessa el dica,
Ch'ogni disegno suo diuenne torpo;
In questo le virtu, le gratie tutte
Saltano in defension del sacro corpo,
Dicendo, o stolte hor chi ve ha qui condutte?
A voler preda far d'vn cor si inuitto,
Che tante altre superchie ha gia destrutte,
Tornate indrieto al vostro camin dritto
Non vogliate pagnar contra del cielo,
Non ha anchor fine el suo viuer prescritto,
Ma lui che hauea gia fermo ogni suo zelo
Al gran fattor, conobbe esser a riuu
De rendere alla terra el sacro velo,
Morte chiamo, ch'era de sensi priua,
Dicendo, in me che voi ti si concede,
Ne vo piu ch'altri a me te mostri schiua
Seraphi,

Tua prouidentia in el futur si auezza
Promette a te figliol di uersi honori,
Et la prudentia vna superna altezza
El ciel al nascer tuo de piu fauori.

Te instinse vn lhame alchododem chiamato
Cioe da tor de glianni ver suo maggiori,
Ma perche Marte acceso, ha con lui stato
Lento quelli anni vir, che confusione
Er dolor ti daran per ogni lato:

Et stando el Sol con Marte in el leone
In la septima casa al cor conionto,
Regge le stelle come gioue bone:

Te faran sempre in le battaglie prompto,
Con darte ciascun di vittorie noue,
Senza timor giamai de esser compunto:

El cor di scordio che di Marte & Ioue
Natura tien, se intende el ciel comparte
E aldebaran, ouer occhio di boue.

Nel cor de l tauro, che ha il vigor di Marte
In quarta casa ogniuno si e gagliardo,
Che glorioso, vol piu ch'altro farte.

El capo del dracon, col freddo & tardo
Saturno alto signo dello ascendente,
Che in la seconda casa lo rsiguardo.

Te cercano hoggi vn pianto samente
Fanno te liberal piu ch'altro al mondo;
Che simel dono a pochi il ciel consente.

El temperato Ioue, almo & giocondo
Nel angul della terra a mezo el corso
Sol mostra darte qualche graue pondo;

De molestar li sui ragion non haue,
El ciel fu, non costui, che la percosse,
Pronto molestator de voglie' praua,
Allhor fortuna alquanto se commosse,
E puose in bando el suo furore ingordo
Vedendo l'ire anc hor di morte scosse,
Che essendo per lor due posto in discordo
Per non gustar della vergogna el resto,
Lieta venne a piegar se ad ogni accordo,
Dicendo, morte, hor quel chai a far sapresto,
Oserua meglio el tutto, hor che'l tardare
E a noi pericoloso, e a lui molesto,
Commencio morte allhor sola a parlare,
Dicendo, tal voler rimetto in vui,
Et cio che vol vogliam tutti obseruare,
Pero ch'al venir qui conuinta fui,
E me penti, ma pur de far l'officio
Contenta son poi che contento lui,
Parmi el miglior partito al mio iudicio
Fuggir decrepita fastidiosa,
Tornando l'alma al suo celeste hospitio,
Fortuna anchor diuene allhor piatosa,
Et li duoi successor lieto perscrisse,
Dicendo, obseru ar questo e maggior cosa,
Et so che allhora in la sua ruota scrisse,
Farne vn dominator de luniuerso,
Ma non so delli duoi de qual se disse,
O possente virtu per ogni verso,
Che sa dolcir la morte & farla pia,
Placar Fortuna & suo furor peruerso,

Ch'io sper quell'uno amor, qual hor non celo,
Quell'una fe mostrar, quell'una sorte
Sciolta quest'alma dal corporeo velo
Si come quel vccel, che poi la morte
Mette le piume sue vaghe, & piu belle
Mostrando il suo color piu acceso & forte
Sian pur contra di noi l'alme ribelle
D'ogni virru, che'l ciel vol ch'io t'adore,
A che temer, s'habbian con noi le stelle:
Ogni dolor peruerte el tempo, & l'hore,
Chi aspetta tempo, fin conduce ogni opra
Che a giusta impresa el ciel porge fauore
Se ogni nostro operar datto e disopra,
Se e sol secur quel che per sorte e dato,
Inuan contra di noi ciascun s'adopra
Veder si spesse volte in mar gonfiato
Questa crudel, che del nostro mal viue
Crudel fortuna e ineuitabil fato.
Tal naue molestar da tutte riuē
Per darla in giu, che quel furor crudele
Causa e, che in porto assai piu presto arriue,
Cosi superchio vento alle mie vele
Spenta ha si drento la barchetta mia:
Che piu non teme di fortuna, el fele,
Valermi a tanto ben, troncarla mia
Fatto ha'l mio amor piu fermo & piu tenace
Che vn ben vetato assai piu se desia
Ma quello ohime, che piu mi toglie pace,
E che per mia cagio n biasmar ti vedo
Dal ceco vulgo errante & pertinace.

Era già morte allhor flebile, & trista
Intrata a circondar le gelide ossa,
Che mai piatosa pria non s'era vista.
Tal che la preda fe, non con percossa,
Ma como poca fiamma al vago vento,
Che splēde, & poi in vn pūto e viua e scossa
Et poscia che fu già quel lume spento
Disparse ogni virtu, che lui disse,
Et sol rimase al mondo aspro lamento,
Così l'inclito spirito el ciel riprese,
La terra el corpo, el gran triumpho morte
D'ardir fortuna, & noi di doglia accese,
Lassando el successor felice sorte.

Atto Scenico. Cap. XI.

C Figliol de fortuna alto & verace,
Che sì gran peso hai già sofferto in terra,
Hormai quiesci, hormai donati pace
Io che son fin d'ogni mondana guerra
Ve porgero la man di giorno in giorno
Che così vol el ciel: qual mai non erra
Vinte son le perfide, che in te forno
Vi nte le stelle, in feste e rebellanti
Ne l'amplo cielo, & con tenace scomo
Felice e quel fra tutti gli animanti
Che a me risguarda, & meco se consiglia
Et che tien sempre el mio moto dauanti
Pero figliol hormai meco te appiglia,
Che a tua' costante vita & tua fortezza
Posto ha fortuna yna tenace briglia.

N iii

Ches'el mio gran fattor volse esser preda
Delle tue mani, & de tua forza immensa,
Giusto e ch'io pur col mudo anchor te ceda
Et se hai pietà con altri la dispensa,
Cortese sii a colui che dappoi regna,
E del mio corpo come vuoi dispensa,
Allhor del e virtù la schiera degna,
O morte disse, hor non sperar si ratto
D'hauer vn corpo a noi, dato in consegna,
Et s'el vorria, voglian renderlo a patto,
Capitoli assai franchi & sicuri,
Che diuin mostri infino a l'ultimo atto,
Prima vogliam che si secreto el furi,
Che nonti possi mai lodar di fuore
D'hauerlo posto in li tuoi regni oscuri,
Vogliam che laschi el triomphante honore,
Et ch'al suo dipartir passi in vn punto,
Senza suspetto, & senza alcun dolore,
Vogliam che'l successor nel regno giunto
Turbar non vogli, anzi fauor donarli,
Quanto e el bel corso de natura apunto,
E i discendenti suoi tutti lasciarli,
Far vita alta & sicura in lieto stato,
Ne per discorso, alcun mai molesta li,
Vogliamo anchor che a noi non sia negato
D'obligar, se costei che qui t'ha spinta,
D'esser allhor propitia in ogni lato,
Che se ben da costui fu rotta e vinta,
Non deue piu tener l'odio si graue,
Ch'ogni impia voglia e col morir extinta.

Ma non temet figliol, che'l suo transcorso
 Ben fin te porgera, chel sauio solo.
 E quel che pone a tutte stelle el morso
 Hor entra dunque, & piu non ci dar dolo,
 Et perche io mai qua giu corso' non fermo
 Conuien che parta, & che radoppie el volo
 Che per saluar el tuo viuere infermo
 Troppo qui stetti, onde conuien che io vole,
 Per non far stato alcun stabile & fermo,
 Et toi figlioli qui del chiaro Sole.
 Che haueti tutti el bel spettacul visto,
 Et ben notato el son delle parole.
 Allegratiue hormai, che ha il ciel prouisto
 Al vostro, ben che nel stellato chioffro,
 E qual fara contra di voi conquisto,
 Se tutto el ciel si tien col signor vostro.
 Di perleuerantia Cap. XII.

F Acciami pur chi po qual voglia torto
 Segua fortuna ogni crudel contrasto,
 Ch'io non me arrendo mai se non son morto
 Prouisto ha el ciel' che sel camin mi e guasto
 De liberta me e tolto el cibo el vitto
 In te pensando ho assai valido pasto
 Posseda pur adonque el corpo afflito,
 Rompane pur la via de seguitarte
 Che voglia, o non solo el volere inuitto.
 Saldo & fermo staro sempre in amarte,
 Lieto al martir, che cosi vole el cielo,
 Ne potra morte anchor da me leuarte.

E poi d'accordo insieme furon in via,
In mezzo lui di morte, & di fortuna,
Che nel suo nido ogh'hor morir disia,
De cotal lega ombro fino alla luna,
Che chi el vide dicea tanto valore
Qui senza gran mistier non se taguna,
Crebbe a Neptuno allhor maggior terrore,
Et tutri i venti suoi sfrenati & destri
Giuan svegliando in mar nouo futuro,
Allhor se ascoser tutti i dei terrestri,
Et da quel di s'el falso io non discerno,
Per tema di uentar tutti siluestri,
Corse allhor Pluto a riparar l'auerno,
Perche tenea dalla propinqua bocca
Non se extendesse ad expugnar l'inferno,
Dicendo, oime, che hoggi al mio regno tocca,
Et per tema la giu nouo oltraggio,
So che se ripparo piu duna rocca
Non fu si franco cor, si forte, & saggio,
Che quel di non tremasse, & cosi pose
Molti sospetti quel puoco viaggio,
Gionsero al luoco, el sol presto se ascosse,
Et nel suo reggio letto el corpo fianco
Senza affanno e dolor lieto rispose,
Et come in veder pria quel corpo franco
Per la virtu, che si adombraua el vaso,
Ogni sguardo mortal venia gia manco,
Essendogli vigor puoco rimaso
Vedeasi allhor senza abbagliar la vista,
Come el corpo del sol giunto allo occaso,

Chiamòmi Volupta, perho ch'io ho elletto
Le alte operation della natura,
Primo principio d'ogni humano effetto,
Vecchia di tempo, giouane in figura,
Leggiadta, bella, & di tanto valore,
Che contra me cosa mortal non dura,
L'abyſſo, el mondo, el ciel tengo in amore,
Li e lementi concordo, & a ciaſcuno
Do loco, moto, & natural vigore
Humido, ſocco, freddo, caldo aduno,
Et tanto ben concordo ogni contrario,
Che mai di nouita el mondo e digiuno,
Per me ſi vede in terra vn viuer vario,
Per me ſi cerca diuerſo volete,
Per me ſi tien d'ogni coſa coſa l'erratio,
Ne ſolo a gli animal dono piacere:
Ma in li ſuperni ciel tanto ben luco:
Che giro & reggo le celeſte ſpere,
Huomini, & dei con mia belta ſeducò,
Tanto gl'inſiammo d'ardente deſire,
Che a ſtrani effetti ſpeſſo li conduco,
Et chi piu apertamente vuol ſentire
In varii exempli, quanto ſia mia gloria
Intra diletto & feſta, hor ſia ad vdire,
In Gioue io hebbi gia tanta vittoria,
Et ſi ſouente el preſe con mie lacci,
Che'l nome ſuo reſona in ogni hiſtoria,
E non cutando di tetreni impacci
Scendere il fece dal ſuperno choro
Fra nube, pioggie, venti, caldi, & giacci,

audando solo el ciel, che mi de piume
Da gir tanto alto el di sacro e felice,
Ch'aperfi gliocchi a sì splendente lume.
Et se al presente tempo el contradice
Al nostro ben veloce, surge in vna hora
Cosa che puo far lieto vna infelice
Propitio sarà vn di quel che ne accora,
Fa presto presto vn vento el ciel turbare,
Vn'altro poi la nebbia se diuora
L'hora sua viene a ogn'vn chi puo aspettare
Si che per mal contrasto io non mi muto,
Che gran furor non fu tro ppo durare
Et se durasse ben non te refuto,
Anzi al martir staro fermo & costante
Qual scoglio in mar dal'onde combattuto.
Chiamandomi sol io felice amante
Da memoria nutrito, & da speranza
Inuolto ogn'hornelle tue luce sante,
Che vn vero amor e sol perseueranza.

Di ferma fede verso l'amata.

CAPITOL XIII

Guarda a qual passo m'ha condotto amore,
Che per altrui seruir morir consento,
Qual fede mai fu della mia maggiore
Ma leue me seria ogni tormento,
E ancho piu ch'altro me terria felice
Sel dolor cognoscesti, che al cor sento,
Che non e maggior doglia a l'infelice

Hor chi fara che piu di me s'auanti?
Ne di saper, ne d'opra gloriosa,
Se li dei sforzo, i cieli, & gli animanti,
Volgete adonq; a mia faccia amorosa,
Gliocchi, & la mente, o miseri mortali,
Mentre coglier si puo fresca la rosa,
Che i giorni nostri piu che al stento strali
Volano, & morte con sua falce rompe
Nel mezo i gran disegni fanno equali,
Mentre potere vsar diletto & pompe,
Con gran piacer ver me volgete il passo,
Poi ch'ogni bene & mal tempo interrompe
Guardate che l'altezza scende al basso,
Et resta drierò a noi la gran ricchezza,
Et sol la carne hereda vn piccol sasso,
Pero prima che gionga la vecchiezza
Godete quel che i cieli v'hanno offerto,
Gustando qua del mondo ogni dolcezza;
Che experientia fa vedere aperto,
Che ogni cosa composta se disolue,
Ne dappoi morte se fa d'alcun certo:
Il corpo poi ch'e morto resta in polue,
El spirito in aura, & chi sa doue vada,
Morte d'ogni altra cura allhor lo solue
Seguite adonque me, non stati abada,
Che con diletto canti, festa, & riso,
Vi guidaro per spaiosa strada,
Et trouarete aperto el paradiso.

Ne so, ne voglio dal mio sol partire,
Che in qualche precipitio al fin non cada;
Che se pur debbo i giorni miei fini re
Meglio e che a te seruendo io li consumi,
Che gloria me sera per te el morire.
Perche mirando ne i toi sacri lumi
El mio morir non se potria dit morte,
Ma si stato cambiar vita, & costumi,
E trasmutargli in piu felice sorte,
Perche beato fai cio, che tu miri,
Et a virtu ogni cor costante forte,
Dolce fin haran dunque i miei sospiri.
Benche il vulgo ignorante il duca amaro
E dolce i mei lamenti, & miei martiri
El bel Viuere alquanto ho pur a charo
Et che sei sempre nel mio cor sculpita,
Nel core el quale e tanto di te auaro
Viuendo mai non ne saresti vscita,
Che sol della tua imagine si pasce,
Ma ne vscirai quando vscita la vita
Questo e il dolore, che da mia morte nasce,
Della Voluptate.

CAPITOLO. XIII.

IO son colei, che a' tutti gli animanti
Conseruo lor speranza, & faccio eterne,
Et tengo el mondo, in festa, giochi, & canti.
Conuien per me ogni senso se gouerne
Perche di questo tutto el gran diletto
Mal senza mia possanza se discerne.

Benche a lui in questa parte alquanto celo
Che vna eccelsa virtu quanto e piu rara
Ch'ogn'un la gusti, esser non po ne'l credo
Vna gran gemma preciosa & chara
Duunque sia perche e mal cognosciuta,
Piu & piu volte al biasmo se prepara.
Poi chi spender non po spesso refuta
Con disprezar, con dir che nulla vale
Tal ditto & ver prouerbio non si muta
Ma sia che vol ch'ogni gran forza e frale
Contra vn tenace amor, ne lingua atroce
Torcer pote giamai cors o fatale;
Ahi che l'ardor che drento al cor mi coce
Tropo grande e nol sa chi me riprende
Che a spenger quel bisogna altro che noce
Soperchio vento el poco lume offende, |
Ma sel contrasto ha poi troppo gran foco
Quanto piu soffia, tanto piu l'accende
Fu da leuarmi el dol quando era poco,
Ch'ogni remedio el mal drento nutrisce
Quando nel corpo ha fatto habito e loco;
Ahi quante volte in van fortuna ardisce.
Di prometterme honor fauor non lento
Lassando amor, che nel mio petto ordisce,
Et io per questo sol viuer consento,
Che per ogn'altro el cor la vita sprezza,
Et sol pensando in te resto contento.
Sol questo e l'esser mio, la mia grandezza,
Che tua belta: virtu gentil costume
Me insegna tolerar qual voglia asprezza, ,

Hor transformato in cigno, & hor in thoro,
Hor in Aquila, hor in humana forma,
Et per meglio exsequir in pioggia d'oro
Non fu Saturno fuor di questa norma,
El furibondo Marte, el biondo Apollo,
Che anchor di Daphne va seguendo l'orma
A ogniuno l'amoroso giogo al collo
Per me sia posto con sì dolci lutti,
Che da mie i lacci non dara mai crollo,
De questi saporosi e amari frutti
Gusto Plutone, & fallo quella Dea
Che per sua figlia non ha gli occhi asciutti,
Mercurio, Neptuno, & Citherea,
Iuno, Cincta, Palas han prouato
Tutti quanto el mio ardor che in lor potea,
Poi fra mortal mio nome e tanto alzato
Che doue vsar mia forza al tutto voglio,
Che a terra premo, & chi faccio beato,
Seria Ariadna anchor sul duro scoglio,
Hor per me nell'ottaua spera sie de
Che di lei feci Bacco hauer cordoglio,
Non temprarebbe a Gioue Ganimede
Dolce il nectar, se la mia faccia ardente,
Di tal don non l'hauesse fatto herede,
Sarebbe Europa tra la mortal gente,
Che del ciel hor adorna primavera
Quando la dura terra el vigor sente,
Per me dan luce nell'ottaua spera
Calisto, e'l figlio, e son de nauiganti
Souente in alto mar salute, vera,

Quando lui lamentar le d'un suo danno

Non esserli creduto cio che dice.

Ma poi che in vano a lamentar me assanno,

Et persa ho la speranza, de mercede,

Come i dannati al cieco mondo fanno

Gloria almen mi sara morir per fede.

Pero intendo seguir questa alta impresa,

Che in la difficulta la gloria sede.

Col mio signor, che me val far contesa?

Sarebbe vn crescer maggior male a male |

Et vergogna con danno ogni difesa

Io son senza arme, & lui ha l'arco e il strale,

Lui dio, & io de terra fui plasmato, |

Et chi potria fuggir vn c'habbia l'ale

Fede a li piedi soi mi tien legato:

Fede m'ha posto al collo vna chatena

A morte con laqual io son menato,

Poi di fuggirla io non haria piu lena

Che tu cru del m'hai tolto i sentimenti,

E spiriti dal core, & de ogni vena

Et ho tenuto tanto gliocchi attenti.

In guardar fisso il tuo lucente volto,

Che della vista ho quasi i lumi spenti

Se in altra parte a riguardar mi volto

Son come quello, c'ha mirato el sole

Che'l maggior lume il suo minor gli ha tolto.

Et se dal loco oue e partir si vole,

Come ceco non sa doue si vada.

Che troppo gran chiarezza Offenderlo.

Lasso per questo ho perso anche io la strada

NAsce la pena mia sol per mirante,
 Et ben che ogni mio mal dal viuer pēde
 Vorrei cento occhi hauer per contēplarte
 Chel nel bel volto tuo vi si comprende
 Vna dolcezza tal che in me puo tanto,
 Che alleuia quel martyr che'l cor me offēde
 Come si volga a me tuo lume santo,
 Et che me appaia alcun segno d'amarmi;
 O che dolce sospir, che dolce pianto,
 Se i dolci labri tuoi moui ad parlar mi,
 Et che quel lampeggiar risguardi vn puoco
 O che dolce languire, dolce disfarmi,
 Se ridi come ridi a tempo & loco,
 Et ch'io ardisca a mirar quel diuin Volto,
 O che dolce passion, che dolce foco,
 Se sonare, o cantar per gratia i t'odo,
 Et con quella harmonia m'alacci el core,
 O che dolce pregon, che dolce nodo,
 Se pensosa stai forse d'altro amore,
 Et io credea che pense alla mia sorte,
 O che dolce fallir, che dolce errore,
 Se per prouarmi anchor s'io t'amo forte,
 Fingi non mi voler per viuio in terra,
 O che dolce fintion che dolce morte,
 Se poi visto el dolor che'l cor m'afferra
 Benigna mi ritorni al primo stato,
 O che felice fin, che dolce guerra,
 Se improuista me appari in qualche lato,
 Doue

Doue, io creda che'l ciel m'abbi e endutto,
O che dolce destin, che dolce fato,
Se in questo el viso tuo s'auampa tutto,
Come molti amator souente fanno,
O che dolce signal, che dolce frutto,
Se per seguite al fine iniuria, o danno
Ti dono, per cui turbo el lieto aspetto,
O che dolce passion, che dolce affanno,
Se vn minimo sospir te esce del petto,
Come io di sospirar mai non son stanco,
O che dolce martyr, che dolce effetto,
Se ti parti, o i mi parta, & in quel spatio
Ti veggio hauer dolor di quel partire,
O che dolce martyr, che dolce straccio,
El tutto non diro, ne saprei dire,
Che in puochi vèrsi vna tanta bellezza,
Commenciar ben si puo, ma non finire,
Questo concludo sol per piu chiarezza,
Che alfin quanti atti fai ciascun straccia,
Perche han misto in lor tanta dolcezza,
Nel duol me offende, nel piacer mi straccia.

CAPITOLO. XVI.

NOn so cō chi sfogar mio dolor possa,
Se non con te, che sai tutti gli affanni,
Ch' m'hāno cūsumato i mēbri & l'ossa
Compagni e amici harrei con chi mie danni
Narrar potessi a qualche mio restoro
De superchi martyri, & degl'inganni,
Seraphi.

Ma per non macular tua fama d'oro
Tutti li lascio, ch' l' m' e assai piu care,
La gloria & l' honor tuo ch' ogni thesoro
Prego che l' vdir tuo non me sia auaro,
Che cosa non diro che non conuegni
A tua honesta natura e viuer chiaro:
Ma forse se de vdirme te disdegn
Al fin forza sera di palesarme,
Che troppo mio martyr traspassa i segni:
Ahi lasso, quando io hebbi a inamorarme
Del tuo leggiadro & delicaio aspetto,
Trauoi troppo d' amor benigne l' arme,
E tanto accese il cuor dentro del petto
Tu singular bellezza al moudo, quauto
La tua gentil natura & l' intelletto:
Allho stauo in piacere, allhora in canto,
Et menata inia vita si contenta
Che di felicità portaua el vanto,
Hauueo n seruitu sol mia voglia intenta,
In te sola il mio bene hauea locato,
Tu confortau i el cor che hor si tormenta,
S' tu m' haueffi talhor visto affannato
Per gelosia, per qualche sospetione,
Che chi n' e senza & ama, e ben beato
Quel tuo parlar, & quel dolce sermone
Me confortaua: & era quel conforto
Potente a mitigare ogni passione:
O quante volte ogniun si seria accorto
Del singulare amor, che mal coprire
Può la ferita quel che e quasi morto:

Se col tuo antiuedere, & col tuo dire
Non m'haueſſi, & con cenni ognihor ritratto
Temprando con prudentia el mio deſire,
Di te parlauo, & ſo ben che mai fatto
Non t'hebbi diſhonore el parlar mio,
Che ſempre honeſta fu ſecreto ogni altro,
Tu me conoſci fuor, di dentro idio,
Harrà piu preſto ogni dolor ſofferto,
Che mai parlar di te non potrebb'io,
Hebbe ſempre da te gran premio & merito,
Quantonq; i non fuſſe atto a meritarte,
Ch'altro non ho che l'cor che te fu offerto,
Quanti lacciuoli, & quante aſtutie, & arte
Vie mi furno, accio che ti laſciaſſe,
Mai non volſe per altri abbandonarte,
Per fin dico, ch'io credo che cercaſſe,
Sin doue naſce, & doue el ſol ſe oſcura
Che amante piu fidel non ſe trouaſſe:
Hor ſenza cauſa alcuna, o gran ſciagura
Son da te abandonato iniuſtamente,
Cieco che in amor pone ogni ſua cura:
Doue e l'antico amor tanto feruente,
Che mi moſtraui gia, doue e la fede
Promeſſa di durar ſi longamente:
E queſto il premio, e queſta la mercede:
Che aſpettaua, da te l'aſſittro core,
O quante e ſtolto quel, che in donna crede,
Lieto el principio fu del noſtro amore
Per far ch'el fin ſia piu dolente aſſai,
Che l' diſamare e poi doppio dolore,

come ne passeria con minor gua i
Se potesse saper perche mi lassì,
Tropo mi duol che mai non ti fallai,
Perdon te chiederei con gliocchi bassi
Se errato haueffi, incolpar sol mi puoi,
Che i sguardi mei fur troppo spessi e i passi,
Ma nol fe per spiacer ai piacer tuoi,
Che anchor gliocchi giraua, e i pie volgia,
Seruit conuiensi alli commandi suoi,
Ma se per altro che per causa mia
Sei fatta verso me sì pertinace
Doue e la constantia & cortesia,
Che l'altrui mal mi nega la mia pace,
Tu sai ben che portar non de la pena
El fidel seruo per vn huom falace,
Se così e, deh rompe la cathena
Di tanta asperita, da te remouere
Questo crudo voler che alfin mi mena,
Ma se pur forse altra ragion ti moue,
D'abbandonarme sei così disposta,
Ne anchor chiarir mi vuoi che ti commoue,
Fa quel che vuoi crudele a ogni tua posta,
Nissun ti sforza, & sei in tua libertade,
Ne a me, ne ad altri sei piu sotoposta;
Non volle mai contra tua libertade
Aucuna cosa, & fu sempre mia voglia
Vbbedirte, & seruante fideltrade
In pace portaro questa gran doglia,
Poi che ti piace, bench e el spirito tristo
Presto abbandonerà la mortal spoglia;

io son contento di morir piu presto,
Che pregarte mi torni in libertade,
Poi che conosco che ti piace questo.
Et per far la tua voglia anchor piu satia
I mi son per partir, non mi negare
Vua domanda in tanta mia disgratia,
Se la memoria mia talhor t'appare,
Questo capitol scripto di mia mano
Con la tremante del mio lachrimar
Ben ch'el sia longo legelo pian piano,
Perche legendo e soi passati stenti
El spirito tristo lacerato in uano
Piu presto fornira tanti tormenti.

CAPITOLO XVII.

BEn vedo hor, che mia vita da te nasce,
Et ogni cibo per nuuirm e vana
che altro che te veder mio cor non pasce
che al dileggiarme dal tuo a'petto humano
Mancando la mia vita a poco apoco,
Et piu me manca, piu che me allato
Et gionto e hor mai al fin mio corpo lasso
Ma pur credea dar fine al dol ch'io porto,
Essendo io senza te di vita casso.
Pur sento ogni hor dolor, ne ho mai conforto
Ma vedo in cio, chel mio destino e tale,
che al mal son viuo, e in hauer ben sò morto
Da te son longe, & nulla ahime me vale,
che sempre mi se inanzi a tormentarme,
Et in te pensando ogn'hor piu el dol m'affale

Di te piu cose ogn'hor fan ricordarme
Quanto a ogn'vn par piu bella, a me dispiu
Che nulla senza te po contentarme. (cc.)
L'afflitto spirito mio non ha mai pace
Errando sempre, va la notte el giorno
Et mai mia lingua te chiamar non tace.
Spesso gliocchi mie molli volgo intorno
Guardando in vatie cose, & ben eh'io miri
Altro non vegho che'l tuo viso adorno.
Spesso piu m'ardon gl'aspri mei desiri,
Pensando a tua beltade a chi nutrico,
Et d'esserti lontan cresco in martir.
Ahime longhi non son, ne di te priuo,
Ma sol priuo & lontan son da me stesso,
Che in me morto son io, e in te son viuio.
O miser, quel che in man d'amore e messo:
Che ogn'hor sez'alma viuue in doglia & steto
Et mai riposo alcun non glie concesso.
Piu cose che m'affligon nel cor sento,
Ne so dolermi, che vni huomo di du'ol pieno
Men po dolersi quanto ha piu, tormento.
Se in qualche parte vedo el ciel sereno,
Dico qui il viso di mia donna luce,
Et per dolcezza all'hor mio cor vien meno.
Se vola qualche vccel verso tua luce,
Piangendo el guardo, & dico ahime tu vai,
Doue e il mio Sel, io resto, senza luce.
Pur sempre e il mio pensier doue tu stai,
Et talhor placo il mio dolor pensando
Se alcun segno d'amor mi festi mai.

giorni, & non c'è conto, & dico non parlar
Ahi lasso sarà mai, che a te ritorni,
E in questo il di mille sospirti mando.
Fugo ogni gente, & suspendo e mie giorni
Tra lochi occulti, & li dico, o dolente
Fusse chi m'arde hor qui in 'questi contorni:
Forse vedendo quel, che ella non sente
Pianti, sospiri, & mie doglie profonde
Moueria per me a piata sua, altera mente
Ma indarno chiamo, chi mai non risponde;
Et pur talhor sentirti parmi vdendo
Vn mouer d'acqua vn monnar di fronde;
In questo gliocchi volgo allhor dicendo,
Forse e che po' dar pace al mio dolore,
E in cio sperando alcun conforto prendo
Poi trouo il mio pensier in ceco errore,
Ch'io vedo, chi glie el vèto, ahime, che spira;
Et poi mi innoua piu tormento al core.
Così ogni mio pensier piu se martira,
Et ciò ch'io vedo, o sento mi fa guerra,
Tal che vigore in me piu non respira;
Gia el pianto ho perso, el dolla luce serra,
L'anima e teco: el resto in me e già fianco;
Et qui mi taccio, el corpo cade a terra,
Che hor tutto per gran doglia vengo manco:

CAPITOLO. XVIII.

Cite lachrime mie, gite suspiri,
Rapresentati nostri affanni a quelle,
Che e cagion de gli ardenti mei martiri.

Poi che parlar con pena, o con fauella
Vetata m'ha l'iniqua, & cruda sorte,
Suplite voi con la mia donna bella.
Diteli quanto sia presso alla morte
Per raffrenar el duol chel cor mi preme,
Chel duol ch'e occulto e piu tenace & forte.
Et come infino a qui tranquilla speme
M'ha nutrito, offerendomi el frutto,
Che racoglièr douea del sparso seme.
Ma hor ch'io sono all'extremo condotto,
Qual lucerna oue manca el nutrimento
Al fin radoppio el miserabil lutto.
Non perche altri cognosca el mio tormento,
Che ben chio grida, & lhabbia in frôte scrip
Per vn se ne potria leger trecento. (to
Ma perche el gran dolor, che non e occulto
Souent e sperimenta ogni remedio,
Prima che sia in vil terren sepulto.
Cerco ho spesso per trarmi de sto assedio,
Et racquistar la persa libertade
Cose che a molti sarian fute a tedio.
Per templi per conuiuui, & per contrade
Bramoso di vederla mille volte
Ho perso insieme i passi, & le giornate,
A poco suon mi son messo in ascolte
Sol per vdir le sue dolce parole,
Doue le Symphonie son tutte accolte.
Et come la farfalla al lume suole
Correr seguendo morte, ho messo i passi
Per bagliar ne i raggi del mio Sole.

Ma credo ben natura procurasse;
Perche di foco non douenti cenere,
Che trambe, o l'un di noi gliocchi ne abasse.
Allhor le membra delicate & tenere
Risguardo mentre non sofferro el viso,
Doue hanno albergo tre gratie & tre Venere
Quando a caso o fortuna & dolce riso
Volge verso altri io mi consumo e stemplo
D'amor diuidia, & gelosia conquiso.
Et quando poi qualche amoroso exemplo
La dimostra piatosa io mi disfaccio
Qual cera, o incenso in celebrato tempio.
Hor in foco mi cangio, & hor in ghiaccio,
Mi cangio, come voltan quelle stelle,
Che fur cagion dell'amoroso impaccio.
Non cura marinar sirte o protelle,
Com'io li dolci sdegni, & le dolce ire
Ad altri dolci, a me tofico & felle,
Qual fidel seruo al suo diletto sire
Leuo gliorecchie, & gliocchi intorno giro,
Prompto & parato sempre al suo seruire
La notte el giorno, & ad ogn'hor sospiro,
Per ch'io l'ho sempre nella fantasia,
Ma men pietosa assai ch'io non desiro.
Pioggie, & suau ventu non me inuia
El somno, che fra perle, gemme, & oro,
El tenace pensier scaccia & diuia:
Sol mi stupisco perche sempre l'oro
Come el foco amoroso non sia spento,
O seco fonte, de l'aspio martore

S'io sospirasse alquanto tardo, o lento,
O piangesse di raro io crederei,
Che quel nutrice le mie fiamme drento
Ma l'aspra passione, e i dolor rei
Di giorno in giorno indarno fanno copia,
Senza alcun frutto de gli affanni miei
El cibo piglio con extrema inopia
Che le viuande d'apicio & de egypto
Non gusteriano ne mie fauce proprie
Ogni altro desiderio ho derelitto
Compagni, feste, giochi, balli, & canti
Mi paron senza lei mortal delitto
Et almen fusi'io certo che i miei pianti
Ritrouassino vn giorno tal mercede,
Che fussi conto tra felici amanti
Nella presumption troppo alto excede,
Che tal gionologia, virtu, bellezza
Se non per altro merito per fede
Et se poca acqua al tempo, assai durezza
Fende, el foco destrugge ogni metallo
Debbo auanzar la sua suprema altezza
perochel pianto mio marmo, & cristallo
Hauria disfatto, & le fiamme d'amore
Scolato el ferro senza altro interuallo
Ne se perturbi el generoso core
Del desiderio mio che non deroga
In vna dragma al suo pudico honore
Mostra la profession, mostra la togha
L'animomio pacifico, & quieto
Se mai piu la, che il iusto non arroga

Et se qual sauiio, prudente, & discreto
Ne compartisce bene, el loco, el tempo,
Vedra, che per me fia sempre secreto.
Lo indugiar noce sol per ch'io m'atempo
Hormai troppo all'amorose piaghe
Che amor mi fe nel fianco assai per tempo,
Dunque molt'anni presto vn hora paghe.

CAPITULO. XIX.

DVra lege d'amor, crudel mia sorte,
Che ogniun fuge la causa del suo male,
Et io la seguo ognihor costante & forte,
Conosco el mio, seguitte esser mortale,
Amor mi sforza, & vol che cosi sia
Che ragion contra forza poco vale,
Pur della pena mia si intensa & ria
Riceuo almen vn vltimo conforto:
Che tue bellezze fan la scusa mia.
Morir per te non fia dato torto:
Anzi saramme in vera gloria a scritto,
Pero piu in pace la mia pena porto.
Non e poco restauro ad vna afflittio
Nascer da degna causa el suo dolore,
Che vna vera ragion scusa el delitto.
Non mi doglio di te, ma del tuo honore,
Che grande infamia & dishonore acquista,
Chi uccide quel che l'ama con ver core.
Che quando per la via tu sarai vista
Sarai schifata, come fiamma ardente,
Perche ardendo vn vicin, l'altro s'arresta.

Al'acqua grida, & corre ogn'hior la gente:
Et per certo che quello ha gran ventura,
Che per il mal d'altrui si fa prudente.
Io ti son come e l'elera' alle mura,
Che viua & morta mai da lor si cassa,
Ma tu crudel ad questo non pon cura,
La vita nostra in vn momento passa
Hoggi poi forse, non potrai domane
Tardo e il soccorso a chi e serrato in cassa
Quale e quel si crudel, che hauendo vn cane,
Che l'habbia vn tempo con gran fe seruito
Non l'ame, & non li porgia almen del pane.
Non hai dolce mio ben mai dir audito,
Che grauemente el creator offende
Quel che d'altrui ritiene el ben seruito.
Ma ben che del seruir giamai si spende
Il tempo, essendo tu dea diuina
Che colui che ben dona charo vende;
Ma io dubito di subita ruina
Le debil mia virtu non po l'affanno,
Che a morte per dolor quasi e vicina.
Haresti poi vergogna del mio danno,
Qual non estimo manco la mia vita
Chel tuo honor, el mio viuer di par Vanno
Miriga prego la mortal ferita
Se non per me, per lo tuo honore almeno
Che assai guadagna, chi vn suo seruo aita
Volge pietate il tuo viso sereno,
Che harebbe forza rallegar l'inferno
Et fare il paradiso assai piu ameno.

Quieto mi fia el mio gran male extemo,
Sanar n'l poteria, che'l fiero colpo
Fu nelle mie precordie troppo interno,
Ne alcun altro che me stesso incolpo.

CAPITVLO. XX.

Q Vel dolce nodo che mi strinse el core
El primo di che ate mi fe sugetto,
Mai fia disciolto, s'el corpo non more,
Per fin che l'alma fara dentro al petto
Sempre farò di questa voluntade,
Come per proua el vederai in effetto.
Ne creder gia che tanta fidelitate
Possa mancare a tue bellezze immense,
Per fin che in terra ogni mio membro cade,
S'io pensiero alcuno che altro pensi,
Chi possa per vendetta in vn momento,
Perder la lingua, l'intelletto, e i sensi,
S'io amo altrui, & se altra fiamma sento,
Che perda per miracol la fauella,
E il corpo mio circondi ogni tormento,
Se altra fiamma nel petto mi martella,
Et se non cerco mantenirti fede,
Ognior sii ver di me cruda & rubella,
S'io penso altro che in te che mai mercede,
Ne pietà alcuna per me non troua,
Colpa e del mio destin se tu no'l credi,
Cara speranza mia fa qualche proua,
Che s'io non son piu tuo che non ti dico,
Nuocer mi possa ogni cosa che gioua,

S'io non ti son soggetto & vero amico,
Possi venir in tanta inimicitia,
Ch'ogni animal crudel me fia nimico,
Se penso altro che in te ch'ogni letitia
Perder possa, mincare a poco a poco,
Et sia atutti exempio di nequitia:
Ma s'io non tutto tuo volgite un poco,
Porgi l'orechie a miei piatosi preghi,
Che noua fiamma in me non ha piu loco,
Atuo conspetto ingenocchion mi piego,
Ad te mi dono, ad te mi raccomando,
Con ogni eterna fede ad te mi lego,
Non mi dar senza colpa da te bando,
Di gratia paga quel tempo ch'io spendo,
Sol che tu m'ami, & altro non dimando,
Dio ne conserui in pace e amor viuendo.
DISPERATA PRIMA.

HOr su stanco mio cuor suona la tromba
Del doloroso pianto, & fa tal suono,
Qual fulgore che Gioue irato fromba,
Gridate spiriti miei tanto che'l tuono
Ad pianto moua l'acqua, l'aere, e i sassi,
Poi che pietà m'ha posta in abbandono,
Qual nelle branche vna colomba stassi
D'un aquila affanna, i resto viuo,
Spettando ognihor che morte il cor trapassi
Sospiro in versi, & con el pianto scriuo
Quel che mi detta el tormentato cuore
Carco d'affanni & di soccorso priuo,

Tanto mi stringe el grau mio dolore
Che per soccorso; & per vscir di doglia
I strido & chiamo morte a tutte l'hore
Lasciar vorrei questa terrestre spoglia:
Et non vorrei dappoi sperando aiuto.
Così la morte & vita ognihor m'e a noiglia,
Ogni soccorso & ogni ben rifiuto
Dappoi, ch tu speranza da me fuggi,
I son rimast o solo, i t'ho perduto:
Hor satiati Fortuna che mi struggi:
Satiati anchor che a morte mi condanni
Famelico Leon che'l cor mi suggi
Con sforzo, con insidie, & con inganni
Vinto mi trouo, & non mi val contrasto
Carco di sdegno, di lachryme & affanni:
Amor ne fa di me spietato guasto,
Et mi costrinse mille volte a morte,
Morte a Fortuna ognihor mi'da per passo,
Così sempre di mala in peggior sorte
I me ne vo' che così piace al cielo,
Et ogni aiuto a me chiuso a le porte,
Con le mie man questo terrestre velo
Ardisco di stracciarmi ognior ch'io penso
Che mai non cangio sorte & cangio il pelo:
Lo sdegno che m. rode e tanto immenso
Voglia o non voglia morte i vo morire
Per non restar nel fuoco tanto accenso
Io vuo che sia crudele el mio morire
Si come e stata la mia vita austera
Non men spietato anchor mi fia il finire.

Morte ritroua tu la piu seuera
Pena, che spinga al fine, & da me scaccia
Ogni altra molle, & troua la piu ferra,
Fa ch'io senta gridar, su straccia, straccia,
O ch'io vegga venir per me negera,
Per trarmi viuo a Pluton nelle braccia,
Venga per diuorarmi la Chimera;
Corra Medusa a transformarmi in sasso,
La cruda Erymni, furibonda, e altera,
Harpie, Hydre, Centauri con fracasso,
Cerbero irato m'habbi per vendetta
Stracciandomi per fin ch'io resti lasso,
Ogni hor piu dentro l'alma sia restretta,
Et tremebouda gema tanta pena
Come huom che per soccor morte aspetta,
Poi morte sciogli & leghi la cathena
In vn momento, & faccia di me straccio,
La voce perdi i polsi con la lena,
L'ira che diepe nome al prisco Latio
Veda ouunque io vada in me conuersa,
Et tal furor di me mai resti satio,
L'alma nel pianto & nel morir summersa,
Esca del petto, ogni hor sospiri & gridi,
Et sia pieta per me smarrita & persa,
Venga il spietato vecello e in me s'annidi,
Che mi corroda & lassï in Titione.
Di Silipho la pena ognior mi sfidi,
Morto nel fiume i sia come lx one,
Et sopra me discenda ogni tormento
Che'l tetto abyssò in se chiude & repone,
Dapoi

Dapoi che non e audito el mio lamento,
E senza pena i vengo condemnato
A dolorosa morte e acerbò fento,
La ferma fede e amore immaculato
Di Regulo, di Pottia, & di fabritio
Nel fondo de gli affanni m'ha tirato
Altri per suo fallire, & per flagitio
Rinortan pena & di ben fare il premio,
Et io per ben seruire vo in precipitio,
Io porto l'aura in seno, el fuoco in gremio
Guardate da te ad me ferito al lato manco,
Pensate el frutto al fin ch'io ne vendemio,
Et ogni hor cresce il duol, ne mai vien manco.
DISPERATA. II

C Frber o inuoco e'l suo crudel latrare,
Che l'infimo mio ingegno a se raccoglie,
Et facci i scuri miei versi mughiare,
Accio ch'io mostri la infinita doglia,
Qual ogni hor sêto pel ben ch'io ho perduto
Che a cio pensando tremo come foglia,
Veggiomi in tanto exterminio venuto,
Che al misero Atheon inuidia porto,
Et come Dido la vita rifiuto,
Hor m'hauesse il furor di Giove morto,
Quel giorno ch' o rimase nella rethe
D'amor crudel, che mi fa tanto torto,
O dardi di Vulcano hor vimouete
Venitemi a cauar del Laberintho,
Che di veder Plutone ho molta sete,
Scraphi, P

Oime ch'io son sì lasso, stanco, e vinto
Per seguitare Amor falso & crudele,
Che adesser micidial di me son spinto,
Fra gl'altri innamorati vn sì fidele,
Vn non e, quale io sempre a Venere,
Che mi promisse dolce hor mi da fele,
Hor fufs'io stato l'hora e'l giorno cenere,
Che Amor mi fe vedere il vago lume,
Che fur duo dardi alle mia membre tenere,
Occhi mie fate hormai di pianto vn fiume,
Poi che v'e tolto per fortuna & sorte,
Quel che per vera lege & buon costume,
Non restaro d'andar gridando forte
Per isfogare il mio graue martyre,
Tanto che harra di me pietà la morte,
Ah quanto m'era piu caro il morire,
Quel crudel giorno che da gliocchi mei,
El mio signor da me vidi partite.
Io non so ben ridir quel ch'io vorrei,
Nè quanto sarà amara la mia vita,
Che di non esser nato elegerei,
Come il giouin gentil Thebano Archita,
Che star piu presto voleua in prigione,
Che da Emilia bella far partita,
Ogni diletto ogni consolatione
Perduto ho per vscit di seruitudine,
Ma simil liberta m'e passione,
O quanta puoca fu la dolcitudine
Che amor mi die, & quanto puoco spatio
Hebbe a tornare in grande amaritudine

Non fe cupido d'alcun tanto straccio
Quanto tu hai fatto della vita mia
Che sou peggio che morto & non sei satio,
Ma poi che piace al ciel che cosi sia
Habitar vuo tra boschi, & mutar forma,
Tenendo vita indomita, & resia:
Et vo che la pieta per me si dorma
Per monti alpestri, & per diuersi piaggi,
Et vuo seguir de Fauni la torma,
Orsi, Tygri, Leon crudi & seluaggi
Vuo per compagni, & per habitatione
Cauerne, antri, pruni, & folti faggi,
Miser condotto in tal declinatione,
Che forza non harei di rallegrarmi
Di Orpheo la cethra, & l'orar d'Amphione,
Ogni hora di morir mill'anni parmi,
Et volontier vorrei Medusa cruda
Venisse in duro smalto a transmularmi,
Trema nel fuoco, & in nel ghiaccio suda
L'alma mia af flitta pensando lo schermo,
Che amore ha fatto a me simile a Giuda
O uenenosa fera, o crudel verno
Che nella terza spera hai valor tale,
Che tutti i corpi, e'l mondo tieni infermo,
Fuggir ti douerebbe ogni mortale,
Che ripensando alle cose passate
Vedra che ogni suo fin riesce male,
O giouenetti che inconminciate
A seguitar le vestigie d'amore,
Che gia tante camicie ha inlanguinate,

Prendete ex empio al mio graue dolore,
Et non guardate a quel che pel passato
Al moro geloso fe cangiar colore,
El giouinetto Hyppolito pregiato
Morir lo fece Phedra accerba & rea
Per non seguir d'amor tanto peccato,
Amor fe fratricida esser Medea
A insegnar a Iason il vel dell'oro,
Et fece vccider Dido per Enea,
Amor fe conuertir Daphe in Alloro,
Achille fe morir per Polixena,
Et fe Pasiphe ingrauidar da vn Thoro,
Giouene legato dalla sua cathena
Prese d'Amphitrion la propria forma,
Et scese in terra, & giacque con Almena,
Amor crudel con la sua voglia e norma
Fe prender veste a Apollo di pastore,
Et poi d'armento il fe guardar la torma,
Amor proteruo, ingrato, & traditore
Hercule giusto condusse a filare,
Poi Nesso vccise con graue furore,
Leandro giouinetto al salso mare
D'amor guidato ogni notte natura,
Tanto che al fin ve lo fece annegare,
Amor crudele con la sua voglia praua
Fe Aristotil portar freno & sella,
Et vna giouinetta il caualcaua
Vedete Ppilomena tapinella
Che si lamenta del crudel Tereo
Per folti boschi con la sua sorella

Vedete la rapina di Theseo,
Di Phedra, & di Adriana, & poi soletta
Adrian suo lassar con pianto reo.

Penelope vedete quanto aspetta
El greco Vlixè, & vedete Olopherno,
Che per amor fu morto da Giudetta
Se per mille ragion il ver discerno,
Chi prende questo amor falso a seguire
El corpo uccide, & l'alma va all'inferno,
Io non saprei con mille lingue dire,
Quel che ah fatto amor con falsi inganni,
Ma legga Ouidio chi ne vol sentire.

Hor finiranno i mesi, i giorni, & gli anni,
Perche Atropos appresso di me sento,
Che me viene a cauar di tanti affanni.

Quanto piu presto vien son piu contento,
Perche i veggio certo, & chiar conosco
Meglio e morire vna volta, che cento.

Non vo piu ragionar del crudo fosco,
Ma vo lassare andare, & ragionare
A quei che sentiran come io son toscò.

Dolenti versi mei vi vo pregare,
Che andiate a ciascheduno innamorato
Piangendo, il mio dolore a raccontar
Direte a loro, il mio misero stato,
Et qual fu la cagion, che amor mi prese,
Che m'ha lassato el cor tanto serrato.

Vn atto honesto, & vn parlar cortese,
Vno obietto gentile, & peregrino
Furon le fiamme, chel mio cor m'accese,

Gran tempo ha fatto Phebo il suo cammino,
Mentre ch'è stato sono in tal dolore
Nimico ha fatto fortuna, & destino
Preso ho partito, & disposto nel core
Morir contento, & non mi doler altro,
Purche pace mi renda il mio Signore,
Se non in questo mondo, almen nell'altro.

DISPERATA.

III:

La nuda terra s'ha già messo il manto
Tenero & verde & ogni cor s'allegra;
Et io pur do principio al mio pianto:
Gli arbori piglion fronde, io vèsta negra;
O ogni animal rinoua la sua spoglia,
La mia, squarciata ognihor men se fa integra
Cresce il canto a gli uccelli a me la doglia,
Cercan la doue sia più verde fronde,
Et io quel legno oue non nasce foglia:
Canton per festa, el mio riso, s'asconde
Volando verso il ciel lasson la terra,
Io vo cercando tenebre profonde.
El mondo e in pace, io sol rimāgo in guerra;
El Sol più luce & più rende splendore,
A me par notte & esser giu sotterra.
Hor comincian gli amanti il nouo amoré,
Hor si dona principio al canto, gioco,
Lasso ogni hora in me cresce il dolore:
Gialtri scaldansi al sole, io ardo al foco,
Gli altri braman viuendo esser felici,
Ad ogni passo io più la morte inuoco

Gli altri cercan compagni, & gli altri amici,
 Et io d'alcun trouar mi doglio & lagno
 Bramando quei, che mi son piu nemici
 Qual Tortora ne, vo senza compagno
 Piangendo sempre in su trôchon piu vecchi
 Ma in alcun chiaro rio la bocca bagno,
 Guffi & Cornici suonami a gliorecchi,
 Et vo qual Vespertil se non la notte
 Chi non sa, che sia morte in me si specchi.
 Qual animal si posa per le grotte,
 Qual sotto frasca, quale in ramo, o steccho,
 Io piango mie speranze al tutto rotte.
 Ciascuna piaggia e verde, & io son secco
 S'io piango, o grido alcun non mi consorta
 Et reformando il duol mi risponde Ecco.
 Chiamo il guardian della tartarea porta,
 Che mandî il suo nochiere alla mia riu,
 Chê mi conduca fra la gente morta,
 Gli altri bramano insegna de luluia,
 Et io guerra mortal per tutto mossa,
 Et fin di me con ogni anima viu,
 Gli altri regal palazzi, io terra fossa
 Gli altri braman il mar di latte & mele,
 Io d'human sangue tutta l'acqua rossa.
 Gli altri braman pieta io il ciel crudele,
 Gli altri il tempo tranquillo io ria fortuna |
 Onde gonfiare, & di romper di vele.
 Gli altri ueder vorrebno in ciascuna
 Parte benigno il cielo el firmamento,
 Et io chel ciel cadesse Sole, & Luna.

Gli altri veder vorrien ciascun contento,
Et io ogniun morir d'ira & di rabbia,
Et ritornare in guerra ogni elemento
Vorrei vedere il fuoco in su la sabbia,
Et fulgurar doue habitan le genti
Stridi, pianti, lamenti, aprir di labbia.
Et che Eolo lassasse tutti e venti,
Si che cadessi a terra ogni edificio,
Et in guisa d'uccel volar serpenti.
Et che ogniun fusse vn Sisifho, & vn Titio,
Et morto rinascesse allhora allhora,
Et ritornasse a maggior precipitio.
Ogni furia infernale vlcissi fora,
L'idra, l'arpie, & per maggior ruina
Cerber che i corpi human apre & diuora.
Ne si vedesse piu sera o mattina,
Ma oscurita di nebbia & fumo nero,
Et la nascesse il sol doue declina.
Ciascun ver l'altro ognihor fusse piu fiero,
Ne si curasse piu del paradiso,
Et chel ciel fussi di Pluton impero
El padre fusse dal figliol conquiso,
El fratel dal fratel morto per sorte,
Et l'vn dall'altro a tradimento uccioso.
Et mai se gridasse altro che morte
Al fine io diuentasse vn Meleagro,
O che la pena mia fusse piu forte
Vno affamato Erificone, & magro,
O fuss'io di Ifion al dur partito
Viuyendo sol di pianto acerbo, & agrot

Vn Tantalo di sete & d'appetito
O qual miser Phetonte fulminato,
Et nel fondo di lethe sepelito.
Ouer fussi in quel modo ruinato
Come fu coi compagni suoi Lucifero,
Ouer quel Atheon da can stracciato,
Ogni augurio a me fusse mortifero,
Tutti in me congiurati gli animali,
Et ogni cibo mio fussi pestifero.
Et se possibile e tutti i gran mali
Sopra di me piousser, & Vulcano
Sol per mia morte fabricasse strali
Fallere piu che mai tornassi strano,
Vna nuoua Medusa, vn Briateo,
Vn crudo Caio, vn Mezentio in humano
Neron tornasse, el crudo Capaneo:
Sylla pien di nequitia, & seco Mario
Coi denti al capo mi fusse Tideo
O mondo falso, o mondo cieco & vario
Amor senza 'peranza, amor fallace
A me si a'pro: a me tanto contrario
Hor ch'io speraua hauer con teo pace
Priuo m'hai d'ogni ben, d'ogni diletto
Et grito, & piango, & tutt'ol mondo tace
Qual ingiuria maggior: o qual dispetto
Far mi poteui, tolta m'hai colei:
Che infino al ciel leuaua il mio intelletto.
O ingiustitia de tutti gli dei
A consentire al gran martyr ch'io porto
Duri in soccorso a tanti affanni miei:

Come puo mai parlar vn che sia morto
Come puo mai vedere vn che non vede,
Come ad vn che ha ragion le da mai torto.
Deh perche il cielo almen non mi concede,
Ch'io mi possa cambiare in forme nuoue
Per gire a quella chel mio cuor possiede.
Ma ogniuno in grembo a sua donna nō pious,
Ogniun non puo mutarsi in Cygno o Toro
Ogniun esser non puo Plutone, & Gioue,
Che si pote ssi anch'io, come fan loro
Cangiar l'aspetto, l'habito, el costume,
Forse potrei por fine al mio martoro
Perche non ho di Dedalo le piume,
Che mai non fusi presto vcel volante,
Com'io sarei in seguir mio perso lume.
Non posson come l'ale andar mie piante
Ne mai piu spero aprir questa tarpea,
Che m'ha renchiuse quelle luce sante.
Doue, se Circe, doue se Medea,
Venite per gran forza d'arte maga
Tornate a luce mia eelesse Dea:
Questa e colei che'l cor m'arde, & impiaga,
Altro Apollo, Esculappio, altro Auicenna!
Non mi potria sanar la mortal piaga.
Lei fu principio ad sì dolente pena,
Et lei esser puo fine, & sol remedio
Al crudel colpo, & che a morir mi mena:
Questo è quel mal che m'ha posto l'assedio
Che a lassar vita ognior piu mī ricorda,
Et trouar qualche fin per manco tedio.

Io so ch'io chiamo aiuto ad vna sorda
E ſta non ſa, ne vede el mal chio prouo
Et certo ſon che hormai di me ſi ſcorda.
Lei ſta rinchiuſa, & io ſolo mi trouo
Piangendo la mia ſorte aſpra, & moleſta
Moro, & nel morir poi m'rinouo.
Altra via di piacer al ciel non reſta
E laberinthi ſon fatti per moſtri:
Et per ſpietate fiere da foreſta
Anchor fuor delle tombe, & fuor de chioſtri:
Et ſenza habiti nuoui: o veſte obſcure
Se pon dir laude, pſalmi, & pater noſtri.
Le pregion per i ladri, & l'alte mure
Le cathene a leoni, a gliorſi, a cani,
Non per bianche columbe humil, e pure
Non ſi richiede a gli ſpiriti humani
Se non verdi giardini, roſe, & viole,
Et fonti, & fiumi, non luoghi aſpri & ſtrani:
Non ſi richiede nube inanzi al Sole
Ne che bellezza ſtia rinchiuſa o ſpenta
In loco, oue habitar amor non ſuole.
Odi anima gentil, che mi tormenta,
Odi mio pianto, odi dolore amato,
Odi vn, che per tua cauſa ſi lamenta:
Odi colui, che non vede il Sol chiaro,
Odi colui, che la vita rifiuta,
Odi colui, a cui morir e charo:
Tu mi ſie fatta cieca, ſorda, & muta,
Io parlo al vento, a gliuſci, alle fineſtre,
Ciaſcun di me ſi ride, & non m'aiuta,

O animali, o fiere aspre, & syluestre
Vaghe di sangue haman presto venite
A diuorar queste membre terrestre.
O imperador della città di Dite,
Deh vieni hormai che sono al puto extremo
Per dar fine vna volta a tante lite.
Io mi ti do per charta me medemo,
L'anima regni reco, el corpo lasso
A lupi, o morte vien ch'io non ti temo.
Cerbero fa, che a questo vltimo passo
Apri tre bocche, & giu viu o m'ingolla
Che volentieri nel tuo gran ventre passo
Et tu amore, che in mezzo alla midolla
El foco m'accendesti hormai tisfama,
Et della morte mia si ti satolla,
Et voi che seguitate simil trama
Pigliate exempio hormai del mio languire
Iui son specchio a gliochi, iui son fama.
Questo mi basta hormai senza piu dire
Felice quel che impara a l'altui spese,
Come voi che vedete il mio martire.
Vllei perdono quanto mai m'offese;
Anima passa fuor di tanti affanni,
A tutti siala mia morte palese
Vn solo exemplo schifa molti danni,

Sonetto conforme alla medesima materia.
Vanne canzona mia dispiata, & mesta
Innanzi a quella, che me andar non lice
Cagion della mia morte si infelice.,

Alei t'inchina reuerente e honesta,
Poi che letta t'harra partiti presta,
Et mai piu gire in man d'alcun te lice,
Ma sol doue di mal si parla & dice,
Fra pianti, strida, venti, & fra tempesta:
Dapoi che terra & mar cercato harrai,
Discendi giu nel gran tartareo fondo
Oue giorno, ne Sol si vede mai
Iui in l'abysslo luoco piu profondo
Fra disperati me ritrouerai
Parlar di questo falso & cieco mondo.

STRAMBOTTI.

VOi che ascoltate mi e iuste querelle
Deh mouaui pietà della mia sorte
Che a seguitar costei drizai le vele
Pero tutto ogn'hor merce gridando forte
Laqual per ben amar mi rende fele,
Et per seruirla mi conduce a morte,
Tal che in mal vn cuor d'alpestri sassi
Perdo el tempo, el seruir, la voce, e i passi.

O sacro apollo che con dolce lyra
Fatto hai mouer le selue e gli animali,
Come a quel Tracio orpheo mia lingua spira
Quando comesse le furie infernali,
Che io possa questa donna alpestra e dira
Mouer a compassion delli mie mali
Doue non valser mai larme d'amore
Possa con tuo valor placarli el core,

Risguarda donna come el tempo vola,
Et ogni cosa corre alla sua fine,
In breue si fa obscura ogni viola,
Ciascun le rose, & restan poi le spine,
Così la tua beltà che al mon do e sola
Non creder come oro al fuoco affine,
Donq; conosci el tuo tempo felice,
Ne sperar renouar come phenice.

Che val beltà, che val esser formosa,
Se tu per non l'ysar la tien summersa,
Vna eccelsa virtù che giace ascosa
Si puo ben dir che glie smarrita, o persa,
Gia tra spine non sta senipre la rosa,
Ch'ogni cosa col tempo se riuersa,
L'opinion son bianche, nere, & rosce,
Beato al fin chi a tempo si cognosce.

T'ha data qualche gratia la natura
Che la triomphi, & che la stimi cara,
Perho vendemia l'vua che e matura
Et non esser di te a te stessa auara,
Perche, di questo so che sei sicura,
Che'l tempo perso mai non se ripara,
Et de volenti pentir dopo il male,
Tu compri molto quel che poco vale.

Come haraitu di me qualche pietade
Se sei a te stessa dispictata e dura,
Che vedi ogn'hor volar la tua beltade

120
Et tu raffreni il corso di natura,
Che non e buon tener tanto serrato
Ricchezze, che si presto el tempo fura,
Ma chi qua giu di piu stato si vale,
A quel ricerca esser piu liberale.

Tu che di tua belta vai si superba
Pensa che ogni gran giorno si fa sera,
Se l'aere e fosco & la stagion acerba,
La state, el tempo ch' iaro anchor se spera,
S'el freddo secca i fior, le fronde, & l'herba,
Fanno ritorno all'altra primavera,
Ma tua belta si forte si disperde,
Che per nulla stagion mai torna verde.

Che ha tempo & tempo aspetta, el tempo perde
Il tempo fugge come d'arco strale:
Dunq per fin che sei nel tempo verde
Accogli el tempo, che pentir non vale:
Il tempo fugge, & mai non se riuerde,
Et mena al fin le tue bellezze frale:
Adonq cogli del tuo tempo el fiore
Prima che manchi el giouinel valore.

Pensa madonna ben ch'el tempo fugge,
Ne mai ritorna a noi poi ch'e passato:
Vecchiezza ogni belta presto destrugge,
Ne sempre mai si sta fermo in vn stato,
Ogni cosa diuora el tempo, & fugge
Il bel color d'ogni viso rasato,

Fin che tu pnoï raccoglie il vago fiore
Delli dolci anni tuoi, che volan l'hore.

Donna se sei leggiadra & giouenetta
Non creder che tua chioma non s' inbianca,
Che quando el viuer nostro piu diletta
Fortuna al suo fauor piu presto manca,
Tal crede el suo camin fornire in fretta
Che spesse volte a mezo el corso stanca,
Tal volar crede, e indarno spiega l'ale,
None sempre felice vn huom mortale.

Et se vuol dire, io ben faro col tempo
Viui in fallace & cieca opinione,
Gioua a pigliar la medicina a tempo,
Ma fuor di rempo noce & da passione,
Perho madonna aiutate per tempo
Ch'el frutto non'e buon fuor de stagione,
E piglia el buon ricordo in l'eta verde,
Che nel consiglio suo ciascun si perde.

E se a voler quel che ti dice el core
Te par venire con vergognosa faccia,
Questo te scusi & scacci ogni timore,
Che vn cor gentil de amor presto se allaccia
Fortuna volontier presta fauore
A gli animosi, e timidi di scaccia,
Perho da te confortati all'impresa,
Che frutto non fe mai cosa sospesa:
E dato

E dato el mondo a noi sol per giardino
Tutto suauē & pien d'ameni frutti,
Et non t'accorgi poi che in vn mattino
Vn freddo vien che li ruina tutti,
Pero vedendo el verno si vicino
Mentre hai buona stagion coglieli tutti;
Che in questa vitaria, fragile, e corta
Del mondo quel n'ha piu che piu ne porta

Fugono l'hore, i giorni, i mesi, & gli anni
Ogni monda piacer si perde al tutto,
Se guardi el tempo & suoi fallaci inganni
Ogni bel fiore alfin diuenta brutto,
So poi ti pentirai con graui affanni
Che passi tua belta senza alcun frutto,
Pero vedendo il ben che puoco dura,
Dispensa il tempo buon con piu misura.

Deh pensa ben douē non val soccorso
Con quanta rabbia el tempo ce diuora,
Et guarda el tempo e' l suo veloce corso
Quanti leggiadri volti discolora,
Pero del viuer tuo fa buon discorso,
Et gusta tua belta che fugge ogni hora,
Perche di quanto in terra ha il ciel prodotto
Si vuole in sua stagion cogliere il frutto.

Deh che si trahe di questo falso mondo
Se non qualche piacer che l'huom ne fura,
Ogni bellezza alfin ritorna al fondo
Seraphi,

Mondan diletto piccol tempo dura,
Mentre sei bella, & col volto giocondo,
Godi quel che t'ha dato la natura,
E pensa ben che le tue membra tenere .
Tutte alla fin ritorneranno in cenere,

Con fede e con speranza io viuo anchora,
Placar col ben seruir la tua durezza,
Ogni animal che in bosco si dimora
Col tempo abassa e temprà ogni ferezza,
Vedo vna goccia d'acqua ad hora ad hora
Dar sopra el marmo tal che al fin lo spezza,
Così spero il tuo cuor si humili e sempre
Pregando, amando, & lachrimando sempre,

Se da puoca acqua consumar si vede
Per longa pioggia il marmor duro e forte,
Perche non debb'io anchor sperar mercede
Di tanti affanni & mia sì dura sorte,
Che so pregando, amando ogn'hor con fede,
Le al seruendo, & sospirando forte,
Elachrimando ogn'hor con piu ferrezza
Non e sì duro cuor che non si spezza.

Se'l tempo ha posto in te tanta bellezza,
Tempo te lo torra senza ritorno,
Se'l tempo m'ha ligato in tanta asprezza,
Tempo cōuien che mi discioglia vn giorno
Se'l tempo t'ha portata in tanta altezza,
Tempo te abassara con graue scorno,

Ehe'l tempo e penitentia e fin de pianti,
Et sol Giustitia de fideli amanti.

Col tempo al fier caual si mette el freno,
E se dispiana ogni superba altezza,
Col tempo se ad dolcisce ogni veneno,
Et la molle acqua el duro marmo spezza,
Col tempo se fa in poluer venir meno
Et dimante & tanta sua durezza,
Et solo in re non puo far cosa alcuna,
Ne seruitu, ne tempo, ne fortuna.



Se'l tempo dona molto, el tempo toglie,
Se'l tempo da piacer, el tempo atrista,
Se'l tempo liga stretto, el tempo atrista,
Se'l tempo molto petde, el tempo acquista,
Se'l tempo da allegrezza, el tempo doglie,
Se'l tempo inforza, el tempo el sangue pissa,
Se'l tempo t' alza, el tempo te sommerge,
El tempo in somma ogni opra coneggie.

Ogni pongente & venenosa spina
Se vede a qualche tempo esser fiorita,
Crudel veneno posto in medicina
Piu volte torna l'huom da morte e vita,
El fuoco che ogni cosa arde & ruina,
Spesso risana vna mortal ferita,
Cosi spero el mio mal mi fia salute,
Ch'ogni cosa che nuoce ha pur virante,

1 Ogni serpente con rabioso toſco
4 Amor el vince & placa el ſuo furore,
5 Ma queſta ogn'hor piu fredda la conoſco,

9 Porta polue el vento in ſule torre,
10 Et ben che in alto ſia poluer ſi ſtima,
11 Poi preſto preſto con furor ricorre
12 Et la riporta in terra doue era prima,
1 Ogni fiero animal nutrito in boſco
2 Aqualche tempo pur cognoſce amore,

17 O ſoaue ſoſpir che vſciſt fuorei
18 Del caſto petto della mia nimica
19 Dimmi qualche nouella del mio cuore,
20 Che fa li drento: & come ſe nutrica:
21 Io t'el dirò par che'l gouerni amore,
22 Che fra ſue belle membra ogn'hor s'intrica,
6 Ne mai fuoco d'amor glie ſcalda el cuore,
7 Contento ſon che ſua belta non dura
8 Nimica ogn'hor del cielo & di natura.

13 Coſi queſta fortuna ogn'hor diſcorre,
14 Hora t'abbalta, & hor te porta in cima,
15 Ma ſe tua gran belta m'ha ſi ſommerſo
16 Sappi che ogni dritto ha il ſuo riuerſo.
17 Cor mio ſi lieto in me tanto habitaffi,
18 Perche mi laſci ingrato, aſpro, e villano;
19 Te laſcio che a coſtei pria me donaffi
20 Et per hauer ſi caro e degno luogo
21 De ritornare a te ſi cura poco,

28 Non te ricorda vagabondo e vano
19 Come sì longo tempo mi lassasti,
10 Chel viuer senza cor mi par pur strano;
11 Strano sei tu, non sai d'amor la legge,
12 Che fuor d'ogni ragion suo stato regge.

Merce merce merce d'un cor contrito
D'uu cor piu che mai vostro & fra voi iace.
Vn peccator del suo fallir pentito,
Che vada nel inferno al ciel non piace
Dunque pietà del mio corpo smarrito,
Ch'ogn'hor diuoto vi domanda pace,
E pur sel mio morir te agrada forte
Con la mia propria man mi darò morte.

Nella tua peregrina alta figura
Mia morte scripta porti & la mia vita,
Morte che tua belta mi dà paura,
Che da me non si sdegni esser seruita
Questo poi mi tien viuo, & rassicura,
Che vn cor gentil non ha pietà smarrita
Così in vn puonto m'assicuro, & temo
Arroscio, impaledisco, abruscio, e tremo.

Guardando a gli occhi toi morir mi sento
D'un morir dolce in foco aspro e tenace,
Et senza te, di me stesso spauento,
Et ciò che vedo al mondo me dispiace,
Ma se star e fuggir mi dà tormento,
Dauanti gli occhi tuoi morir mi piace,

Perche conuien tutta sua vita honore
Chi peregrinamente amando more;

Peregrinando vo per mio destino
Per altri monti & dispietati sassi;
Et per andar gran tempo peregrino
Son tutti i membra mei fiaccati e lassi
Ch'io non me accorsi del aspro camino,
Che fusse troppo longo a li miei passi
Onde tornare indrieto spesso prouo,
Ma la via che ho fatta, hor non ritrouo:

Peregrinando vo di sasso, in sasso
Disperso notte & di di monte in monte
Sol solo, afflitt o afflitto, lasso lasso
Smarrito con la morte a fronte a fronte,
Pregando el ciel ogn'hor di passo in passo,
Che aiuti me, con le man gionte gionte;
Che dubito tornatmi al tutto al tutto,
Pian piano, stanco stanco, asciutto asciutto:

Se per andar peregrinando tanto
Di giorno in giorno, ogn'hor di terra in terra
Giunger mai posso a quel beato santo,
Che po dar pace doppo longa guerra,
Forse poi sero fine al graue pianto,
Et al l'aspro dolor, che il col m'afferra;
Perche seruendo vn cor di tanta fede
El giusto prego hara qualche mercede

Questo e quel peregrin, che vola in alto,
E sa de cuori human si gran diuoro,
Che ha trapassato el ciel con graue affalto
Et rapito ha me del piu beato choro,
E tanto mi sbatte di salto in salto,
Che qui tra leughie soe languisco & mero
Sua preda son, che fui nel ciel diuino,
Che nissun po fuggir dal suo destino.

Quanto vha lingua piu brama laudarte
Piu se confonde, & piu tua fama imbruna,
Chi spera tue virtu ponere in charte
Cerca contar le stelle ad vna ad vna,
Non scerno ingegno human minima parte
Della belta, che in te sol si raduna,
Perche guardando el sol nostri occhi offende
Et tanto el vedi men quanto piu splende.

Donar non ti poss'io vago lauor
D'oro, di perle, ne ricchezza alcuna,
Ma a me par doni assai ricco thesoro
Chi l'alma sua col cor fraterno vi dona
Perche ricchezza, stato, argento, & oro
Tutti son sottoposti alla fortuna
Sola e la fede al mondo vn vero lume,
Ch'ogn'altra cosa firisolve in fiume:

Spesso nascosti stan tra vaghi fiori
Aspidi crudi, & venenosi serpi
Et spesse volte anchor li gran thesori.

Stan sotto e salli & sotto aridi sterpi,
Non se giudica l'hom per li colori
Fu adonque crudelta de te disterpi,
Che pouertate anchor che si dispreza
Non guasto mai vinu, ne gentileza:

Gridan vostri occhi al mio cor fora fora,
Che le diffese sue son corte corte
Su su sacco sacco, mora mora,
Arda arda, al freddo freddo, forte forte,
Io pian pian, dico dico, allhora allhora
Vien vieni, accorri accorri, o morte morte,
Hor grido grido, alto alto, hor muto muto,
Acqua acqua, al foco al foco, aiuto aiuto.

Vien spesso amor sdegnato infretta infretta
Gridando contra me pur guerra guerra,
Con la sua cruda gente stretta stretta,
Gridando piglia piglia, afferra afferra,
Foco nel freddo petto getta getta,
Questo misero core a terra a terra,
Che non mi val gridate al foco al foco,
Onde el mio cor se arrende a poco a poco.

Spesso nel mezzo d'un bel fabricare
Manca l'harena, ouer la calce biancha
Spesso per longo, & forte caualcare
In mezzo el corso el fier caual si stanca,
Spesso al buon nauigante in mezo al mare
Prima che giunga in porto el vento' mal

Così questa fortuna e sì fallace
Che tal crede volar che in terra giace.

Si vol pigliare el tempo come va,
Et faccia pur fortuna el corso so,
Sempre in vn bel sereno el ciel non stà,
Dapoi gran pioggia torna quel che fo,
Così questa fortuna hor toglie hor da
Sue false rote mai fermar non po,
Ma se del tutto el fin se guarda, & spera
Non giudicare el di fino ala sera

Questa fortuna, che m'a sotto al piede,
Va rinf rescando ogn'hor noui tormenti,
Et non e stella in ciel c'habbia mercede
Mossa a pietà de mie graui lamenti,
Perchè la barcha mia carca di fede
Sempte e fra scogli, & fra turbati venti
Et fatto son col mio fidel seruire
Ricetto e maganzin d'ogni martyre.

S'io son caduto in terra i non son morto:
Ritomo el Sol benche talhor si cele,
Spero mi darà el ciel qualche conforto,
Poi che fortuna harà sfo cato el fele,
Che ho vist o naue ritornarsi in porto,
Dapoi che rotte ha in mar tutte sue vele
Et fal ce anchora el vento abassa & piega
Poi se ridriza, & glialtri legni lega;

Non sempre dura in mar graue tempesta,
Ne sempre folta nebbia oscura il sole
La fredda neue al caldo poco resta,
Che scopre in terra poi rose viole
So che ogni santo aspetta la sua festa
Et che ogni cosa el tempo m'itar sole
Però d'aspettar tempo e bon pensiero
Che chi se vince, e ben degno d'impero.

Fatto ha fortuna hormaì tutte sue proue
Per dismembrarmi ogn'hor di pelo in pelo
Conuien la naue in porto se ritoue,
Poi che e sfocato il gran furor del cielo
Torna sereno vn dì, non sempre pious,
Ne sempre mai le nube al sol fan velo,
El vento abatte in selua ogn'alta cima,
E pur ritorna al suo stato di prima.

Crudel fortuna horribile furore
Inuida, falsa, al ben sempre molesta,
Voi pur che costei lassi, habbi l'honore
Riparat non si puote a tua tempesta,
Ma sol diuidi el corpo, & non el core,
Ch'altuo di spetto el cor con essa resta,
Ne sero mai d'amar madonna franco,
Che vogliono, d'ognun l'arbitrio e franco.

Consumo la mia vita apoco apoco,
E non ardisco adimand mercede,
Per non vici di questo ardente foco,

Che e dolce molto piu ch'altri non crede,
Ma solo al mio bisogno amore inuoco
Che ricognosca la mia pura fede,
Che se ben ardo spero ardendo forte,
Come Phenice renouar mia forte

Regere el stato suo senza giustitia:
Deh guarda amor, che glie gran dishonore;
Vedi questa crudel con sua nequitia
Chi me conduce a morte a gran furore
Fagli sentir nel cor qualche inestitia.
Accio cognosca a proua el mio dolore,
Se mi tormenta, hor che la seruo & amo
Iustitia, amor, iustitia altro non chiamo.

Se amor piu volte ha posto in foco ardente
L'aer, la terra, el ciel, l'abyssso, el mare,
Se ogni indurato petto a lui consente
Non creder donna da sue man campare
Buttate fra sue braccia arditamente
Che d'ogni cosa e forte el cominciare;
Perche quanto piu sprezi ogni sua guerra
Tanto piu forte al fin te abatte in terra.

Sera per fin chel ciel mi serua in terra
Contenta la mia vita in foco ardente;
Perche costei laqual p'region mi serra
A qualche tempo mie chatene allente;
Che se ben crudelmente il cor me afferra
Sol ripensando in lei martir non sente

Et giace a l'ombra d'vn bel lauro verder
Che d'alcuna stagion foglia non perde.

Rendime prima el cor che tu me hai tolto
Et la mia liberta per te sbandita,
Stirpa del petto mio il bosco folto
Del lauro verde,oue e mia morte & vita,
Et fa che da tuo lacci sia disciolto,
Et ch'amor sani mia crudel ferita,
Et s'io non piango poi del mio peccato
Allhora potrai ben dir ch'io son ingrato.
Atto scenico de Tempo.

Non senza admiration figliol ti guardo,
Chel ciel irato anchor non t'habbia montò.
Et che'l tuo cor intrepido e gagliardo
Non sia anchor vinto da sì graue torto
Felice, e chi nel mar. furioso, o tardo
Sa ben condurre al fin sua naue in porto
Felice e chi al valor non corre infretta,
Et chi per premio el mio soccorso aspetta.

Non sei tu quel Philonio e quel valore,
Che hoggi e nel mondo si sonora tromba
Per cui fortuna ha fatto vn rumore,
Che tutta questa valle ne ribomba
Mostrando che placato ha il suo furore
Et che leuar ti po di obscura tomba,
Hor seguime figliuol datti conforto,
Chio sol te guido al glorioso porto.

Io son colui da puoci conosciuto,
Che tutto el cieco mondo ho sotto il piede
Che acconcio, guasto, abbasso alzo, & transmutato
Nel corso natural quanto el sol vede,
Nulla operat si puo senza il mio aiuto
Et natura e fortuna ogn'vn mi cede,
Veloce tanto in le cose create,
Che mentre piu le stringi son passate

Ei ben che io para vn huom di puoca possa
Lento, yecchion, decrepito, & da puoco:
Non e pensier che seguir mi possa.
Et sempre ho meco la tempesta e'l foco,
Li mei trophei figliuol son le nude ossa
D'ogni mortal disparse in ogni luoco:
El sol triumpho di natura ogn'hora
Di fama spesso & di fortuna anchora,

Io do a ciascul la forza, & io la toglio
Io do beltade a ogniuno, io la conturbo, ,
Io lego ai corpi ogni alma, io la discioglio
Io facio ogni alto stato, & io el deturbo, ,
Io do allegrezza a ogniuno, io do cordoglio,
Io mostro il chiaro obscuro, io il vago turbo
Si che chi al mondo in freno non vanegge
Che chi sa'l tutto far, tutto corregge.

Questi archi il fanno, & sal bene ogni imagine
Sallo beltate, & ogni ornata chioma:
Sal Babyloniam, el sal l'alta Carthagine;

L'anticar Toia, & la superba Roma,
Le piante el sanno, i monti, & le voragine,
Et qualchuno altro anchor che non si noma,
Così dimostrar se mia fuga e presta
La ruina del mondo manifesta.

Del mondo che glie vn campo, anzi vna caccia
Oue corre ciascun senza dimoro,
Chi segue religion, chi stato abbraccia,
Chi fama, chi virtù, chi argento & oro,
Ch' libertà, chi seruitù procaccia,
Ma io vana faccio ogn'opra di costoro.
Perche nel meglio poi con lor me accoglio,
E a chi più corre, a quel la preda toglío.

Ne con altre armi la mia impresa faccio,
Che con duoi cā mordēti, vn nero, vn biāco,
Con questi duoi ciascun lacero & straccio
Ne mai d'alcun, di lor si vede stanco,
Con questi ogni mortal per forza caccia,
Et fallo in breue spacio venir manco,
Questo figliuol vuo dir la notte e'l giorno,
Ch'ognun se inuecchia, & con tenace scorno

Et chi no'l crede hor questo exemplo imparo
Et vedra se vigor schiua vecchiezza,
Qual piu che l'acqua e molle al constare,
Qual vince el duro marmo de durezza,
pur io fo col mio tanto girare,
Et che la molle acqua el duro marmor spezza,

Si che glie ben de non be flare il tempo,
Che pur che giôga el mal sempre e per tēpo

Non far figliol quel che alcun altro fa,
Che stolto e quel che in se troppo se fida,
Che mentre in colmo della ruota sta
Non cura ch'altri pianga, & altri rida,
Ma come eterno fusse fa & disfa,
Ne guarda me, ne el Sol che e la mia guida;
Onde per sua sciocchezza in vn sol ponto
Con gran furor da me sprouisto e gionto,

Et se dal volgo son chiamato auaro,
E che non fermo mai corso mortale,
Che ingiusto seria el ciel se ogni preclaro
Non fusse anchor per me caduco & fale,
Et col mio vol comparto el dolce amaro,
Et fo mentre l'un scende l'altro fale,
Con questo io fo chiamarmi dalla gente
Irreparabil corso omnipotente.

Molti altri esempi te darei figliuolo,
Ma a te prudente giudicar te lasso,
Basta che io apparsi accio che meco solo
Tu te habbi a consigliar de passo in passo
Ma chi ben pensa al mio sfrenato volo
Vsa nel viuer suo miglior compasso,
Che io porto el me l'assentio, guerra e pace,
Et quanto vedi a mia forza soggiace.

Hor tu per me potrai svegliar chi dorme,
Et dite a qual te par che viu a desto,
Che ome io dissi, ho sì veloce le orme
Che'l módo fo in vn punto allegro e mesto,
Fuor di stagion el ben non e conforme,
Sì che dirai, che chi ha a far faccia presto,
E goda la sua eta mentre ella e verde,
Che ciò che non si fa tutto si perde,

Et chi far puo qualche atto generoso
Nello ex equit non preterisca vna ho, ar
Perche fra fiori vn serpe giace ascoso,
Che spesso alcun nel meglio se diuora,
Ma chi mentre far puo viu e ocioso,
Donna vien poi che subito l'accora,
Qual segue me per diuina sententia,
Feroce assai chiamata penitentia.

Questa e colei c'ha tutti li mei inganni
Discopre poi con onta & graui scorni,
Questa e colei che'l fior delli persi anni,
Al fin ricorda, & li mal spesi giorni,
Questa e colei che sol te porge affanni
Mostrando a te, che a nascer piu non torni,
Si che nota figliol, tu ha inteso el tutto,
Hor mai sei chiaro, & del mio motto istrutto

Questo e l'albergo elqual tremo si forte
Del tuo dur dipartir segno euidente,
A te, l' ti par d'intrar per altre porte

Non te

Non te admirar ch'ciel tutto consente,
Che per farte mutar costume e sorte
Mandaro ha ad habitar teco altra gente
Quanto virtu celeste, alme, & diuine,
Che ogni opra senza lor presto va al fine,

Hrsu centauri hormai girate intorno,
Et vostri don qui dentro ap presentate,
Et voi virtu che fate el mondo adorno,
Vscite fuora & vittime pigliate,
Et siaue accetto el don che notte e giorno
Sol rappresenta vostra deitate,
Tal che a chi el porge gloria se conceda,
Che anchor se stessa a voi si dona in preda.

Sacra prudentia al tuo serpente prendi
Che lui sol mostra el tuo celeste nume,
O prouidentia ch'el futuro intendi
Ecco chi segue el tuo gentil costume,
Constantia, & tu che in d'olor mai te rendi
Piglia l'vccel tuo sanguinose piume,
Et tu fo tezza el tuo animal si forte,
Che a ciascun sena a voi la vita e morte.

FINIS.

BARZELLETTA O FROTTOLE

Q Vello error che d'Amor viene
Non richiede altro supplicio,
Che secondo el mio iudicio,

Seraphi,

R

Piu martir che colpa tien e,
Chi non fa vn mal feruente
Vaneggiar fa l'huomo spesso,
Chi non fa che ha ceca mente,
Chiama altrui piu che se stesso,
Chi non fa che e stolt o expresso
Chi e contento viu cin pene,

Quello error che d'amor viene,
Quel tuo sguardo ogn'un conquista
Ogn'un cerca el tuo bel raggio,
Doue poi con ceca vista
Far non poi dritto viage
In tal mar guida non haggio
Che di porto me spene,

Quello error che d'amor viene
Questomar d'aspro tormento
Cheh oggi Amor si fa chiamare
Di sospir spesso apre vn vento
Che quel gonfia e fa tuibare
Doue poi nel contrastare
Gio che troua al fondo mene,

Quello error che d'amor viene,
Io son naue, & tu la vela,
Tu mia stella, io calamita,
Se tua gratia a me si cела
Da fra scogli la mia vita,
Et cosi senza tua aita
Fallir spesso mi conuiene,

Quello error che d'amor viene
Certo quel che disse Amore

Ben di nome appropriato
che vol dire ahimè che more
Ciascun di lo innamorato,
Questo e il suo significato
Se ciascun il nota bene,

Quello error che d'amor viene,
Mille volte el giorno miro,
Et mia vita e in quella morte,
Mille volte el giorno adoro,
Et biasremo la mia sorte,
Questo Amor, questa e sua corte
Confusion tra'l mal e'l bene,
Quello error che d'Amor viene
Non richiede altro supplino,
Che secondo el mio iudicio
Piu morir che colpa tiene.

B A R Z E L L E T T A

Non mi pesa di morire
Per morir chio more spesso
Ma che althor non mi e concesso
De possenti piu seruire
El seruire alquanto smorza
La passion che mi tormenta,
El seruire mi da forza
Oh'al mio proprio mal consenta,
El seruire mi contenta
Che per fede habbia a sanguire,
Non mi pesa di morire
Ben so io che la mia fede

Et me allhor lento morire
Voglio sol con ben seruire
Mio bisogno dimandarte
Ma temendo de noiarre
Non ardisco di scoprirne.

POi che piacque alla mia sorte
Ch'io t'hauesse a dar martire,
Se ti piace el mio morire,
Con mia man mi d'io morte.
Se per gran chiamar mercede
Se impetro mai gratia in terra,
Deh ri guarda la mia fede,
Che per te giamai non erra,
Dammi pace. & non piu guerra,
Miserere al mio pentire.

Se ti piace el mio morire
Tu sai ben ch'io son tua preda
E fia tuo s'io moro el danno,
Non pensar gia ch'io mi creda
Viuer sempre in tanto affanno,
Tante lachrime ch'io spanno
E testimonio al mio languire,

se ti piace el mio morire
Non pensar che vn tale eccesso
Fusse ordito nel mio core;
E pero interuiene spesso
Fra duo a manti vn tal furore
Spero in parte el graue errore
Restaurar col ben seruire.

Se ti piace el mio morire

Gliocchi el cor fan sempre guerra
El mi corpo e gia conquiso.
Ch'ogni regno in se diuiso
E da andar presto per terra,
Dice el core a gliocchio stolti
sol per voi questa alma pate,
Che di e notte andati occolti
Per mirar la sua beltate,
E voi ciechi non pensate
Che mia morte e nel suo viso.

Ch'ogni regno in se diuiso
Gliocchi al cor dicono allhora
Anci e tuo tutto el disferro,
Che lei voi, lei pensi ogn'hora
A lei dai sempre ricepto,
Per lei moue ogni concepto
E del corpo hai poco auiso.

Ch'ogni regno in se diuiso
El piacere ogn'vno abaglia,
Pur clascun si vol scufare,
E cosi fanno battaglia
L'vno vol l'altro consumare,
Io non so che debbia fare
Presto el corpo haranno occiso.

Ch'ogni regno in se diuiso.
El cor manda a gliocchi spesso
Su di lachrime vn gran fiume,
Che da loro essendo oppresso
Vol cercarli il chiaro lume,
Perche perdano el costume

Di mirar quel dolce riso.

Ch'ogni regno in se diuiso

Gliocchi giu mandano al core:

Fiamma ogn'hor per consumarlo

Perde el cor che piu e l'ardore

Perche humor non po stutarlo,

Io non so come aiutarlo.

Lor furor m'hanno diuiso

Ch'ogni regno in se diuiso

Hora mai conuien che manchi

Questo corpo afflitto, e mesto

Posaran le membra stanche

Et l'ardor tanto molesto,

Lassarotte, & faro presto

O in inferno, o in paradiso

Ch'ogni regno in se diuiso.

e d'andar presto per terra.

A Dogni hor sento morir mi

Dun d'strochel cor mi parte,

Ma temendo di noiarle

Non ardisco di coprirni.

Prima vo morir leuando

Che sdegnar tua aliera mente

Perche facile comprendo

Che mia sorte non e possente

Di pigliar li gran presente

Ne fu mai degno d'amare.

Ma temendo de noiarle

Quando il foco e piu secreto

Tanto e piu falso & sospetto,
Io son tuo, questo nol veto
Se m i voi libero e netto.
Questa fiamma che ho nel petto
Leua via con qualche arte.

Ma temendo de noiarte
Io potrei cascare in cenere
Vn di tutto in qualche loco
Che son troppo l'ossa tenere
A cosi possente foco,
Nondimeno apoco apoco
Moriro per contentarte.

Ma temendo di noiarte
Ver'e che vn seruo fidele
M eglia lhai viuo che morto,
Nel gran mar rotte ha sue vele
Sol da te spera bon porto,
Et pero dagli conforto
Se con te l'alma comparte.

Ma temendo di noiarte
Vn bon medico, & ex pecto
Ben cognosce el mal a punto,
El mio cor tu vedi aperto
Tu sai ben che mal lha giunto,
Se nol voi morto e defunto
Al suo ben non indugiarle,
Ma temendo di noiarte

Contemplando el tuo bel viso
Doue nasce el mio desiro
Vedo aperto el paradiso,

Passo passo al fin mi mena
Ben so io che per mercede
Sempre haro tormento e pena
Ma el seruirte ha cotal lena
Che adolcisce ogni martyre,

Non mi pesa di morire,

Gia seun homo al parer mio

Amor sa chi e ben amato

Ma morir solo faccio io

Come Amor mal numerato,

Ben conosco el mie peccato

Ne d'amar mi so pentire,

Non mi pesa di morire,

Cio che in foco alfin si pone

Cõuiene sopra il suo' dispetto,

Così il foco e parangone

Del mio amor puro e perfetto

Foco e il cibo a me diletto

Con elqual mi so nutrire,

Non mi pesa di morire,

Et se ben dolcezza sente

El mio cor seruendo forte

Pur conosco apertamente

La mia vana e trista sorte,

Che cantando corro a morte

Come el Cigno nel finire,

Non mi pesa di morire.

Per morir ch'io moro spesso

Ma che allhor nõ mi e cõcesso

Di posserte piu seruire,

Voglio poi scritto di fuora
Ben che qui sia el corpo morto
Che mia fe gia viue anchora
E di cio sol mi conforto
Perche alcun non pensi il torto
che da me venga lo errore,

Voglio prima aprirte el cor
Tu serai chiamata accerba
Da cialcun che t'ama, o vede,
Falsa ingrata, aspra e superba,
Inimica di mercede,
ch' se io muor per troppa fede
Di me lasso eterno honore,
Voglio prima aprirte e l'core
E dapoï moro contento.

CHi vol ben laudar vna op̃ra
Non di presto il suo iudici,
Non e mai si ascoso vitio
Che col tempo non si scopra:
Pet pigliarmi el crudo amore
Non ligo bona esca all'hami,
Vidi vn campo senza fiori
Pien di fraste, fronde, e rami,
Io fugi li suoi legami
Che tendia per mio supplicio;
Non e mai si ascoso vitio

La Syrena ai dolci canti
Fa perir la naue in mare
Poi che tutti inauiganti

Perche non poi far di lei la
Quando vn mondo e ruinato
El ben chi l'ha picuato;
Et sel fa quel me lo dica

Da la dolce mia nimica
Similmente a vna bombarda
Far vedrai, che ha si gran possa,
Che se aduien ch'ella drento arda
E di fuor spirar non possa
Crepa lei per la percossa
Per l'ardor che in lei se intrica.

Dala dolce mia nimica
Ah che in van iustitia langue
Chi e ferito in mezzo el core,
Che mostrar non puote el sangue
Ne discopre el mal fattore
Ma non eur sel corpo more
Pur che lei mi resta amica.

Da la dolce mia nimica
Sento solo vna dolcezza
Nel martir solo vn riposo,
Posseder l'immenia altezza,
Che aduso mio cor focoso,
Ma ah'io tacciaia el foco ascoso
Spesso el cor me lo replica.

Da la dolce mia nimica
Hor gia son di morir lieto
Fer non far costei piu dura,
Voglio prima vn mal secreto
Che vna publica tristura,

Sigilar vol mia fe pura
La secreta mia fat ca.
Dala dolce mia nimica
Na ce vn duol che esser non suole
Et per piu to imento vole
Che se senta non se dica.

MOro, abruscio, & non mi pento
Che con te me liga amore.
Voglio prima aprite el core
E dapoï moro contento
Ogni cosa in te mi piace
Che a mio danno lo reuelo.
A te par che toglia pace
E destrugga ogni mio pelo
Ogni cola vien dal cielo
E dal suo degno fattore.

Voglio prima aprite el core
Non biammo tua natura,
Ma la mia tanta disgratia,
Che vna fe si longa e pura
Deue hauer pur qualche gratia
Ma fortuna e che distratia
Sempre vn cor pien di valore

Voglio prima aprite el core
Se dai morte per soccorso
A chi t'ama in sempiterno.
Moua el ciel contrario corso
Et per me faccia eterno,
Che colui vada a l'inferno.

Ch'al suo dio porta piu amore

Vogli prima aprite il core

Et se qui mentre io son visso

El mio amor te scalda poco

Spero almen giu ne l'abyffo

Che arderem tutti in vn loco,

Gnstarai che cosa e foco

Ben ehel mio fusse maggiore.

Voglio prima aprite il core

So che resta dapoï morte

Di doi ciascun damnato!

Io per te, che amai sì forte,

Che me stesso ho dislamato!

Tu per vn che non ha peccato

Che l'amazi con furore.

Voglio prima aprite il core

Ma poi che farò defunto

Voglio sculpto vn monimêto

Doue sia de punto in punto

Tutto el foco el mio tormento

Come per te sparsi al vento

Gli anni, i mesi, i giorni, e l'hore.

Voglio prima aprite il core

E di negro sia coperto

Come fu mia vita obscura,

Voglio sol si veda aperto

La mia sorte iniqua e dura

Come iace in sepokura

Per amar con gran feruore.

Voglio prima aprite il core

Se quella eterna iustitia
Che la su in regno beato
Riguardasse ogni malitia,
Et ogni nostro gran peccato,
Sappi ogn'un saria damnato
Con supplicio e gran martyre

Se ti piace el morire

Ecco qui mio corpo stanco

Genochion te cerca pace

E per morte verra manco

E fa dilui quel che t piace.

El mio cor che fra voi iace

Non raffrena el suo languire.

Se ti piace el mio morire

Con mia man mi dato morte

DA la dolce mia nemica
Nasce vn dol ch'esser nō suole
E per piu tormento vole

Che si senta e non si dica,

Non e mal quel che si vede.

Chel remedio e sempre prompto

Mal e quel ch'altri non crede

Fin che l'hom non e defonto

Che sel duol non scopri a punto

Sempre al cor piu se nutrica.

Da la dolce mia nemica.

Troppo fa crude e impresa

Quando el foco sta celato,

Haben fatto adormentare

Cosi tu credesti fare

Per calarmi in precipitio,

Non e mai si a' coso vitio

Vn bel detto al cor t' affibio

Tiel per te non lo lassare,

Chio ho fatto come el Nibio

Che gran spatio sta calcare

Poi bon prede lassa stare

E se da a qualche brutitio

Non e mai si a' coso vitio

Se cantando ogn' hora in fretta

La tua cosa visiterai

Stima fussi vna ciuetta

Che predissi li tuo iguai

Perche a tutti palesai

La tua morte e gran iudicio

Non e mai a' coso vitio

Chi fra harena el seme spande

Non bisogna el frutto aspettar

Porco vlato a mangiar giande

Mal sa poi mangiar confetti

Sprementando con effetti

Se comprende vn vero inditio

Non e mai si a' coso vitio

Fra panta il e gran palude

Non stan mai vicle o' rose

A che far fra bestie iude

Brutta pietre pretiose,

Fa descuti e selue ou brose

Pur petto e vn bel d'inciro,
Non e mai ascoso vizio,
Gentilezza e vero amore
Non regno mai in cor villano,
Perche mal se caccia fore
La ranochia del pantano
Cor gentile glie ben vano
Chi da te spetta seruitio,
Non e mai si ascoso vizio
Che col tempo non se scopra,

F Vi serrato nel dolore
Con la morte a canto a canto
Ah ah ah men rido tanto
Ch'io son viuio e son di fuore,

Vidi casa altriera e illustra
Che di fuor rende splendore,
Magni arbor non dimostra
Per la scorza el suo valore
Perche dentro con dolore
Se sospira in ogni canto,
Ah ah ah men rido tanto

Da mi sorte fai condotto
In quist' aspra e ria prigione
Fra color c'han perso al tutto
L'intelletto e la ragione
Doue e gran confusione
Chim' e sotto vn bel manto,
Ah ah ah men rido tanto,
oua scritto nell'inuata

Tal parole a lette d'oro

Qui di stento e gran derrata

Crudeltate e mio thesoro

Dono morte per ristoro

Per seruitio eterno pianto

Ah ah ah men rido tanto,

O tu ch'entri in questa stanza

Che hai la via smarrita e torta

Lassa fore ogni speranza

Qui virtu conuien sia morta

Prima ch'entri in questa porta

Ti dispoglia tutto quanto

Ah ah ha men rido tanto

Nell'intrar sii bene accorto

Che mai piu ritorni al passo

Gusterai d'un viuer morto

D'un calar sempre piu basso

Ne mai piu ritroui el passe,

Forse non per via de incanto,

Ah ah ah men rido tanto,

Giu per l'infenale stygge

Non fur mai tanti tormenti

Lachrimando ogn' un s' affligge

Vanno al ciel gli aspri lamenti,

A d'ogn'hor per tutto senti

Miserere con gran pianto,

Ah ah ah men rido tanto,

Doue in fume se risolue

Ogni bon seruir con fede

La speranza tutta in polue

Fra liuenti

Fra gli venti ogn'hor si vede
Quanto e misero chi crede
Hauer ben per aspettar tanto,
Ah ah ah men rido tanto.

Non pensar che sia fin' oro
Tutto quel che in terra luce
Spesso vn bello & degno alo ro
Tristo e mal frutto produce
Son piu uoce assai che nuce
Non e bon creder coranto,
Ah ah ah men rido tanto

Shesse volte in vn bel prato
Sta fra i fior la serpe ascosa,
Resta assai spesso gabbato
Chi se fida in ogni cosa
Se la fe m'e si noiosa
Hauero pur nobil vanto
Ah ah ah men rido tanto.

Gran thesoro e precioso
Fra'li sterpi e fa li sassi
Spesse volte sta nascoso
E fra lochi humili e bassi,
Tal per pian mena li passi
Ch'vn gran spino el pie gli ha franco,
Ah ah ah men rido tanto

Ben me accorsi del veneno
Dal paese pieno di rigna
Che non era bon terreno
Da posserui piantar vigna,
Ma la mia sorte maligna
Mi condusse in simil canto,
Seraphi.

Ah ah ah men rido tanto

Gh'io son viuio e son di fore

N On ti doler signora
Se per te viuio e stento
Che assai resto contento

Se aduien che per te mora

Piu dolce e la mia morte

Che qualongq altra sorte

Ce vita che ogn'un porte

Da farse lieto ogn'hora,

Non ti doler signora,

Vn mio martir piu vale

Che ogn'altro ben fatale

Ne trouo stento equale

A quel che me martora

Non te doler signora,

Vna cosa me indura

E mette in sepultura

Che tua dolce figura,

Vedo che se ne accora,

Non te doler signora,

Questo mi strugge l'alma

Et mi da maggior salma

Cha'l trui tenga la palma

Del duol che mi diuora,

Non te doler signora,

Togliami pur fortuna

Del ben che in te s'aduna,

Non mi val forza alcuna

Gh'lo sia d'amarte fora,

Non ti doler signora,

El ciel mi fa languire,
Ma el mio fidel seruire
Fara pre sto finire
El duol che me diuora.
Non ti doler signora
Se per te viuo o stento
Che assai resto contento,
Se aduien che per te mora.

CONTRA VNA VECCHIA.

AH ah ah chi non ridesse
D'una sì difforme vecchia
Che per bella ogn'hor si specchia
Pur come altri gli credesse
Ah ah ah chi non ridesse

Otenace opinione
Quanti tu n'enganni al mondo
Contra te non val ragione
Crudelta tu meni al fondo
Solo a te pensier giocondo
Le busie sono concesse,

Ah ah ah chi non ridesse

Sol trouo io felice in terra
Chi conosce ben se stesso,
Questo quel che mai non erra
Perc'ha sempre el sexto apresso
Horà a lui saria concesso
Iudicar chi mal facesse,

Ah ah ah chi non ridesse

Nel pantan come i ranocchi
Hoggi son di gran Narcissu

4 Con lo specchio auanti alli occhi
Con conoscon li lor visi
Seria fin de molti risi
Se ciascun el ver vedesse,

Ah ah ah chi non ridesse,
Facile stimarse huom degno
Ma difficil ch'altri el creda,
Chi per or vender vuol legno
Faccia pria ch'altri nol veda
Et ch'ogni huomo gliel conceda,
Et dapoï chi nol patesse,

Ah ah ah chi non ridesse
D'una sì diforme vecchia
Che per bella ognihor si speccia
Pur come altri gli credesse

CRan piacer ch'io mene piglio
Del mio ardor con l'altrui doglie!
Dispiacer con la mia voglia
Gran piacer chio me ne piglio,

Certo mai haria creduto
Fusse Amor sì mal garzone
Che qual e fuor del suo stato
Metta in tanta confusione
Che non scerna sua intentione,
Anzi sta sempre in bisbiglio,

Gran piacer che me ne piglio
Credea forse vn che non sente
Tutto'l mondo fusse eguale,
Ma se hauesse bene a mente,
Quanto puo corso fatale,
Ben sappria tutto'l mio male

Et hauria miglior consiglio

Gran piacer che me ne piglio

Ben compresa fu la fraude

Et l'occulto tradimento

Che ad ogn'hor con tante laude

Me exortaui a star contento

Col primero pensamento

Ch'era vn ben senza periglio.

Gran piacer che me ne piglio
El pericol in amore

Solo e quel che mi nutrisce

Che nessun semplice ardore

El mio core tanto ardisce,

Si che nissun m'ardisce

Ch'io so ben doue me apiglio

Gran piacer che me ne piglio
Tutte infamie e insidie ascolto

Fraude inganni, & inuentioni,

S'ogn'un lega'l fuoco molto

Con le gm prohibitioni,

Si c'hormai l'armi deponi

Che di te mi marauiglio.

Gran piacer che me ne piglio
Non sai tu ch'ogn'hor si dice

Ch'ogni ben quando e vetato,

E quando anchor manco ice

Tanto e piu desiderato,

Si che gia ch'io muti stato

Nol po far turbato ciglio.

Gran piacer che me ne piglio
Hor fa el peggio che tu sai

Chel'impresa seguir vogli
Ne partir vedra mai
El mio ben dal tuo cor doglio
Pur al fin ad vno scoglio.

Nostre due teste assimiglio.

Gran piacer ch'io mene piglio
Del mio mal con l'altrui gioco

IO non vo morir fuggendo
Chel fugir da poco honore
Voglio prima aprirte el core
E dappoi morir intendo

Io non vo morir fuggendo

Ogni cosa in te mi piace
Che a mio danno lo riuelo
Ad te par che toglia pace
Et distrugga ogni moi pelo,
Ogni cosa vien dal cielo
Et dal suo degno fattore.

Non hialtemo tua natura
Ma la mia tanta disgratia
Ch'una fe si lunga e pura
Deue hauer pur qualche gratia,
Ma fortuna e che disgratia
Sempre vn corpo pien di valore.

Se r'anoia ch'io sia viuo
Per saluarte io moriro,
Che se son di vita priu o
Due sante opere al fin faro, |
Tuo voler contentero
Et finisco el mio dolore.
Se dai morte per soccorso

A chi l'ama in sempiterno,
Moua'l ciel contrario cor so
Et per me, si faccia eterno
Et colui vada a l'inferno
Che al suo dio piu porta amore
Et se qui mentr'io son visso
El mio amor, ti scalda vn poco
Spero almen giu nel abisso
Ch'arderem tutti in vn loco
Gustarai che cosa e foco
Ben ch'l mio fusse maggiore
So che resta dapo morte
De noi duo ciascun damnato
Io per te chiamai si forte
Che'l ciel tutto ho destinato
Tu per vn che non ha peccato
Et lo amaza el tuo furore,
Et poi ch'io sarò defunto
Voglio sculpto vn monumento
Doue sia di punto in punto,
El mio foco, el mio tormento
Com'io per te sparse al vento
Gli anni, i mesi, i giorni, e l'hore
Et di negro sia coperto
Come fu mia vita oscura,
Voglio sol si veda aperto
La mia trista sorte dura
Come iacio in sepoltura
Per amar con gran feruore
Voglio poi scripto difora
Beuche qui sia el corpo morto,

La liniate già virtù e antiora
E di cio sol mi conforto,
Perche alcun non pensi'l tutto
Che da me venga errore.

Tu sarai chiamata acerba
Da ciascun che t'ama o vede
Falsa, ingrata, aspra, e superba,
E nemica de mercede,
Che s'io mor per troppa fede
Di me lasso eterno honore.

BARCELETTA CONTRA

vna cortesana in Roma chia
mata Peregrina,

TV che sempre vai cercando

Nello mondo lieto stare

Se non voi precipitare

Non andare peregrinando.

Io volsi esser peregrino

Per cercar lochi diuersi.

Me trouai per vn camino

Che li quasi me disperfi

D oue molti son sommersi

Senza mai piu ritornare

Se non voi precipitare

El camino e sì fangoso

Che ce entrai fino a gliocchi,

Poi la notte per riposo

Senti cimicie e pidocchi,

Che se ce lassasse gliocchi

Non voria per lor tornare

Se non voi precipitare
In vn bosco vmbroso & scuro
Che tagliaua ogni villano
Io per non esser sicuro
Men'andai dall'altra mano,
Cascai dentro ad vn pantano
Che me hebbi ad anegare

Se non voi precipitare
Era quello ombroso bosco
Io racconto cose vere,
Largo, folto, ombroso, e fosco,
Tutto pien di varie fiere,
Rosse, uerde, azzurre, e nere,
M'hebben tutto a diuorare.

Se non uoi precipitare
Dentro u'era una cauerna
Con ropture a torno, a torno,
Volli andar senza lanterna
Tal ch'apena fei ritorno
Cascai dentro ad vn gran fomo
Che mi fe destemperare

Se non voi precipitare
Sol felice e chi dispone
D'imparar a l'altrui spese,
Mi condusse in vn vallone
Sorto un gran signor Marchese
M'imbrato si quel paese
Ch'io ne tremo a ricordare.

Se non voi precipitare
Sempre andai per lochi strani,
Con sospetto e gran paura

Con la lingua de tirimiani
Per infino alla cintura,
Tal che'l cor non s'assicura
Sol volerlo aricordare.

Se non voi precipitare
Non andar peregrinando

Vox clamantis in deserto
Fatto son che pieta chiamo
E la donna che tanto amo
Del mio mal non e anchor certo

Vox clamantis in deserto
Pieta chiamo giorno e notte
Per le selue e per li boschi,
Non e sera nelle grotte
Che a vn sospir non me conoschi,
Li miei panni oscuri e foschi
Son stratiati, & vo scoperto.

Vox clamantis in deserto,
Pieta chiamo ad vna sorda
Anzi pur che vdir non vole
Del mio mal non se ricorda
So chel vede e non li dole,
Perdo el tempo e le parole
Chan piu volte vn sasso aperto;

Vox clamantis in deserto
Pieta chiamo & par ch'io senta
Vna voce che risponde
La pieta e per te spenta
Tu la cerchi ella s'asconde
Così al vèto, & alle fronde
Chiamo vn bē c'ho in dōna certo;

Vox clamantis in deserto

Pieta chiamo, & chiamo morte

Non vien morte ne pietate

Son'c ondotto a' pegior sorte

Che non son l'alme dannate

Tutto el fior della mia etate

Ho seruito senza merto.

Vox clamantis in deserto

Fatto son che pietà chiamo

Et la donna che tanto amo

Del mio mal non e anchor certo

Non mi negar signora

Di sporgermi la man

Ch'io vo da te lontan

Non mi negar signora

Vna pietosa vista

Puo far ch'al duol resista

Quest'alma afflitta e trista

Che per te non mora

Non mi negar signora

Et sel tuo vago volto

Veder mi sarà tolto

Non creder sia disciolto

Benche lontan dimora

Non mi negar signora

S'io uado in altra parte

El cor non si disparte

Siche non discordate

Benche lontan d'mora

Non mi negar signora

Ahi cruda dipartita

Che a lachrymar m'nuita

Sento mancar la vita

Si gran dolor m'accora.

Non mi negar signora

Di sporgermi la man.

Solo vado da me stesso,

Come misero smarrito,

Non son piu quel favorito

Son di grazia tolto espresso.

Solo vado da me stesso

In quel tempo ch'io regnaua

Che non v'era altro consorte

Senza me no era corte

Di piu gente i'era el lume,

Hor son casso del volume

Non e chi mi voglia appresso

Solo vado da me stesso

Dispreza e la mia fede

Fede tale non e al mondo

Chi ascende, & chi va al fondo

Così va questa giornata,

La mia sorte e riuoltata

Son peraltro in basso messo.

Solo vado da me stesso

Non son piu delli eletti

Ciascadun mi scaccia & fugge,

Questo e quel che mi distrugge

Ch'io non so contar l'effetto,

Troppo amor sie il difetto,

Altro amor non ho commesso

Solo vado da me stesso

Sbandig iata e la mia vita
Piu che mai fusse homicida
Ogni voce a torto grida
Fora fora al traditore
Vecchio cane & seruitore
Col baston si caccia spesso,
Solo vado da me stesso
Come misero smarrito.

A La speranza ci conforta
Al fin vince chi supporta
Ogni peso in patientia,
Questi graui e duri pesi
Longo tempo habbian sofferti
Di speranza sempre accesi
Che ne sien renduti e merti
Che pietà non e mai morta
Al fin vince chi supporta
Ogni peso in patientia,

Patientia par nogliosa
Nelli affanni amara e trista,
Ma vdendo ch'ogni cosa
Per soffrir alfin s'acquista,
Patientia non ce attrista,
Anzi tutti ne conforta,
Al fin vince chi supporta,
Ogni peso in patientia,
Ignorante e chi si crede
O'acquistar senza soffrire
Chi per tedio al peso cede
Cerca miser di morire;

Dolce par ogni martyre
A chi in pace el mal, comporta:
Al fin vince chi supporta:
Ogni peso in patientia.

Vn gran saüo adimandato
Quel che fa l'huomo felice
Lui rispose, e fu notato
Quel bel detto che si dice,
Patientia e la nutrice
D'ogni bene e vera scorta.

Al fin vince chi supporta
Ogni peso in patientia,

Quel Troian possente e forte
Della patria discacciato
Supportaua ogni aspra sorte
Aspettando vn miglior fatto
Al fin fu sì exaltato
Che sua fama non è morta.

Al fin vince chi supporta
Ogni peso in patientia.

Se vero e che'l sufferire
Al fin facci l'huom beato
Portaren fino al morire
Questo peso smisurato,
Perch'al mondo e al ciel è grato
Chi soffitendo si consorta.

Al fin vince chi supporta
Ogni peso in patientia,

LA speranza è sempre verde,
Nelli affanni mai si stanca
Ogni cosa al mondo manca

La speranza mai si perde.
Puo ben tuor via la Fortuna
Stati, honori, ogn' altro bene,
Non po tu or con arte alcuna
Questa dea che ne mantiene
Mentre questa ne sostiene!
La fortuna ne rinfranca,
Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai se perde.

Allhor cantan le Syrene
Quando el mar ha piu tempesta
Perche speran d'hauer bene
Quando el mar turbato resta
Se Fortuna ci molesta
La speranza ci rinfranca,
Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai si perdr.

Questa santa & dolce speme
Fa leggiere ogni fatica
Fa gittare in terra el seme
Per riccogliere poi la spica,
De di in di pasce e nutrica
Nostra mente ce rinfranca,
Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai si perde

Spera l'huom chel regno ha perso,
Spera l'huomo incarcerato,
Spera in mar l'huomo somerso,
Spera il seruo incathenato,
Quel che a morte e condannato
Spera sempre, e mai sistaanca,

Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai si perde.

Quando el miser si dispera
La speranza parla e dice,
Sta su tiente viue e spera,
Che sarai anchor felice,
Quando e verde la radice
L'arbor secco se rifrancia,
Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai si perde.

Quanti miseri disperati
Cercan lor vita finire
Questa dea gli ha rifrancati
Con promesse & col pur dire,
Quando al fin vol pur finire
El veneno el ferro a branca,
Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai si perde.

Accio moran volentieri
La speranza grida forte
Stare franchi state intieri
Con voi uengo fino a morte
Conduroue con mia sorte
Aquel ben che mai non stanca
Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai si perde.

F I N I S.

- Ve contrastar col ciel nessun si metta. xx
 A che stimarci o gente humana i degna xxv
 Accidental amor me tempre meschia. xxxvii
 Ahi morte i gorda dispietata & cruda. xxvii
 Ahi morte i gorda & pròta ai nfi dani. xxvii
 Ahime chel tēpo e gia ppinquo & lhora. xlv
 Ahime che feci ic mai contra d'amore. xviii
 Amor che fa clascun seruo suo ardito. xli
 Amico guarda ben questa figura. xli
 Anima su, che ce, disgombra & vola. xx
 Anellin per colei qual sola inuoco. vi
 Ben somigli madonna a quel chio guardo. xi
 Bē m'increscie madōna e assai mi duole. xlv
 Biasma pur viator le iniurie latre. xxix
 Clascun vol pur saper che cosa e quella. xxxii
 Cinto che'n le man vai del mio signore. x
 Cieco che vai qui mendicādo il pane. xlvii
 Cōe alma assai bramosa & poco accorta. xxi
 Com'el mio corpo amor si scosso giace. xxvii
 Col tempo il vilanello al giogo mena. xxxi
 Col tēpo passa gliāni e mesi & lhore. xxxviii
 Contra virtu non po l'empia fortuna. xli
 Cō quella fe che deue vn huom pfetto. xliii
 Che non fa amor o che mirabil fede. xxi
 Da quei pensieri hormai libe'o & sciolto. xlii
 Deh perche son da me toe luce tolte. xxii
 Deh perche nō mi presta tanto ardire. xxi
 Dimmi libretto char che fia di nul. liv

Dolce nimica il tuo gridar sì forte. xv
 Donna non ti spantar non ti pentire. xxxii
Ecco qui il seruo tuo con humil uoce. xv
 El tenermi ad ogn'hor madōna in croce. xxi
 El sol l'altihier m'assalse el fiero amore. xxx
 E morto amor caso nel mondo strano. xxix
 Eol che uoi con tante schiere armate. xxiiii
Felice spoglie che del mio thesoro. x
 Fu sì subito & presto el mio partire. xliiii
 Gran tempo amor mi de crudele impaccio. xix
Hauendo amor per te mio cuor ferito. xxxii
 Hor ua felice anel si auenturato. ix
 hor piu nō dir ch'el mio sia ãor corrupto. xvii
 Hor se e compreso ben quel tuo lauoro. xviii
 Hor alza per questa toa mente altiera. xxiiii
 Hor mille uolte il di ch'amor m'assale. xxix
 Hor son queste contrate quiete e sole. xxx
Ite guanti a coprir la man gentile. ix
 Iusgn nō dir, chel ciel si a crudo & epio: xvi
 Io giurerei chi non ti offesi mai xix
 Io pur traglio, & so chel tempo gioco
 In dir d'amor hormai taccia la gente. xxiii
 Io cerco sol amar la mia phenice. xxv
 Inuida corte d'ogni ben nimica. xxxi
 Io son quel auro, & quella amata frōde. xxxv
 il gran pianeta che di giorno scopre. xlii
Laquila del suo sguardo affixa al Sole. vi
 Laurea uentosa tua non potrei dire. xi
 Lassami in pace o dispietato amore. xxx
 La dolce fiamma che m'ardeua il core. xxxvi

Lalo morendo haueffio speme o lume. xlv
 La vita hormai risolui:& mi fa degna xlviii
 Lo indegno mio seruir per so ristoro. xxv
 Mando il ritratto mio qual brami ogn'hora. xi
 Mentre che amore in me non habitaua. xxiii
 Morte costei pso ha il suo regno amore. xxviii
 Merce madōna, abime chi sono infermo. xxv
 Mōstra pur quāto sai d'esser sdegnōsa. xxxviii
 Nella mia uerde spoglia era serrato. x
 Non piu sperar, hor teme ahī miser core. x
 Non per una cagion di te mi dolgo. xiii
 Non ti admirar fidel se gia mi torfi. xiii
 Non ti doler di quel che dato m'hai. xyii
 Non so se sia difetto di natura. xxxii
 Non e serpe, ne tigre in queste piaggie. xxxv
 Ne mai per piu inculte aspre compagne. xxxvi
 Nimpha leggiadra ad cui il terzo cielo. xxxix
 Nel mar tirreno una isoleta iace. xliii
 Non dubitar mia dea uue sicura. xliii
 O falso anello impresa alta, & superba. yi
 O uago anel, che in su la bianca mano. yii
 O uiduo anelletto ancho t'adoro. yii
 O felice animal felice dico. ix
 O gentil per colei qual solo inuoco. ix
 O ritratto dal uer tu se pur diuo. xii
 O mal guidato uccel disceso in terra. xiii
 O felice fidel ch'oggi sei stato. xiii
 O felice libretto oue si spessa. xliii
 Orpheo cantando con laurata cethra. xxyii
 O cor che in piāto amaro, & pene tante. xxxii

O misera virtù, & mal contenta.	xli
O barbaiano per qual senso il fai.	xlvi
Precioso gentil vago anelletto:	viii
Puro animal il ciel ch'ogni alma sforza	viii
Poi sola in costei volse natura.	xix
Piu volte amor m'ha fatto u' hō virile.	xxxiii
Peso ho già fra me, ch'cosa e amore.	xxxvii
Pien di mortale e amara penitencia.	xl
Poi che all'acerba mia mortal ferita.	xl
p far chel mio grā mal para altrui poco.	xliv
Piu volte io venni sol per dimostrarli.	xlvi
Pace signora mia pace non guerra.	xli
Quel pellican falcon tanto rapace.	xli
Quel nemico mortal della natura.	xvi
Quel fier cupido assiduo & tenace	xvi
ql cerchio dor chognū mi ued' al braccio.	xxii
Quādo ad amor peso & la sua pēa tāta.	xxiii
Questi tre pōni a me per qual cagione.	xxv
Quella che suol da me lontana starse.	xxviii
Quello epitaphio il q'l tu brāi molto.	xxviii
Quādo il carro d'l sol nel mar s'ascōde.	xxviii
Qualunque brama di ueder in terra.	xxxiii
Qual piu felice amāte o piu scontēto.	xxxvi
Quādo nascesti amor, quādo la terra.	xxxvii
Quādo mia liberta cōtemplo & peso.	xxxix
Quel fier Vitel chi uenne, uide, & uinse.	xlvi
Rodemi dentro al cuor con graue affanno.	xvii
Rimaschi cō l'horredō, & fiero mōstro.	xxxvi
Se questa eletta ho sol fra tante belle	vi
superbo anel tu se pur giunto al fine	vi

Seï tu quel dolce anel: tu sei pur dello: vii
 Se l'opra tua di me non gia molto. xii
 Se pur al tuo uoler feci contrasto. xv
 Sel carcer ruppi e fuor del mio costume. xv
 Se mai qui non compat donna si bella. xv
 Scriui madonna, & guarda quel che fai. xxi
 Se tardo scriuo, e che nel scriuer manco. xxi
 Se alcũ questa mia dea nõ cognoscesse. xxi
 Se ben risposi a tua parole faconde. xxi
 Se dal candido corpo hor sei disciolta. xxvi
 Si come e scripto in su l'infernal porta. xxx
 So c'hai cõpreso che piu giorni in foco. xxxi
 So che gran marauiglia al cor ti prese. xxxii
 Splendida gemma che sul biãco petto. xxxii
 Se questo miser corpo t'abbandona. xxxiii
 Si cõe el uerde i porta speme & amore. xxxiii
 Sol col tempo & con ù poco dhumore. xxxv
 Sel grã torniẽto i grã fulmini accesi. xxxvii
 Se mai d'opra leggiadra amor se extosse. xxxviii
 Signora iuo doue mi guida amore. xxxix
 Se credesti madonna esserui grato. xlii
 Se leggo scriuo parlo penso, o ascolto. xlv
 Tempo o fortuna ahime che non risolue. vii
 Tacito & solo in questa amena ualle. xlii
 Tu sai che mi consumo apoco apoco. xlii
 Turbara in uista, & nel bel uiso pallida. xlv
 Vagha uerghetta, che gia fusti auolta. viii
 Vnica bernardin l'opra e sincera. xi
 Vagho uccellin che con piatoso grido. xii
 Vanne uccellinno a quella mia nemica. xiii

Vagho ucellino ch'alla finestra canti xiiii
 Vedendo ch'ogni stato al fin s'abassa. xix
 Visto ho d'un puro legno alcuna tethra xx
 Vale signora mia che mene uo xxxiiii
 Vanne cor mio in la infelice barca. xxxv
 Vedo iustitia lachrimosa e smorta. xxxviii
 Vn huom che ama la morte ucciso fia. xliiii
 Visto ho i tua uersi o mia zucca di ueto, xlyii

EGLOGHE.

Chitacito l'arsenico si tollera. lii
 Dimmi Menadro mio, deh dimmi socio. xlyiii
 Syluan mai mosse il ciel tanta ruina. liii

EPISTOLE.

Li angelici sembianti, & la beltade. lxxii
 Quel tuo seruo fidel donna ti scriue lxi
 Quella ingannata afflitta, & miseranda. lxyii
 Se macchia alcuna nella epistola afflitta. lxyiii
 Se longha seruitu con molta fede lxxyi
 Sul punto extremo luna mano scriue. lxxiiii
 Tu se disposto pur crudel lassarmi. lxy
 Vn humil seruo ilqual tacendo muore. lx
 Vn inteso dolor d'ardente forza. lxix
 Vno inteso dolor mi sprona, ah! lasso lxix

CAPITOLI.

Ah! crudo tēpo or chl mio affāno uidi. lxxxviii
 Ben mi credea che per fuggir lontano lxxix

Ben'poi tu lucidar candida aurora lxxxv
 Ben uede hor che mia uita da te nasce cxi
 Come colui che alquanto ha el sol murato. lxxx
 Dura legge d'amor ciudel mia sorte. cx
 Facciammi pur chi puo qual uoglia torto. c
 Guarda a qual passo m'ha condotto amore. ci
 Gite lachryme mie gite sospiri cviii
 Inuida luna instabil & proterua lxxvii
 Io son colei che a tutti li animanti. cii
 Non furno ingrato le mie uoglie prime. xc
 Nasce la pena mia sol per mia arte. ciuii
 Non so con chi sfogar mio dolor possa. cv
 O figliuol di fortuna alto, & uerace, xxx
 Prendi del pianto mio l'estrema uoce. lxxviii
 Placido sommo che dal cielo in terra. lxxxv
 Prouato hauea con ogni studio & arte. xciii
 Quel dolce nodo che mi strinse el core. cxi
 S'amor m'incēde & geolsia mi strugge. lxxxii

DISPERATE.

Cerbero inuoca el suo crudel latrare.
 Hor su franco mio cuor suona la tromba cxi
 La nuda terra ha gia messo il manto. cxv
 STRAMBOTTI. Car. cxix

BARZELETTE.

Aha ha chi non ridesse. cxxxviii
 Ad ognior sento morir mi. cxxxii
 Chi uol ben laudare unopra. cxxxv

Dalla dolce mia nimica	cxxxiii
Fui ferrato nel dolore.	cxxxvi
Gliocchi el cor fan sempre guerra.	cxxxii
Gran piacer chi mene piglio.	cxxxviii
Io non vo morir fuggendo.	cxxxviii
La speranza sempre e verde.	cxliii
Moro abruscio & non mi pento.	cxxxiiii
Non mi pesa di morire.	cxxx
Non ti doler signora.	cxxxvii
Non mi negar signora.	cxlii
Poi che piacque alla mia sorte.	cxxxii
Quello error che d'amor viene.	cxxix
A questa aspra penitentia.	cxliii
Solo vado da me stesso.	cxlii
Tu che sempre vai cercando.	cxl
Vox clamantis in deserto.	cxli

F I N I S.

CStampata nella inclita Città di Venetia per
 Giouanni Andrea Vauassori detto Guada-
 gnino. Nel Anno del nostro Signore
 M.D.XXXVII. li. Aprile.



